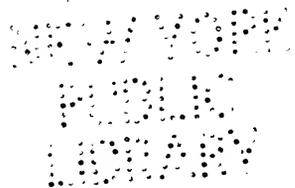
Maggiore L. DE VITO

GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

LINGUA TIGRIGNA

ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE

1895

Gli elementi per lo studio della lingua tigrigna mi sono stati offerti principalmente dalla conversazione a viva voce con abissini di Adua: - ed all'uso della lingua parlata mi sono attenuto in questa Grammatica.

Roma, Aprile 1892.

L. de Vito
Capitano di Stato Maggiore

I

GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

LINGUA TIGRIGNA

La lingua Tigrigna, parlata nell' Abissinia settentrionale, è una lingua semitica ed appartiene al gruppo settentrionale delle lingue abissine, del qual gruppo fa altresì parte la lingua Tigrè, diffusa nella regione fra Massaua e Kassala. — La Tigrigna e la Tigrè derivano ambedue dall' antico Ghez, il quale non è più parlato da diversi secoli, ma è ancora in uso come lingua liturgica dell' Abissinia cristiana. — Affine al Ghez è la lingua Amarigna o Amarica, parlata nell' Amhara, nello Scioa, nel Goggiam, e che, assieme ad altre lingue secondarie, costituisce il gruppo meridionale degli idiomi abissini (1).

---

(1) Su tali lingue si hanno: pel Ghez, principalmente: *Dillmann, Grammatik der Aethiopischen Sprache (Lipsia 1857), — d°., Lexicon linguae aethiopicae (Lipsia 1865), — Praetorius, Aethiopischen Grammatik (Porta Linguarum Orientalium* del *Petermann, Lipsia 1886); —* per la lingua Tigrigna: *Praetorius, Grammatik der Tigriña Sprache (Halle 1872), — Schreiber, Manuel de la Langue Tigraï (Vienna 1887),* e nessun lessico; — per la lingua Tigrè: *Munzinger, Vocabulaire de la Langue Tigrè (Lipsia 1867),* e nessuna grammatica; — per la lingua Amarigna, citando i lavori più recenti: *Praetorius, Die Amharische Sprache (Halle 1879), — D'Abbadie, Dictionnaire de la Langue Amariñña (Parigi 1881), — Guidi, Grammatica elementare della Lingua Amariña (Roma 1889).*

FONOLOGIA

Dei Suoni

§ 1. – La lingua tigrigna si scrive col seguente *sillabario,* in cui ogni segno, o lettera, rappresenta una consonante diversamente vocalizzata, a seconda dell'*ordine* cui appartiene:

Valore	I con **e**	II con **u**	III con **i**	IV con **â**	V con **é**	VI con *e* o senza voc.	VII con **o**
l	ለ	ሉ	ሊ	ላ	ሌ	ል	ሎ
	le	lu	li	lâ	lé	l*e*, l	lo
m	መ	ሙ	ሚ	ማ	ሜ	ም	ሞ
	me	mu	mi	mâ	mé	m*e*, m	mo
r	ረ	ሩ	ሪ	ራ	ሬ	ር	ሮ
s (aspro)	ሰ	ሱ	ሲ	ሳ	ሴ	ስ	ሶ
s (*sce, scia*)	ሸ	ሹ	ሺ	ሻ	ሼ	ሽ	ሾ
q (*cchè, ccà*)	ቀ	ቁ	ቂ	ቃ	ቄ	ቅ	ቆ
b, v	በ	ቡ	ቢ	ባ	ቤ	ብ	ቦ
t	ተ	ቱ	ቲ	ታ	ቴ	ት	ቶ
c (*ce, cia*)	ቸ	ቹ	ቺ	ቻ	ቼ	ች	ቾ
n	ነ	ኑ	ኒ	ና	ኔ	ን	ኖ
ñ (*gne, gnia*)	ኘ	ኙ	ኚ	ኛ	ኜ	ኝ	ኞ
k (*che, ca*)	ከ	ኩ	ኪ	ካ	ኬ	ክ	ኮ
k (*ch* tedesco)	ኸ	ኹ	ኺ	ኻ	ኼ	ኽ	ኾ
z (dolce)	ዘ	ዙ	ዚ	ዛ	ዜ	ዝ	ዞ
j (francese)	ዠ	ዡ	ዢ	ዣ	ዤ	ዥ	ዦ
d	ደ	ዱ	ዲ	ዳ	ዴ	ድ	ዶ
g (*ge, gia*)	ጀ	ጁ	ጂ	ጃ	ጄ	ጅ	ጆ
g (*ghe, ga*)	ገ	ጉ	ጊ	ጋ	ጌ	ግ	ጎ
t (*ttè, ttà*)	ጠ	ጡ	ጢ	ጣ	ጤ	ጥ	ጦ
c (*tcè, tcià*)	ጨ	ጩ	ጪ	ጫ	ጬ	ጭ	ጮ
z (*tze, tza*)	ጸ	ጹ	ጺ	ጻ	ጼ	ጽ	ጾ
f	ፈ	ፉ	ፊ	ፋ	ፌ	ፍ	ፎ

e inoltre le consonanti *deboli*

w (inglese)	ወ	ዉ	ዊ	ዋ	ዌ	ው	ዎ
y	የ	ዩ	ዪ	ያ	ዬ	ይ	ዮ

le consonanti *aspirate-gutturali*, che al 1° ord. pronunciansi con *a* breve

h (§ 3)	ሀ	ሁ	ሂ	ሃ	ሄ	ህ	ሆ
	ሐ	ሑ	ሒ	ሓ	ሔ	ሕ	ሖ
	ኀ	ኁ	ኂ	ኃ	ኄ	ኅ	ኆ
ـ (خ)	ኸ	ኹ	ኺ	ኻ	ኼ	ኽ	ኾ
ـ (ع)	ዐ	ዑ	ዒ	ዓ	ዔ	ዕ	ዖ

i *dittonghi* seguenti, che mancano degli ordini 2° e 7°

di **q**	ቈ	—	ቊ	ቋ	ቌ	ቍ	—
	q*uè*		q*ui*	q*uâ*	q*ué*	q*ue*	
di **k**	ኰ	—	ኲ	ኳ	ኴ	ኵ	—
di **h**	ኈ	—	ኊ	ኋ	ኌ	ኍ	—
di **g**	ጐ	—	ጒ	ጓ	ጔ	ጕ	—

e le lettere dell'antico sillabario etiopico:

s (aspro)	ሠ	ሡ	ሢ	ሣ	ሤ	ሥ	ሦ
z (*tze, dze*)	ፀ	ፁ	ፂ	ፃ	ፄ	ፅ	ፆ
p	ፐ	ፑ	ፒ	ፓ	ፔ	ፕ	ፖ
p (*ppe, ppa*)	ጰ	ጱ	ጲ	ጳ	ጴ	ጵ	ጶ

in uso per esprimere suoni stranieri, o per conservare l'originaria ortografia del vocabolo.

§ 2. — Segni fondamentali delle consonanti sono quelli del 1° ord. Per una stessa conson., mediante modificazioni ai segni del 1° ord., si rappresentano quelli degli altri ordini.

Dalla lettera del 1° ord. si forma quella del 2°, apponendo un piccolo segnetto a destra e in alto della lettera, p. es. ለ le, ሉ lu. Lo stesso segnetto, apposto a destra ma in basso, denota il 3° ord., p. es. ሊ li. S'indica il 4°, prolungando in basso l'asta destra della lettera, o flettendola verso sinistra, p. es. ላ lâ, ሃ hâ, ታ tâ. Il 5° ord., segnando un cerchietto in basso e a

destra della lettera, come ሌ lé. Lo stesso cerchietto, posto in alto, denota il 7° ord., p. es. ሎ lo, ma talune lettere a due o più aste prolungano invece in basso l'asta di sinistra o la media, p. es. ሶ so, ሞ mo. Il 6° ord. viene rappresentato spezzando l'asta di sinistra o la media, p. es. ክ k*e*, ጥ t*e*, o ponendo un segnetto in testa alla lettera, o a destra e in alto, o a sinistra di essa, p. es. ት t*e*, ድ d*e*, ብ b*e*. — Qualche lettera si scosta dagli accennati tipi di formazione.

§ 3. — Circa il valore delle lettere è da notare:

ቀ, ጠ, ጨ, ጸ (ፀ), ጰ, altrettanti suoni (esplosivi) propri alle lingue etiopiche e che occorre udire. Si pronunciano quasi staccandoli dalla vocale cui si appoggiano;

ፀ è letto come ጸ e talvolta volge al *dz;*

ሰ e ሠ hanno suono uguale di *s* aspro;

ሸ, ጀ, ኘ, ቸ, ዠ, ጨ conservano sempre i loro suoni schiacciati p. es. ጫው (pron. *tciàu*), e ገ sempre il suono duro, p. es. ገደል (pron. *ghedèl*) (1);

la ወ ha suono di *u* labiale (il *w* ingl. in *wordl*) e la የ si avvicina alla nostra *i* nei dittonghi;

ሀ è una debole aspirazione; più forte è la ሐ, che tende alla ኸ la quale è un'aspirazione raschiante;

ኀ è una profonda aspirazione: non raschia come la ሐ, con la quale per altro nella scrittura spesso viene scambiata;

አ non è suono, ma indica distacco (ʾ–) nella pronuncia fra suono che precede e la vocale da cui አ è affetta, o altra lettera che segua, p. es. ሳአነት (pron. quasi *sâ-ànet*), መጻአከ (quasi *metzâ-kâ*). In determinati casi la አ perde il suo valore di ʾ– e sta a rappresentare la sola vocale dell'ordine. (§ 6, b);

ዐ è voce emessa contraendo la laringe, p. es. ዐረፈ ʿarefé, ዕሩፍ ʿerúf.

Le rimanenti lettere hanno valore analogo alle corrispondenti del nostro alfabeto.

---

(1) Si rammenta che, a differenza di altre semitiche, le lingue etiopiche scrivonsi da sinistra a destra.

§ 4. — Sulla vocalizzazione delle conson. è da osservare:

La *vocale del 1° ord.* è generalmente e (aperta): se la conson. del 1° ord. è terminale di parola, pronunciasi con é (stretta), p. es. ገበረ (pron. *ghèvèré*), ደምበ (*dèmbé*). Sono invece pronunciate con *a* (breve), se al 1° ord.: le aspirate-gutturali, p. es. ሐራስ (pron. *haràss*), እንእሰ (*an-assé*), — e le lettere ቀ, ከ, ኸ se iniziali o prime rad., p. es. ከም kam, እቀበጠረ (pron. *accavâttèré*). — La ወ iniziale ed i dittonghi, si pronunciano quasi sempre con *o*, p. es. ወዲ (pronun. *uóddi*), ቈርበት (*ccuòrbèt*).

La *vocale del 2° ord.* si pronuncia u. I dittonghi esprimono il 2° ord. coi segni di tal ordine delle corrispondenti lettere semplici.

Il *3° ordine* è pronunciato con i, ed il *4° ordine* con â (*a* chiara), ma quasi sempre le aspir. gutt. si pronunciano ugualmente al 1° e 4° ord., e nella scrittura è spesso usato il 4° pel 1° ord., p. es. ዓለመት per ዐለመት (pronunciati ambedue 'àlemèt, *essa tessette*).

Il *5° ordine* è pronunciato con é, la quale facilmente fa sentire innanzi a sè una breve *i*, p. es. ቤት b*i*ét. Per l'affinità nella pronuncia della loro vocale, 5° e 1° ord. vengono talvolta scambiati, specie nelle consonanti terminali. — Le aspir. guttur. del 1° ord., se debbano pronunciarsi con e (ultima rad. di radici verbali, pronome suffisso di 3ª f. plur.) determinano la loro vocale col segno del 5° ord., considerandosi questo in tal caso, per le sue proprietà, come 1° ord. (§ 6).

La lettera del *6° ordine* si pronuncia con una breve vocale d'appoggio (*e* oppure *i* e talvolta *u*, specie con le aspirate) per valore più breve della *e muta* francese, — oppure, se fa sillaba con lettera precedente od è finale di parole, senza alcuna vocale, p. es. ክዳን k*e*dân (quasi k-dân). Il 6° ord. dei dittonghi è pronunciato con *e* se deve avere la breve vocale, ma se non debba averla rimane col suono di *u*, che nella pronuncia è poco dissimile dalla vocale del 2° ord.; nella scrittura il segno del dittongo del 6° ord. viene spesso scambiato col segno della corrispondente lettera semplice del 2° ord., p. es. ቍልፊ q*u*lfi, che

scrivesi anche ቁልፊ qùlfi. — Lettera del 6° ord. terminale di parola rimane senza la breve vocale, se ad essa, nella stessa parola, si faccia seguire qualche cosa, oppure una ት o ቲ, p. es. ገበር gever + ና nâ = ገበርና gevernâ, ግበር + ቲ = g*e*vèrti; — riceve invece *e* (*i*), se si aggiunge una consón. del 6° ord. diversa da ት, p. es. ጤል tél + ን = ጤልን tél*e*n.

Il 7° *ordine* pronunciasi con *o* (aperto) e talvolta con *u*o, p. es. ቈንጆ q*u*on*g*ò. A tal ordine i dittonghi sono rappresentati coi simboli delle corrispondenti lettere semplici del 7° ord., che in tal caso pronunciasi sempre con *u*o.

Il segno ፡ individua le parole, il segno ፤ equivale al nostro punto e virgola, e ። corrisponde al nostro punto. In fin di capitolo o di parte dell'esposizione, in luogo di ። si pone ⁜ o altro segno analogo. Nella scrittura, in fin di riga, la parola può separarsi in qualsiasi lettera, senza riguardo a sillabazione.

Delle Parole

§ 5. — Le conson. di cui consta una parola possono essere o tutte radicali, o in parte radicali e in parte ausiliarie (prefissi e suffissi). — *Radice* delle parole aventi le stesse rad., si considera, quando in uso, la 3ª pers. masch. sing. del Perfetto del verbo fondamentale (§ 9): — modi per la derivazione di parole dalla radice, sono il cambiamento nella vocalizzazione delle radicali e l'aggiunta delle lettere ausiliarie. —

Nelle parole, le singole conson. sono normalmente pronunciate col loro valore alfabetico: ma talvolta alcuna di esse deve pronunciarsi doppia, il che la scrittura non indica, come non indica la pronuncia delle lettere del 6° ord. (se con *e*, o senza), p. es. የግብር 1° yeg*é*bb*e*r *egli fa fare,* 2° yegv*é*r *ch' egli faccia fare.* Lessico e morfologia additano le doppie conson. e determinano la vocalizzazione delle lettere del 6° ord. —

Nelle parole di due sillabe l'accento tonico cade per lo più sull'ultima, p. es. ሰለፍ selèf; ma se questa ha la vocale e, e talvolta i, l'accento retrocede sulla prima, p. es. ደንግጽ dèng*e*z,

ክብዲ k*é*bdi. Nelle parole con tre o più sillabe, l'accento cade di solito sulla vocale di più chiara pronunzia, e a preferenza sull'ultima se questa abbia una â, una o, od una u, p. es. ይመላለስ ymellâl*e*s, ወሪዱ woridù. — Il posto dell'accento tonico è del resto quasi sempre determinato dalla *forma* della parola.

Le parole sono qui classificate in **verbi, nomi** e **particelle.**

Leggi e alterazioni fonetiche

§ 6. — a) Ad una lettera del 1° ord. si aggiunge una u, trasferendo la lettera al 7° ord., p. es. ገ + u = ጎ; — si aggiunge una é, *i*é, ponendo la lettera al 5° ord., p. es. ተ + *i*é = ቴ t*i*é (tè).

Ad una lettera del 6° ord. (con, o senza *e*) si aggiunge una vocale, trasferendo la lettera all'ordine corrispondente alla vocale, p. es. ል + e (a) = ለ le, ሕ + e (a) = ሐ ha, ም + u = ሙ, ም + i = ሚ ecc.

b) La አ quando perde il valore di ʾ, la ይ e la ወ, hanno la proprietà di potersi inserire in lettera che preceda.

La አ rappresenta la sola vocale dell'ordine, se è ausiliaria o se iniziale di particella: come tale, si aggiunge a lettera del 6° ord. ponendo questa al 1° ord., p. es. ት + እን = ተን ten, ፈረስ + ኡ = ፈረሱ feresú, — notando che አ dà *e* alla lettera del 6° ord. da cui è assorbita, e sparisce senza lasciar traccia se tal lettera sia una ይ, p. es. እንት + እገብር = እንተገብር *é*nt*e*gèbb*e*r, አይ + እገብር = አይገብር àygèbb*e*r (per ày*e*gèbb*e*r).

Le የ o ይ ausiliarie sono sempre assorbite da lettere del 6° ord. che nella parola precedano ed a queste dànno una é (*i*é) od una i, p. es. ዝ + የግብር = ዜግብር *z*ég*é*bb*e*r, ክ + ይገብር = ኪገብር kigèbb*e*r; — notando che se la lettera che precede è una ይ, la ይ assorbita lascia nella pronuncia una *e*, p. es. አይ + ይገብር = አይገብር ày*e*gèbb*e*r.

La የ, ወ, del 1° o del 6° ord., radicali, ma non prime rad. nè pronunciate doppie, possono esser assorbite dalla rad. che precede, se del 1° o 6° ord. — La ይ e la ው si considerano in tal caso come i, u, e si inseriscono secondo il § 6 a; — የ, ወ si

inseriscono in lettera del 1° o 6° ord., cambiando questa rispettivamente all'ordine 5° o al 7°, p. es. ትሰቴ per ትሰትዩ, ኬዴ per ክየዴ, ይፍቶ per ይፍተው, ኮነ per ክወነ. — Ove gli ord. 5°, 7° contengano una የ, ወ assorbite, la pronuncia ne è di solito determinata con *ié*, *uò*, e quindi leggesi ኬዴ k*i*édé, ኮነ k*u*òne.

Suoni di የ, ወ possono scomporsi in y, w, più la vocale dell'ordine: e quelle venir assorbite come i, u, da lettera antecedente, questa mutarsi in conson. debole, p. es. ሞይቱ፡ in luogo di መዊቱ፡. — All'opposto, una conson. del 2° o del 3° ord. può liberarsi dalla propria vocale ponendosi al 6°: la u, i, lasciate libere entrano a comporre, con lettera debole che seguisse, suoni di ወ, የ, p. es. ሱ + አ = ሰዎ s*e*wó, ኪ + አ = ክያ k*e*yâ.

Lettera del 6° ord. precedente una ቀ è da taluni assimilata a questa, usando in tal caso per la ከ, ቀ, ኀ, ገ, i segni del dittongo del 4° ord., e per le altre lettere, segni analoghi p. es. ምኳን m*e*k*u*ân (pron. m*eku*ân) per ምክዋን, ምሟት m*e*mm*u*ât per ምምዋት, ecc.

Si aggiunge che ይ, ው iniziali di parola (ausil. o rad.) si pronunciano quasi sempre senza *e*, p. es. ይገበር ygèbb*e*r per y*e*gèbb*e*r; — che ዩ e ይ spesso si scambiano, e che la ይ può cadere dopo lettera del 3° ord., ለዩ = ለይ, ሊይ = ሊ.

c) Una asp. gutt. (ሀ, ሐ, ኀ, ኆ, አ ('a), ዐ) radicale di parola, ha la proprietà di poter influenzare la vocale d'altra conson. che preceda, sempre che questa sia del 1° o del 6° ord. (con *e*).

Asp. gutt. pronunciata con a, â (1° o 4° ord.), se media rad., cambia in â le vocali e, *e*, che la precedessero, p. es. ዳሓር per ደሐር, ከሓዱ per ከሐዱ (ሓ per ሐ, § 4); — se ultima rad., le sopprime (1), p. es. ሰማዒ per ሰመዒ (ዒ per ዐ, § 4).

Asp. gutt. senza vocale cambia nel 4° la conson. del 1° ord. che dovesse precedere, p. es. መጻእከ mezâ'kâ, per መጸእከ; — asp. gutt. del 3° ord. media rad., e asp. gutt. del 2° e 3° ultima rad.,

---

(1) Il che non ha luogo se la â deriva alla asp. gutt. da qualche lettera inserita (nel verbo, un suff. di flessione).

la pongono invece al 6° ord. p. es. ክሒዱ kehidù, per ከሒዱ, ስምዒ per ሰመዒ.

Nei dialetti tigrigni del nord la prima legge non è seguita, e la media rad. con a, â, osserva l'analogia dell'ultima; onde p. es. in luogo di ሰእን scrivesi ሰኣን, pronunciandosi la prima rad. con una brevissima a.

d) Nelle parole in cui la media rad. è identica all'ultima, havvi contrazione delle due rad. quando la media rad. sia del 6° ord. e l'ultima d'ordine diverso. Ciò avvenendo, l'ultima rad. si pronuncia doppia, p. es. ይሰዲ yseddi, per ይሰድዲ, ma per contro ይሰድድ, ይሰደድ ecc.

Una ል che preceda una ድ, ed una ድ che preceda una ን, seguono le analogie delle lettere identiche, p. es. ወዲ wòddi per ወልዲ, ጉኒ guónni per ጉድኒ.

§ 7. — **Alterazioni.** Talune conson. cambiano, in determinati casi, il loro valore alfabetico.

La በ si pronuncia generalmente v, se, avendo vocale, segue ad altra conson. vocalizzata: diversamente è quasi sempre pronunciata b, e sempre poi, quando debba pronunciarsi doppia, p. es. ነበልባል nevelvâl, ይገብር ygèbber. Quando è semplice ha valore così debole, che al 3° ord. talvolta è omessa, e la vocale da cui è accompagnata è espressa con ኢ se iniziale, o diversamente con ይ, p. es. ኢልካ *tu hai detto* per ቢልካ, ገይሩ geyrú ed anche ጊሩ giérú (§ 6, b) *egli ha fatto* per ገቢሩ, ecc. — Innanzi a ተ o ጠ, una በ senza vocale passa facilmente a ፈ, p. es. ናፍቲኣ nâftiâ *verso quella* per ናብቲኣ.

La ከ si cambia in ኸ se, avendo vocale, segua come rad., o debba seguire come ausiliaria una lettera vocalizzata (anche con *e*) p. es. ፈረስ + ካ (ferès + kâ) = ፈረስካ fereskâ, ma ነሰ + ካ (nese + kâ) = ነሰኻ nesekâ. Parimenti può cambiarsi in ኽ una ክ senza vocale che preceda un'aspirata, p. es. ኣኽሒድ akhéd per ኣክሒድ.

La ቀ non prima rad. perde qualche volta la crudezza della sua pronuncia, accostandosi al suono della araba غ, p. es. in በቕሊ, quasi *bèghli* (*gh* gargarizzato).

Non raramente una ሰ ultima radice è raddolcita in ሸ, p. es. ሐንጠሸ per ሐንጠሰ; così una ተ che si assimili una የ, si schiaccia in ቻ, p. es. መክፈቻ per መክፈትየ.

La ሀ in molti vocaboli segue l'ordinaria vocalizzazione, p. es. ሀበ h e v é *dare,* per h a v é.

Nell'uso comune della lingua, frequente è poi lo scambio delle conson. ም ed ን, e delle vocali e (a), o, p. es. አምበርከከ per አንበርከከ *egli fece inginocchiare,* ንበረኸ per ምበረኸ *egli benedirebbe,* ንእሽቶይ per ንእሽተይ *piccolo,* ecc.

MORFOLOGIA

DEL VERBO

§ 8. — Il verbo è *fondamentale* o *derivato*. Il verbo fondamentale presenta alla radice tre o quattro conson. tutte radicali, ed è quindi *trilittero* come ሰበረ *rompere*, o *quadrilittero* come ሐንከሰ *zoppicare*. Alterazioni fonetiche possono aver fatto scomparire nel verbo qualche rad., p. es. in በለ *dire* per በሀለ. — Il verbo derivato premette qualche conson. alla radice del fondam. o la modifica internamente: alle modificazioni così ottenute nella forma, corrispondono modificazioni nel significato espresso dal verbo fondam., p. es. per ሰበረ *rompere*, si hanno i derivati አሰበረ *far rompere*, ተሰበረ *rompersi*, ሰበበረ *frantumare (rompere in molti pezzi)* ecc.

Forme del verbo

§ 9. — **Forme del verbo fondamentale**. Alla radice, le tre rad. del verbo fondam. *trilittero* possono aver vocale o tutte e tre del 1° ord., ed in alcuni di tali verbi la seconda rad. è pronunciata doppia senza che ciò apparisca nella scrittura: — oppure la prima rad. del 4° ord., e le rimanenti due del 1° (1). Quindi il verbo trilt. può avere le forme:

geberé, p. es. ገበረ geveré *fare*
gebberé, p. es. ደቀሰ deqqesé *dormire*
gâberé, p. es. ባረኸ bâre*k*é *benedire*.

Il verbo fondam. *quadrilittero* ha la prima e le ultime due rad. del 1° ord.; la seconda, del 6° senza la breve vocale, p. es. ደንገጸ dengezé *spaventarsi*.

---

(1) Nel Wolkàit l'ultima rad. di tutti i verbi è pronunciata con *ié*. — L'Isenberg (*Dictionary of the Amharic language*) nei raffronti tigrigni, scrive al 5° ord. la terza rad. del verbo.

Con la sua forma, il verbo fondam. (trilt. o quadrl.) non distingue diversità di significato, attivo o passivo, transitivo, intrans. o neutro; e può esprimere sia un'azione, p. es. **ወደቐ** *cadere,* che uno stato o una qualità, p. es. **ዐረፈ** *essere in riposo,* **ጸበቐ** *essere* o *divenir buono.* —

Delle fondam., la forma g e b e r é è la semplice e la più frequente, e la sua flessione dà lo schema per la flessione di tutti gli altri verbi.

§ 10. — **Forme del verbo derivato.** Le modificazioni di significato espresse dai verbi derivati, concernono il *causativo,* il *passivo-riflessivo,* l'*intensivo-iterativo* ed il *reciproco.*

Causativo e passivo-riflessivo sono le più frequenti forme di derivati: — raro è il reciproco e più raro l'intensivo-iterativo. È quindi inutile aggiungere che non tutte le singole forme di derivati ricorrono per una stessa radice verbale.

Causativo. Col prefisso **ኣ** alla radice, il verbo fondam. acquista valore di causativo. Con tale prefisso il verbo è sempre attivo: — se intransitivo, diviene transitivo, e se transitivo o permane transitivo, o si cambia in doppiamente transitivo.

Nel ricevere il prefisso del caus., il trilt. semplice perde la vocale della sua prima rad., p. es. **ኣግበረ** a g v e r é *far fare,* da **ገበረ** *fare,* **ኣቸኰለ** a c k *u* e l é *sollecitare (fare che si affretti)* da **ቸኰለ** *aver fretta.* — I verbi che raddoppiano la seconda rad., quelli che prolungano con â la prima rad. ed i quadrlt., si uniscono al prefisso **ኣ** senza mutare la vocalizzazione della loro rad., p. es. **ኣደቀሰ** a d è q q e s é *addormentare* da **ደቀሰ** *dormire,* **ኣባረኸ** a v â r e k é *implorare su q. u. la benedizione di altri,* da **ባረኸ** *benedire,* **ኣደንገጸ** a d è n g e z é *sgomentare* da **ደንገጸ** *sgomentarsi.*

Il caus. con **ኣስ**, che non raramente odesi, p. es. **ኣስጠየቐ** a s t è y y e q é per **ኣጠየቐ** *far interrogare,* è forma amarigna. Il caus. con **ኣስተ**, rimasto in alcune poche voci, è forma antiquata (ghez), p. es. **ኣስተምሀረ** a s t è m h e r é *insegnare* (rad. **መሀረ**); **ኣስተንፈሰ** a s t è n f e s é *ansare* (rad. **ነፈሰ**), in volgare **ለሀለኼ** l è h l e h é.

Passivo-riflessivo. Col prefisso ተ il verbo passa ad esprimere il passivo ed anche il riflessivo.

Il trilt. semplice omette la vocale della sua seconda rad.; — i rimanenti verbi non subiscono mutazioni interne, p. es. ተሰብረ tesevré 1° *essere spezzato* 2° *spezzarsi* da ሰበረ. *rompere*, ተደቀሰ tedèqqesé *giacere (porsi a dormire)* da ደቀሰ, ተባረኸ tevârekhé *esser benedetto*, da ባረኸ. — Dei quadrl., alcuni formano il loro pass. rifl. con ተ, altri prefiggono ተን alla radice e in tal caso a questi corrisponde una forma attiva con ኣን. Le forme con ኣን e ተን possono per una stessa radice quadrl. coesistere alle derivate con ኣ e ተ, ma allora con diversità di significato, p. es. da ጠቐለለ tèqlelé *essere arrotolato* si ha ኣጠቐለለ atèqlelé *arrotolare*, ተጠቐለለ tetèqlelé *arrotolarsi*, ኣንጠቐለለ antèqlelé *rotolare (cader rotoloni)* ተንጠቐለለ tentèqlelé *esser rotolato.*

Intensivo-iterativo. Per denotare che l'azione è eseguita con intensità (pienezza di sforzo o di resultato) o con ripetuta attività (l'andare e venire, su e giù, continuamente, ecc.), il verbo trilt. prolunga la sua seconda rad. con â e la ripete con la vocale primitiva, p. es. ሰባበረ sevâveré *frantumare* da ሰበረ *rompere;* — il quadrl. dà â alla seconda rad. p. es. ቀባጠረ qavâteré *chiacchierare (di molti nello stesso tempo)* da ቁበጠረ *chiacchierare (di uno).*

L'intens. iter. forma ñ caus. ed il pass. rifl. premettendo gli stessi prefissi del verbo da cui deriva, quindi: ኣመላለሰ amelâlesé *condurre a passeggio* e ተመላለሰ temelâlesé *passeggiare* (lett: *andare su e giù*) da መለሰ *ritornare*, — ኣቀባጠረ aqavâteré *adulare* da ቁበጠረ, — ተንከባለለ tenkavâlelé *arrotolarsi* (p. es. *un mulo, nella sabbia*) da ኩበለለ *avvolgere.*

Reciproco.— Col prefisso ተ, e l'inserimento di â nella prima rad. (forma del pass. rifl. del verbo con prima rad. prolungata), il trilt. può acquistar valore di reciproco, p. es. ተዛረበ tezârevé *conversare (discorrere l'un coll'altro)* da ዘረበ *discorrere*, — dal quale si può avere un caus. premettendo ኣ; la ተ si assimila alla prima rad. e scompare nella scrittura, p. es. ኣዛረበ

a z z â r e v é *procurare (ad alcuno) un colloquio (con altro).*— Il quadrl. non ha forma particolare pel reciproco ed usa le derivate dal suo intens. iter., p. es. ተደናገጸ t e d e n â g e z é *spaventarsi l' un l' altro.*

Polilitteri.— Fra i derivati con significato intens. iter. possono classificarsi pochi verbi con più di quattro lettere, i quali nascono per la ripetizione di qualche radicale, p. es. ነበለበለ n e v è l v e l é *fiammeggiare,* ቀበዝበዘ q e b è z b e z é *ramingare, andar errando.* Tali verbi, se quinquelitteri, nel formare i loro derivati con አ e ተ, perdono la vocale della prima rad., p. es. አንበለበለ a n v è l v e l é *appiccare il fuoco,* ተንበለበለ t e n v è l v e l é *essere in fiamme, infiammarsi,* ተቅበዝበዘ t e q b è z b e z é *esser nomade.*

Flessione del verbo fondamentale

§ 11. — La flessione del verbo ha luogo mediante speciali prefissi e suffissi, e l' interna modificazione della radice.

Il verbo distingue tre tempi:

il *Perfetto semplice,* che per lo più vale il nostro passato remoto,

il *Perfetto composto,* che corrisponde generalmente al nostro passato prossimo,

l' *Imperfetto,* che risponde sia al nostro presente che al nostro futuro.

Distingue inoltre i modi: *Iussivo* e *Imperativo.*

Il verbo ha due numeri, sing. e plur., e le tre persone; — alle persone 2ª e 3ª del sing. e del plur., sono distinti i generi maschile e femminile.

§ 12. **Flessione del trilittero semplice.** — Il *Perfetto semplice* si forma apponendo alla radice i suffissi:

	Sing.	Plur.
3ª m.	—	— u
f.	— ች	— â
2ª m.	— ህ	— ኩም
f.	— ሺ	— ኻን
1ª m., f.	— ኹ	— ና

La 3ª pers. m. sing. è la radice del verbo (§ 5), p. es. ገበረ *egli fece.* La 3ª f. sing. aggiunge ት alla radice, ገበረት g e v e r è t *essa fece.* Nelle altre voci, la terza rad. perde la sua vocale per inserire i suff. vocali o per aggiungere i suffissi conson., p. es. ገበሩ g e v e r ú *essi fecero,* ገበርክን g e v e r k *é* n *voi (donne) faceste.* L' accento tonico grava l' ultima lettera vocalizzata (V. Parad. § 13).

Con i verbi di cui la terza rad. è una ክ (ኽ), ቀ, ገ, la conson. ኩ dei suffissi sparisce lasciando la sua vocale alla 3ª rad., che in questo caso è pronunciata doppia: il che vale a distinguere, nella pronuncia, le varie persone, p. es. ሰረቑ s e r e q ù (ሰረቕ + u) *essi rubarono,* ሰረቑ (ሰረቕ + ኩ) s e r e q q ù *io rubai,* e così ሰረቕን s e r e q q *é* n, per ሰረቕክን ecc. — Analogamente avviene con i verbi terminanti da ን, nell' aggiungere il suff. ና, p. es. da ኣመን *credere,* ኣመና 1° 'a m e n â (ኣመን + â) *esse credettero,* 2° 'a m e n n â (ኣመን + ና) *noi credemmo.*

Il *Perfetto composto* si forma dalla radice, vocalizzando con i la seconda rad. ed aggiungendo i suff.

	Sing.	Plur.
3ª m.	— u	— o ም
f.	— â	— è ን
2ª m.	— ካ	— ኩም
f.	— ኪ	— ክን
1ª m. f.	— è (*i*é, é)	— ና

I suff. consistenti o comincianti in vocale si inseriscono ponendo l' ultima rad. del verbo all' ordine indicato dalla vocale; — alla 1ª per. sing. la rad. può porsi sia al 1° che al 5° ord. (1) — I suff. conson. si aggiungono dopo tolta la vocale all' ultima rad. del verbo.

L' accento tonico grava l' ultima lettera vocalizzata, p. es. ገቢሩ g e v i r ú *egli ha fatto,* ገቢርኩም g e v i r k ú m *voi (uomini) avete fatto.* (V. Parad. § 13).

---

(1) Tutti i suff. di flessione sono d' origine pronom. Il Perf. comp. è l' infinito dell' antica lingua unito al pron. suff. possessivo (§§. 52, 54).

Verbi terminati in ስ (ሽ), ቅ, ግ, ን, seguono le analogie del Perfetto semplice, p. es. አሚና 1° 'aminâ *essa ha creduto,* 2° 'aminnâ *noi abbiamo creduto.*

L' *Imperfetto* forma le sue voci mediante prefissi e talune anche con suffissi.

	Sing.	Plur.
3ª m.	ይ —	ይ — u
f.	ት —	ይ — â
2ª m. (1)	ት —	ት — u
f.	ት — ì	ት — â
1ª m. f.	እ —	ን —

La prima rad. del verbo conserva la sua vocale; — la seconda passa al 6° ord. con *e*, ed è pronunciata doppia; — la terza, nelle voci senza suff. è posta al 6° ord. senza vocale, e nelle rimanenti passa all' ord. indicato dal suff. che inserisce. L' accento tonico cade sulla prima rad.; nelle voci con suff. sull' ultima vocale, p. es. ይመልስ ymell*é*s *egli risponde (risponderà),* ይነግሩ ynegg*e*rù *essi parlano (parleranno).*

Nei verbi di cui la prima rad. è una conson. forte, i prefissi di fless. diventano የ, ተ, አ, ነ, p. es. የአምን ye'àmm*e*n *egli crede.* — Molti però conservano i pref. al 6° ord., dicendo p. es. ይአምን y'àmm*e*n, ትአምን t*e*'àmm*e*n ecc.

L' *Iussivo* formasi con gli stessi pref. e suff. dell' Imperf., ma la prima rad. perde la sua vocale, e la seconda la conserva e sopporta l' accento tonico, p. es. ይምለስ ymlès *ch' egli risponda.*

L' *Imperativo* non ha che le 2ª pers. m. e f. d' ambo i numeri e si forma dall' Iuss. di cui omette i pref., p. es. ምለስ m*e*lès *rispondi! (tu, uomo).*

---

(1) La 2ª pers. m. sing. è uguale alla 3ª f. sing.

§ 13. — Paradigma del trilittero semplice

	Perf. semplice	Perf. composto	Imperfetto	Iussivo	Imperativo
sing. 3ª m.	ገበረ geveré	ገቢሩ gevirù	ይገብር ygèbber	ይግበር ygvèr	—
f.	ገበረት geverèt	ገቢራ gevirâ	ትገብር tegèbber	ትግበር tegvèr	—
2ª m.	ገበርካ geverkâ	ገቢርካ gevirkâ	ትገብር tegèbber	ትግበር tegvèr	ግበር gevèr
f.	ገበርኪ geverkì	ገቢርኪ gevirkì	ትገብሪ tegebberì	ትግበሪ tegverì	ግበሪ geverì
1ª m. f.	ገበርኩ geverkú	ገቢረ geviré	እገብር egèbber	እግበር egvèr	—
plur. 3ª m.	ገበሩ geverú	ገቢሮም geviròm	ይገብሩ ygebberú	ይግበሩ ygverù	—
f.	ገበራ geverâ	ገቢረን gevirèn	ይገብራ ygebberâ	ይግበራ ygverâ	—
2ª m.	ገበርኩም geverkùm	ገቢርኩም gevirkúm	ትገብሩ tegebberú	ትግበሩ tegverú	ግበሩ geverú
f.	ገበርክን geverkén	ገቢርክን gevirkén	ትገብራ tegebberâ	ትግበራ tegverâ	ግበራ geverâ
1ª m. f.	ገበርና geverna	ገቢርና gevirnâ	ንገብር negèbber	ንግበር negvèr	—

§ 14. — **Flessione del verbo con 2ª rad. doppia.** I verbi di 2ª rad. doppia (forma gebberé) p. es. ደቀሰ deqqesé *dormire,* ፈጸመ fezzemé *completare,* ጠየቀ teyyeqé *interrogare,* — conservano la rad. doppia in tutte le voci della loro flessione. — Perf. sempl. e comp. sono analoghi a quelli del trilt. semplice; — l'Imperf. ha anche la 1ª rad. al 6° ord. (con *e*); — l'Iuss. e Imp., all'opposto che nel trilt. semplice, mantengono la 1ª rad. con la sua voc., e pongono al 6° ord. (con *e*) la seconda rad. E quindi:

	Perf. sempl.	Perf. comp.	Imperf.	Iuss.	Imp.
sing. 3ª m.	ደቀሰ deqqesé	ደቂሱ deqqisú	ይድቅስ yd*é*qq*e*s	ይደቅስ ydèqq*e*s	—
f.	ደቀሰት deqqesèt	ደቂሳ deqqisâ	ትድቅስ *t*ed*é*qq*e*s	ትደቅስ *t*edèqq*e*s	—
2ª m.	ደቀስካ deqqeskâ	ደቂስካ deqqiskâ	ትድቅስ *t*ed*é*qq*e*s	ትደቅስ *t*edèqq*e*s	ደቅስ deqq*é*s
f. ecc.	ደቀስኪ deqqeskì	ደቂስኪ deqqiskì	ትድቅሲ *t*ed*e*qq*e*si	ትደቅሲ *t*edeqq*e*sì	ደቅሲ deqq*é*sì

§ 15. — **Flessione del verbo con 1ª rad. prolungata.** I verbi con 1ª rad. prolungata con â (forma gâbere), come ናፈቀ nâfeqé *desiderare*, ባረኸ bârekè *benedire*, — conservano tal vocale in tutta la loro flessione e non raddoppiano all' Imperf. la 2ª rad. Essi hanno l' Iuss. uguale all' Imperf. e conseguentemente l' Imp. formato da questo. Quindi:

Perf. sempl. — 3ª m. sing. ባረኸ bâre*k*é, f. ባረኸት bâre*k*èt; 3ª m. pl. ባረኹ bâre*k*ù, f. ባረኻ bâre*k*â ecc.

Perf. comp. — 3ª m. sing. ባሪኹ bâri*k*ù, f. ባሪኻ bâri*k*â ecc.

Imperf., Iuss. — 3ª m. sing. ይባርኽ yvâr*e**k*, f. ትባርኽ *t*evâr*e**k*; 3ª m. pl. ይባርኹ yvâr*e**k*ù ecc.

Imp. — 2ª m. sing. ባርኽ bâr*e**k*, f. ባርኺ bâr*e**k*ì ecc.

§ 16. — **Flessione del verbo quadrilittero.** Il verbo quadrilittero fondam. si flette sullo schema di fless. del trilt. con seconda rad. doppia.

Paradigma del quadrilittero

	Perf. sempl.	Perf. comp.	Imperf.	Iuss.	Imp.
sing. 3ª m.	ደንገጸ dengezé	ደንጊጹ dengizú	ይድንግጽ yd*é*ng*e*z	ይደንግጽ ydeng*é*z	—
f.	ደንገጸት dengezèt	ደንጊጻ dengizâ	ትድንግጽ *t*ed*é*ng*e*z	ትደንግጽ *t*edeng*é*z	—
2ª m.	ደንገጽካ dengezkâ	ደንጊጽካ dengizkâ	ትድንግጽ *t*ed*é*ng*e*z	ትደንግጽ *t*edeng*é*z	ደንግጽ deng*é*z
f.	ደንገጽኪ dengezkì	ደንጊጽኪ dengizkì	ትድንግጺ *t*ed*é*ng*e*zì	ትደንግጺ *t*edeng*e*zì	ደንግጺ deng*e*zì

	Perf. sempl.	Perf. comp.	Imperf.	Iuss.	Imp.
1ª m. f.	ደንገጽኩ dengezkú	ደንጊጸ dengizè	እድንግጽ *e*d*é*ngez	እደንግጽ *e*deng*é*z	—
pl. 3ª m.	ደንገጹ dengezú	ደንጊጾም dengizóm	ይድንግጹ yd*é*ng*e*zú	ይደንግጹ ydeng*e*zú	—
f.	ደንገጻ dengezâ	ደንጊጸን dengizèn	ይድንግጻ yd*é*ng*e*zâ	ይደንግጻ ydeng*e*zâ	—
2ª m.	ደንገጽኩም dengezkùm	ደንጊጽኩም dengizkùm	ትድንግጹ t*e*d*é*ng*e*zú	ትደንግጹ t*e*deng*e*zú	ደንግጹ deng*e*zú
f.	ደንገጽክን dengezk*é*n	ደንጊጽክን dengizk*é*n	ትድንግጻ t*e*d*é*ng*e*zâ	ትደንግጻ t*e*deng*e*zâ	ደንግጻ deng*e*zâ
1ª m. f.	ደንገጽና dengeznâ	ደንጊጽና dengiznâ	ንድንግጽ n*e*d*é*ng*e*z	ንደንግጽ n*e*deng*é*z	—

Flessione del verbo derivato

§ 17. — Il Perf. sempl. ed il comp. di tutti i verbi formansi in modo analogo agli stessi tempi del fondam. — All' Imperf. e Iuss., i derivati con አ, አን cedono la አ ai pref. di fless. che perciò passano al 1° ord. p. es. አፍሰሰ *versare,* የፍስስ *egli versa,* አፍስስ *io verso* (እ + አፍስስ); — i derivati con ተ assimilano tal lettera alla prima rad. che perciò pronunciasi doppia: salvo nell' Imperf. del pass. rifl. del fond. in cui la ተ è perduta, onde p. es. ተሰበረ *rompersi,* ይሰብር ys*e*bbèr *si rompe,* ይሰበር yssevèr *che si rompa!;* — i derivati con ተን omettono ተ e lasciano e ን ai pref. di fless., avendosi perciò የን, ተን, አን, ነን, che scrivonsi pure ዬን, ቴን, ecc., p. es. ተንቀሳቀሰ *svegliarsi di soprassalto,* Imp. የንቀሳቀስ yenqasâqes. — All' Imp. i prefissi di derivazione permangono (V. Parad. § 19).

Tali regole non sono sempre osservate nei dialetti del nord, nei quali, col verbo al caus., i pref. di fless. passano facilmente al 4° ord., avendosi ያ, ታ, ኣ, ና, e analogamente ያን, ታን, ኣን, ናን.

§ 18. — **Derivati dal trilt. semplice.** Nel *Causativo,* l' Imperf. e Iuss. non si distinguono nella scrittura, avendo entrambi prima e seconda rad. del 6° ord., ma nella pronuncia

l' Imperf. ha la breve vocale *e* alla prima rad. e conserva nelle voci senza suff. il raddoppiamento della seconda, mentre l' Iuss. ha prima rad. senza vocale, e seconda rad. col suo valore alfabetico, p. es. Imperf. የግብር yegébb*e*r *egli fa fare,* Iuss. የግብር yegvér *ch' egli faccia fare.* L' Imp. vocalizza come l' Iuss., p. es. አግብር agvér *fai fare!*

Il Perf. sempl. del *Passivo-riflessivo* conserva *e* alla seconda rad. in tutte le 3^e^ pers. sing. e pl., e dà il 1° ord. alle rimanenti, p. es. ተመለሱ temelsú essi ritornarono, ተመለስክ temeleska *tu ritornasti.* — L' Imperf. pone la prima rad. al 1° ord. con *e* e la seconda al 1° ord. pronunciandola doppia, ይምለሱ ym*e*llesú *essi ritornano.* — L' Iuss. mantiene la prima rad. al 1° ord. e pone allo stess' ordine la seconda rad. p. es. ይመለስ ymmelès *che ritorni.* — L' Imp. ha le vocali dell' Iuss., p. es. ተመለስ temelès *ritorna!*

Nel *Reciproco,* Imperf. e Iuss. sono uguali e si distinguono dagli stessi tempi del verbo di forma gâbere, per aver conservata alla seconda rad. la vocale della radice, p. es. ይዘረቡ y*zz*ârevú *essi conversano.* Ma nel *Causativo del Reciproco* la seconda rad. segue l' analogia del verbo di prima rad. con â, p. es. የዘርቡ y*zz*ârevù *essi procurarono loro un colloquio.*

Nell' *Intensivo-iterativo,* Imperf. e Iuss. sono uguali e modificano soltanto la penultima rad. ponendola al 6° ordine con *e,* p. es. ይሰባብር ysevâv*e*r *egli stritola,* e quindi Imp. ሰባብር sevâv*e*r *stritola!* — Tale modificazione ha pure luogo al *Causativo,* p. es. የመላለስ yemelâles *egli conduce a passeggio,* — ma non al *Passivo riflessivo,* che conserva anche alla penultima rad. la sua vocale, ed in ciò si distingue nella scrittura dal semplice intens. iter., p. es. ይመላለስ ymmelâles *egli passeggia.*

§ 19. — **Paradigma del derivato dal trilittero.**

	Perf. sempl.	Perf. comp.	Imperf.	Iuss.	Imp.
Causativo	አግበረ agveré	አግቢሩ agvirú	የግብር yegébber	የግብር yegvér	አግብር agvér
Pass. rifl.	ተገብረ tegevré	ተገቢሩ tegevirú	ይግበር ygébber	ይገበር yggevèr	ተገበር tegevèr
Reciproco	ተጋበረ tegâvere	ተጋቢሩ tegâviru	ይጋበር yggâver		ተጋበር tegâver
Caus. del rec.	አጋበረ aggâvere	አጋቢሩ aggâviru	የጋብር yeggâver		አጋብር aggàver
Intens. iter.	ገባበረ gevâvere	ገባቢሩ gevâviru	ይገባብር ygevâver		ገባብር gevâver
Caus. dell'int. iter.	አገባበረ agevâvere	አገባቢሩ agevâviru	የገባብር yegevâver		አገባብር agevàver
Pass. rifl. dell'int. iter.	ተገባበረ tegevâvere	ተገባቢሩ tegevâviru	ይገባበር yggevâver		ተገባበር tegevâver

§ 20. — **Derivati dal verbo di 2ª rad. doppia.** Tali verbi seguono la fless. del derivato dal trilt. sempl., meno l'Imperf., Iuss. e Imp. del *Causativo,* che vocalizzano come il loro fondam., ed il Perf. sempl. del *Passivo–riflessivo,* che anche alle 3ᵉ pers. conserva la vocale della radice, quindi:

Caus. — Perf. sempl. አደቀሰ adeqqesé; — Imperf. የድቅስ yed*e*qq*é*s; — Iuss. የደቅስ yedeqq*é*s, Imp. አደቅስ adeqq*é*s.

Pass. rifl. — Perf. sempl. ተደቀሰ tedeqqesé, Imperf. ይድቅስ yd*e*qq*é*s, ecc.

§ 21. — **Derivato dal trilt. con 1ª rad. prolungata.** Il *Causativo* ed il *Passivo–riflessivo* di tali verbi assumono le forme del caus. del recipr. e del recipr. del tril. sempl. e come questi flettono, (§ 19) p. es. የበርኽ yebbâr*ek* *implorare (su q. u.) la benedizione (di altri).*

§ 22. — **Derivati dal quadrilittero.** Al *Causativo* con አ le rad. osservano la vocalizzazione del quadrilittero fondam., p. es. የድንግጽ yed*e*ng*é*z *egli fa spaventare,* የደንግጽ yedeng*é*z *ch' egli faccia spaventare.*— Perf. sempl. e Perf. comp., di questo

come dei rimanenti derivati, si formano in modo analogo ai fondam. (V. Parad. § 23).

Al *Passivo-riflessivo* con ተ, a quello con ተን, ed alla forma attiva con አን, l' Imperf. non si distingue dall' Iuss. — All' Imperf., Iuss. e Imp. la prima rad. conserva sempre la vocale della radice; la terza rad. mantiene la sua vocale nelle forme con ተ e ተን, ma passa al 6° ord. con *e* nella forma con አን, seguendo in ciò l' analogia del caus. con አ, p. es. አንጐርጐር angu*ó*rgu*e*r *prorompi in clamori!* (rad. አንጐርጐረ), ተንጐርጐር tengu*ò*rgu*o*r *sii prorompente in clamori,* የጠቅልል yeteql*é*l *egli arrotola,* ይጠቅለል yttèqlèl *è arrotolato.*

Nell' *Intensivo-iterativo* e suoi derivati, l' Imperf. è uguale all' Iuss. — All' Imperf., Iuss. e Imper., la seconda rad. conserva sempre la vocale â; la terza rad. si pone al 6° ord. con *e* nel semplice intens. iter. come nei derivati con አ e አን; ma nei pass. rifl. con ተ e ተን, mantiene invece la vocale della radice, p. es. ተንከባልል (ት + አን — ፡) tenkavâl*e*l *tu avviluppi* (p. es. *q. c. in un drappo*), ተንከባለል (ት + ተን — ፡) tenkavâlel *tu ti inviluppi.*

§ 23. — **Paradigma del derivato dal quadrilittero.**

	Perf. sempl.	Perf. comp.	Imperf.	Iuss.	Imp.
Causativo	አደንገጸ adengezé	አደንጊጹ adèngizù	የድንግጽ yed*é*ng*e*z	የደንግጽ yedèng*é*z	አደንግጽ adeng*é*z
1° Passivo rifless.	ተደንገጸ tedengezé	ተደንጉጹ tedèngizú	ይደንገጽ yddèngez		ተደንገጽ tedengèz
2° Passivo rifless.	ተንደንገጸ tendèngezé	ተንደንጊጹ tendèngizú	የንደንገጽ yendèngez		ተንደንገጽ tendengèz
Forma attiva	አንደንገጸ andèngezé	አንደንጊጹ andèngizú	የንደንግጽ yendèng*ez*		አንደንግጽ andeng*é*z
Intens. iter.	ደናገጸ denâgezé	ደናጊጹ denâgizú	ይደናግጽ ydenâg*ez*		ደናግጽ denâg*é*z
Caus. dell' intens. iter.	አደናገጸ adenâgezé	አደናጊጹ adenâgizú	የደናግጽ yedenâg*ez*		አደናግጽ adenâg*é*z

	Perf. sempl.	Perf. comp.	Imperf. Iuss.	Imp.
1° Passivo rifl. dell'int. iter.	ተደናገጸ tedenâgezé	ተደናጊጹ tedenàgizú	ይደናገጽ yddenâgez	ተደናገጽ tedenàgèz
2° Passivo rifl. dell'int. iter.	ተንደናገጸ tendenâgezé	ተንደናጊጹ tendenâgizú	የንደናገጽ yendenâgez	ኣንደናገጽ andenâgèz
Forma attiva dell'int. iter.	ኣንደናገጸ andenâgezé	ኣንደናጊጹ andenâgizú	የንደናግጽ yendenâg*e*z	ኣንደናግጽ andenâg*é*z

§ 24. **Polilitteri.** — *Quinquelitteri* (1). All' Imperf. e Iuss. la prima rad. perde la vocale e fa sillaba col pref. di fless.; la seconda rad. prende *e* nella pronuncia; la penultima mantiene la sua vocale all' Imperf., e la cambia al 6° ord. con *e* nell' Iuss.; — quindi: Perf. sempl. ንበልበለ *fiammeggiare*, Perf. comp. ንበልቢሉ nevèlvilú, ma Imperf. ይንበልበል ynvélvel, Iuss. ይንበልብል ynv*e*lv*é*l, Imp. ንበልብል nev*e*lv*é*l.

Al *Causativo* e *Passivo-riflessivo*, mantenendo la devocalizzazione della prima rad., seguono per le altre le analogie dei corrispondenti derivati dal quadrl., p. es. ኣንበልብል anvelv*é*l *dai alle fiamme!* ተንበልበል tenvelvèl *infiammati!*

Del Verbo alterato

§ 25. — Le alterazioni nel verbo derivano dalla presenza nella radice di una asp. gutt. *(verbo forte),* o di una cons. debole *(verbo debole),* o di due radicali identiche *(verbi di media geminata),* o per la scomparsa di una delle rad.

Verbi forti, deboli e di media gem., dànno luogo all' applicazione delle leggi enunciate al § 6.

§ 26. — **Verbo tril. forte.** — a) Il trilt. con *prima rad. asp. gutt.* pone al 1° ord. i suoi prefissi di flessione (§ 12). — I derivati si formano e flettono regolarmente, eccetto il caus. del recipr., in cui è preposto ኣ senza la soppressione del pref. di derivazione ተ, p. es. ኣተዓረቐ atte'âreqé *rappacificare.*

---

(1) Non conosco verbi, in uso nella lingua tigrigna, con più di cinque rad.

b) Se l'asp. gutt. è *media rad.*, essa al Perf. sempl. e all'Imp. dà â alla rad. che la precede, p. es. ከሐደ kâhâdé *egli nega,* ከሐድ kâhâd *nega!;* — al Perf. comp. e all'Imperf. dà *e*, p. es. ከሒዱ k*e*hidù *egli ha negato,* ይኽሕድ yk*e*h*é*d *egli nega;* — ed all'Iuss. non dà alterazioni, p. es. ይኽሐድ (ይኽሕድ) y*k*hâd *ch' egli neghi!* — Nel caus., anche l'Iuss. e Imp. pongono al 6° ord. (con *e*) l'asp. gutt., p. es. የኽሕድ ye*k*h*é*d *ch' egli induca ad abiurare.* — Nel pass. rifl. la prima rad. conserva â, eccetto all'Iuss., p. es. ይዋሐጥ ywwâhât *esso è divorato.* — La media rad. forte non è reduplicata nè al Perf. sempl., nè all'Imperf.; onde nella pronuncia, l'Imperf. del pass. rifl. può, come l'Iuss., raddoppiare la prima rad.

Parad. del verbo di media asp. gutt.

	Fondam.	Caus.	Pass. rifl.
Perf. sempl. 3ª m. sing.	ከሐደ kâhâdé	ኣኽሐደ a*k*hadé	ተከሕደ tekâhdé
2ª m.	ከሐድካ kâhâdkâ	ecc.	ተከሐድካ tekâhâdkâ
Perf. comp. 3ª m. sing.	ከሒዱ k*e*hidú	ኣኽሒዱ a*k*hidú	ተከሒዱ tekâhidú
Imperf. 3ª m. sing.	ይኽሕድ y*ke*h*é*d	የከሕድ yek*e*h*é*d	ይከሐድ ykkâhâd
Iuss. 3ª m. sing.	ይኽሐድ y*k*hâd	የኽሕድ ye*k*h*é*d	ይከሐድ ykk*e*hâd
Imp. 2ª m. sing.	ከሐድ kâhâd	ኣኽሐድ a*k*hâd	ተከሐድ tekâhâd

Circa il verbo di media asp. gutt. è da notare che:

nel verbo fondam., la 1ª rad. è da taluni scritta al 6° ord. invece che al 4°, e pronunciata con una breve *a*, p. es. ክሐደ k*a*hadé (§ 6, c); da altri è scritta al 1° ord., e ugualmente pronunciata con *a*, p. es. ረኣየ r*a*'ayé per ራኣየ (nei dialetti del nord., ረኤ re'é, ርኤ r*e*'é) *egli vide;*

nel pass. rifl., taluni scrivono il Perf. sempl. p. es. ተሳዓረ tesâ'aré od anche ተስዓረ tes'aré per ተሳዕረ tesâ'ré *egli*

fu vincitore, e al Perf. comp., Imperf. e Imp. dànno alla 1ª rad. il 6° ord. in luogo del 4°, p. es. ይሰዓር ysse'âr per ይሳዓር *egli è vincitore.* —

c) Se la asp. gutt. è *terza rad.,* la rad. che la precede, al Perf. semp. è posta al 6° ord. nelle 3ᵉ pers. m. e f. d'ambo i numeri e al 4° ord. nelle rimanenti, p. es. መስሔ meshé *egli pranzò (fece il pasto del meriggio),* መስሔት (§ 6, c) *essa pranzò,* ሰማዕካ semâ'kâ *tu udisti;* — all'Iuss. e Imp. è prolungata con â nelle voci senza suff., e indebolita con *e* in quelle con suff., p. es. ምሳሕ mesâh *pranza!;* — vocalizza regolarmente nell'Imperf. e Perf. comp. — Il caus. segue l'analogia del fondam. — Il perf. sempl. del pass. rifl. vocalizza la media rad. come lo stesso tempo del fondam.; l'Imperf., Iuss. e Imp., come l'Iuss. del fondam. stesso; — Perf. comp., regolare.

Parad. del verbo di terza asp. gutt.

	Fondam.	Caus.	Pass. rifl.
Perf. sempl. 3ª m. sing.	መስሔ meshé	ኣምስሔ amsehé	ተመስሔ temeshé
2ª m.	መሳሕኻ mesâhkâ	ኣምሳሕኻ amsâhkâ	ተመሳሕኻ temesâhkâ
Perf. comp. 3ª m. sing.	መሲሑ mesihú	ኣምሲሑ amsihú	ተመሲሑ temesihú
Imperf. 3ª m. sing.	ይመስሕ ymesséh	የምስሕ yemesséh	ይምሳሕ ymessâh
f.	ecc.	ecc.	ትምስሒ temmeshì
Iuss. 3ª m. sing.	ይምሳሕ ymsâh	የምሳሕ yemsâh	ይመሳሕ ymmesâh
f.	ትምስሒ temsehi	ተምስሒ temsehi	ትመስሒ temmeshì
Imp. 2ª m. sing.	ምሳሕ mesâh	ኣምሳሕ amsâh	ተመሳሕ temesâh
f.	ምስሒ meshi	ኣምስሒ amsehì	ተመስሒ temeshì

È da osservare che i verbi di terza ኣ, oltre subire gli indicati mutamenti, perdono la gutt. al Perf. sempl. e Imperf. nelle voci con suff. vocali, inserendo questi nella seconda rad.; ed all' Iuss. e Imp. la perdono anche nelle voci senza suff.:

Perf. sempl. — 3ª m. s. — ወጽአ woz'é *egli uscì* f. ወጽአት; — 2ª m. ወጻእካ wozâ'kâ....... 3ª m. pl. ወጹ wozú, f. ወጻ; — 2ª m. ወጻእኩም wozâ'kúm, ecc.

Perf. comp. — 3ª m. s. ወጺኡ, reg.

Imperf.— 3ª m. s. ይወጽእ ywozzé'.... 2ª f. s. ትወጺ tewozzi..... 3ª m. pl. ይወጹ ywozzú ecc.

Iuss. — 3ª m. s. ይውጻ pron. *iuzà*, f. ትውጺ, ecc.

Imp. — 2ª m. s. ውጻ wezâ, f. ውጺ wezì ecc.

e analogamente al caus. e pass. rifl.

§ 27. — **Verbo trilt. debole.** — a) La ወ *prima rad.* può venir omessa soltanto alla 2ª m. sing. dell' Imp. del trilt. sempl. fondam. p. es. ውለድ oppure ለድ *concepisci!;* ma ciò anche raramente.

b) La ወ *media rad.* al Perf. sempl., nelle voci con suff. dell' Imperf., ed all' Iuss. e Imp., viene assorbita dalla prima rad., che passa al 7° ord. nel Perf. sempl. e Imperf., ed al 2° ord. nell' Iuss. e Imp., p. es. ጦበት tovèt *essa allattò,* per ጠወበት; ትዙሪ tezuorì *tu giri (attorno a q. c.)* per ትዘውሪ; ይሙት ymút *ch' egli muoia,* per ይምወት; — al Perf. comp. la ዊ si scompone secondo il § 6, b. p. es. ሞይቶም moytòm *essi sono morti,* per መዊቶም. — Nel caus. la ወ scompare nella scrittura, lasciando alla prima rad. nel Perf. sempl., Iuss. e Imp. il 7° ord., e nell' Imperf. (tutte le voci) il 2° ord., p. es. የዙር yezúr *egli fa girare,* የዞር yezòr *che faccia girare,* — Nel pass. rifl. l' assorbimento della media ወ ha luogo solo nelle 3ᵉ pers. m. e f. sing. del Perf. sempl., p. es. ተዙረ tezuoré *fu girato.* — Il Perf. comp. sia del caus. che del pass. rifl. subisce mutamenti come nel fondam.

Parad. del verbo di media ወ

	Fondam.	Caus.	Pass. rifl.
Perf. sempl. 3ª m. sing.	ዞረ zuoré	አዞረ azuoré	ተዞረ tezuoré
2ª m.	ዞርካ zuorkâ	አዞርካ azuorkâ	ተዘወርካ tezewerkâ
3ª m. pl.	ዞሩ zuorú	አዞሩ azuorú	ተዘውሩ tezewrú
Perf. comp. 3ª m. sing.	ዞይሩ zoyrú	አዞይሩ azoyrú	ተዞይሩ tezoyrú
Imperf. 3ª m. sing.	ይዘውር yzéwwer	የዙር yezúr	ይዝወር yzewwèr
2ª f.	ትዞሪ tezuori	ተዙሪ tezuri	ትዝወሪ tezewweri
3ª m. pl.	ይዞሩ yzuorú	የዙሩ yezurú	ይዝወሩ yzewwerú
Iuss. 3ª m. sing.	ይዙር yzúr	የዞር yezór	ይዘወር yzzewèr
3ª m. pl.	ይዙሩ yzurú	ecc.	ecc.
Imp. 2ª m. sing.	ዙር zur	አዞር azór	ተዘወር tezewèr
	ዙሪ zuri	አዞሪ azori	ecc.

L'Imperf. del fondam. contrae le sue rad. anche nelle voci senza suffissi, quando, per aggiungersi q. c., vocalizzi la sua ultima rad., p. es. ይኻውን ykawwén *egli sarà* + ለይ *a me*, ይኸነለይ ykuonellèy (§ 47, 48).

Verbi di media ወ della forma gebberé non subiscono mutamenti nella loro fless., p. es. ዘወረ zewweré *volgere* (p. es. *la testa, per guardare indietro*), Imp. ዘውር zewwér.

c) La ወ *ultima rad.*, salvo alla 3ª sing. f. del Perf. sempl., è assorbita dalla rad. precedente in tutte quelle voci in cui deve ricevere suff. comincianti per conson. o rimanere senza suff., p. es. ኣተወት 'atewèt *essa entrò*, ኣቶኻ 'atuokâ *tu*

entrasti. — Al Perf. comp. la ወ scompare, e i suff. di fless. delle 3e pers. sing. e pl. si aggiungono con ዩ, p. es. ፈተወ *egli amò,* ፈቲዩ fetiyù *egli ha amato,* ፈቲኻ fetikâ *tu hai amato.* — Caus. e pass. rifl. seguono l'analogia del fondam.

Parad. del verbo di terza ወ.

	Fondam.	Caus.	Pass. rifl.
Perf. sempl. 3ª m. sing.	ፈተወ fetewé	ኣፍተወ aftewé	ተፈተወ tefetwé
2ª m.	ፈቶኻ fet*uok*â	ኣፍቶኻ aft*uok*â	ተፈቶኻ tefet*uok*â
3ª m. pl.	ፈተዉ fetewú	ኣፍተዉ aftewú	ተፈተዉ tefetwú
Perf. comp. 3ª m. sing.	ፈቲዩ fetiyú	ኣፍቲዩ aftiyú	ተፈቲዩ tefetiyú
2ª m.	ፈቲኻ feti*k*â	ኣፍቲኻ afti*k*â	ተፈቲክ tefeti*k*â
Imperf. 3ª m. sing.	ይፈቱ yfettú	የፍቱ yef*e*ttú	ይፍቶ yf*e*ttó
2ª f.	ትፈትዊ t*e*fett*e*wì	ተፍትዊ tef*e*tt*e*wì	ትፍትዊ t*e*f*e*ttewì
Iuss. 3ª m. sing.	ይፍቶ yftò	የፍቱ yeftú	ይፈቶ yffetò
3ª m. pl.	ይፍተዉ yftewú	የፍትዉ yeft*e*wú	ይፈተዉ yffetewú
Imp. 2ª m. sing.	ፍቶ f*e*tò	ኣፍቱ aftú	ተፈቶ tefetò
f.	ፍትዊ f*e*tewì	ኣፍትዊ aft*e*wì	ተፈትዊ tefetewì

Nei verbi di ultima ወ i suff. di fless. delle 2e pers. sing. del Perf. sempl., e meno spesso del Perf. comp., sono da taluni cambiati in dittonghi di ከ dell'ordine corrispondente, e la conson. è pronunciata come ኸ, p. es. *tu entrasti* ኣቶኳ 'ato*ku*â per ኣቶካ, f. ኣቶኵ 'ato*ku*ì per ኣቶኪ ecc.

d) Nel verbo di media የ la rad. debole è assorbita nel Perf. sempl. e nelle voci con suff. dell' Imperf., in cui dà il 5° ord. alla rad. che la precede, p. es. ኬደ kiédé per ከየደ *egli andò, (camminò),* ይኼዱ ykédù *essi vanno;* — ed in tutte le voci dell' Iuss. e Imp., nelle quali dà il 3° ord. alla preced. conson., p. es. ትኺድ tekìd *ch' essa vada;* — permane al Perf. comp., in cui per altro la የ scrivesi al 6° ord. anziché al 3°, p. es. ከይድካ keydkâ *tu hai camminato.* — Nel caus. la የ è assorbita in tutte le voci di fless. salvo quelle senza suff. dell' Imperf., e lascia il 5° ord. nel Perf. sempl., il 3° altrove, p. es. አኼደ akiédé *egli fece calpestare (egli trebbiò),* አኺድኩም akidkùm *voi avete trebbiato.* — Nel pass. rifl. la የ rimane al Perf. comp. e Imperf.; in tutte le altre voci è assorbita dando sempre il 5° ord., p.es. ተኼደ tekiédé *venne trebbiato,* ተኸይዱ *è stato trebbiato.*

Parad. del verbo di media የ.

	Fondam.	Caus.	Pass. rifl.
Perf. sempl. 3ª m. sing.	ኬደ kiédé	አኼደ akiédé	ተኼደ tekiédé
2ª m.	ኬድካ kédkâ	አኼድካ akédkâ	ተኼድካ tekédkâ
Perf. comp. 3ª m. sing.	ከይዱ keydú	አኺዱ akidú	ተኸይዱ tekeydú
Imperf. 3ª m. sing.	ይኸይድ ykeyyid	የኸይድ yekeyyid	ይኸየድ ykeyyèd
2ª f.	ትኼዲ tekéddi	ትኺዲ tekiddi	ትኸየዲ tékeyyeddi
Iuss. 3ª m. sing.	ይኺድ ykid	የኺድ yekid	ይኬድ ykkéd
Imp. 2ª m. sing.	ኺድ kid	አኺድ akid	ተኼድ tekéd
f.	ኺዲ kiddi	ecc.	ecc.

Verbi di media የ sempre doppia non subiscono alterazioni nella loro flessione, p. es. ጠየቐ tèyyeqé *egli interrogò,* ጠየቑ *essi interrogarono,* ecc.

e) Il verbo di *ultima* የ segue le analogie del verbo di ultima ወ, sostituendo il 5° e 3° ord. al 7° o 2°.

Parad. del verbo di ultima የ.

	Fondam.	Caus.	Pass. rifl.
Perf. sempl. 3ª m. sing.	ሰተየ seteyé	አሰተየ asteyé	ተሰተየ tesetyé
2ª m.	ሰቴኻ setékâ	አሰቴኻ astékâ	ተሰቴኻ tesetékâ
3ª m. pl.	ሰተዩ seteyú	ecc.	ecc.
Perf. comp. 3ª m. sing.	ሰቲዩ setiyú	አሰቲዩ astiyú	ተሰቲዩ tesètiyú
2ª m.	ሰቲኻ setikâ	ecc.	ecc.
Imperf. 3ª m. sing.	ይሰቲ ysettì	የሰቲ yesettì	ይሰቴ ysetté
2ª f.	ትሰትዪ tesetteyì	ትሰትዪ tesétteyì	ትሰትዪ tesettèyì
Iuss. 3ª m. sing.	ይሰቴ ysté	የሰቲ yestì	ይሰቴ yssetė
3ª m. pl.	ይሰትዩ ysteyú	የሰትዩ yesteyú	ይሰትዩ ysseteyú
Imp. 2ª m. sing.	ሰቴ seté	አሰቲ astì	ተሰቴ teseté
f.	ሰተዪ seteyì	አሰትዪ asteyì	ተሰትዪ teseteyì

Nelle 3ᵉ m. f. sing. del Perf. sempl. dei verbi fondam. e derivati, la የ pronunciasi spesso é, p. es. ሰተየ seteé *egli bevve,* አሰተየ asteé *egli abbeverò,* ተሰተየ pron. tesèt-é, *egli si dissetò,* — e talvolta è omessa nelle stesse voci del fondam. e del pass. rifl.: ሰተ seté, ተሰተ teseté, per ሰተየ, ተሰተየ.

§ 28. — **Verbi di media geminata.** Tali verbi seguono il § 6, d, — eppertanto l'Imperf. del fondam. e del caus. nelle voci con suff., e le 3ᵉ m. f., sing. e pl. del Perf. sempl. del pass. rifl., perdono una delle rad. identiche: — quindi:

Fondam. — Imperf. 3ª m. sing. ይሰድድ ysèdd*e*d *egli manda,* 2ª f. ትሰዲ t*e*seddì, ecc.

Caus. — Imper. 3ª m. sing. የሰድድ yes*é*dd*e*d, 2ª f. ትሰዲ tes*e*ddì, ecc.; e nell'Iuss. የሰድድ, ትስድዲ tesd*e*dì ecc.

Pass. rifl. — Perf. sempl. 3ª masch. sing. ተሰደ teseddé, f. ተሰደት teseddèt, 2ª m. s. ተሰደድካ,...... 3ª m. pl. ተሰዱ teseddú ecc.

§ 29. — **Trilt. con rad. scomparsa.** I pochi *bilitteri* in uso nella lingua tigrigna nascono per la perdita di una ወ, di una እ, o di una ሀ radicali, p. es. ሀበ hevé *dare* per ወሀበ, ኀዘ hazé *prendere* per እኀዘ, በለ belé *dire* per በሀለ.

Nella fless. dei verbi ሀበ, ኀዘ, di *prima rad. scomparsa,* le rad. rimaste seguono l'analogia delle corrispondenti del verbo completo: al Perf. sempl., p. es. ሀበ, ሀብካ habkâ, ሀብኪ habkì ecc.; — al Perf. comp., ሂቡ hivú *egli ha dato,* ሂብኩም hibkùm ecc.; — all'Imperf., p. es. ይሀብ yh*é*b, ትሀብ, ትሀቢ t*e*h*e*bbì ecc.; — all'Iuss. ይሀብ yhàb, ትሀብ ecc.; ed all'Imp., p. es. ሀብ hab ecc., — Al caus. e al pass. rifl. la rad. scomparsa riapparisce, con che cessa la causa di quell'alterazione: Perf. sempl. አውሀበ, ተዋሀበ; — Perf. comp. አውሂቡ, ተዋሂቡ, — Imperf. የውሀብ ecc.

Parimente al verbo ሀበ flettesi il verbo በለ, quantunque di *media rad. scomparsa* e perciò: Perf. sempl. በልካ belkâ, በልኪ ecc., — Imperf. ይብል yb*ì*l, ትብል t*e*b*ì*l ecc., — Iuss. ይበል yvèl; — Imp. በል vèl; — al Perf. comp., in luogo di ቢሉ vilù, ቢልካ ecc., usasi più spesso (§ 7) ኢሉ ilù, ኢላ ilâ, ኢልካ, ኢልኪ ecc. — La rad. scomparsa riapparisce al pass. rifl. ተበሀለ tebâhlé (ተብሃለ, tebhâlé § 26), che perciò segue la fless. del verbo completo; ma non al caus., il quale, permanendo a due rad., vocalizza la prima, in tutte le voci della fless., come la media del verbo triradicale: Perf. sempl. አበለ abbelé; አበልካ abelkâ; Perf. comp. አቢሉ, Imperf. የብል, che è uguale all'Iuss; Imper. አብል av*é*l.

§ 30. **Quadrilitteri.** I quadrl. con *prima asp. gutt.* seguono il § 12; — quelli con *seconda asp. gutt.* prolungano con â la

prima rad. nei vari tempi e modi, eccetto che all' Imperf., p. es. ሳህበበ s â h b e b é *intristire,* e talvolta la asp. gutt. può essere scomparsa dopo aver prodotta l' alterazione, per cui il quadrl. si presenta come trilt. della forma g â b e r e, p. es. ማሰነ m â s e n e *esser corrotto,* per መሕሰነ; — i quadrl. di *media asp. gutt.* dànno a questa il 5° ord. nel Perf. sempl., p. es. መርኤወት m e r' e w è t *essa si sposò;* — quelli con *ultima asp. gutt.* dànno â alla rad. precedente nelle voci in cui la asp. gutt. è al 4° ord., e, al Perf. sempl., anche in quelle in cui trovasi senza vocale, p. es. ራኅረኄ r â h r e h é *impietosirsi.* — E quindi:

Perf. sempl. 3ª f. s. ራኅረኄት r â h r e h è t, 2ª m. ራኅራኅኽ r â h r â h *k* â..... 3ª m. pl. ራኅረኍ ecc.; —

Perf. comp., 3ª m. s. ራኅሬኍ ecc.; —

Imperf. 3ª m. s., ይርኅርኅ y r *é* h r *e* h...... 3ª f. pl. ይርኅራኃ y r *e* h r â h â ecc.; —

Iuss. 3ª m. ይራኅርኅ ...... ይራኅራኃ y r â h r â h â, ecc.; —

Imp. 2ª m. s. ራኅርኅ r â h r *e* h.... 2ª f. pl. ራኅራኃ r â h r â h â.

Quadrl. di *seconda* e *terza* ወ o የ sono passati facilmente a trilt., p. es. ሞገተ m ô g e t é *litigare,* ለቈመ l e q *u* o m é *annodare,* በዘወ (per ቤዘወ) *redimere;* ma nella fless. vocalizzano le loro rad. come prima, terza e quarta rad. del quadrl., avvertendo che i verbi di ወ assorbita mantengono il 7° ord. in luogo di ricevere il 1° e pongono il 2° invece del 6° (e se la rad. assorbente è una ቀ, ከ, ኀ, ገ, possono dare i segni del dittongo anzichè delle lettere semplici); quindi: ለቈምከ l e q *u* o m k â *tu annodasti,* ለቂሙ l e q i m ú (ለቍሙ l e q *u* i m ù) *egli ha annodato,* ለቁም l e q ù m (ለቍም) *annoda!;* ይብዘዉ y b *e* z *e* w ù *essi redensero,* ይበዝዉ *che redimano!*

Verbi con quattro o più rad. di cui alcuna sia del 7° ord., seguono per la vocalizzazione di tal rad. l' analogia dei quadrl. di ወ assorbita, p. es. ሎሕሰሰ l ò h s e s é *esser fioco,* ይሉሕሰስ y l ù h s *e* s *egli è fioco,* ሎቆሎቀ l ó q l o q é *dissodare (un terreno),* ይሉቁሉቅ y l ù q l u q *egli dissoda.*

Quadrl. di *ultima* ወ o የ seguono al Perf. sempl., Perf. comp. e Imperf., per tal rad., le analogie del trilt. debole; — all' Iuss.

e Imp., quella del proprio Imperf.; quindi: ሰንደወ *egli scagliò*, ሰንደኻ (ሰንደኺ) *tu scagliasti*, ሰንዲዩ *egli ha scagliato*, ይሰንዱ *egli scaglia*, ይሰንድዉ *essi scagliano*, ሰንዱ *scaglia!*; ሖብለየ *porre a soqquadro*, ይሖብሊ yhévli *egli pone a soqquadro*.

I *derivati* dal quadrl. con rad. asp. gutt. o debole, seguono le analogie del fondam. — Quadrl. con le due *ultime rad. identiche* non soffrono alterazioni.

§ 31. — **Verbi irregolari.** — Si menzionano:

ራአየ (ሪአየ, ርአየ, ሪኤ, ርኤ) *vedere*, irregolare al Perf. sempl. e comp.; — Perf. sempl. 2ª m. ራአይካ (anche ራኻ), f. ራአይኺ .... 3ª m. pl. ራአዩ (cfr. § 28); — Perf. comp. 3ª m. sing. ሪኡ ri'ù f. ሪኣ; 2ª m. ሪእኻ ri'*k*â, f. ሪእኺ ri'*k*ì; 1ª sing. ሪኤ ri'é; 3ª m. pl. ሪኦም ri'òm ecc. —

ኣሎ àllo *esistere, esservi*, per ሀለወ, che ha il solo Perf. sempl. con significato di un presente, è irreg. alla 3ª f. sing. ኣላ allâ (per ኣለወት); nelle altre voci: ኣሎኻ allo*k*â, ኣሎኺ, ኣሎኹ, ኣለዉ allewù (3ª m. pl.), ኣለዋ, ኣሎኹም ecc. — Per eccezione tal verbo fa assorbire la sua prima rad. se gli si debba premettere il pronome relativo o qualche particella, p. es. ዝ+ኣሎ = ዘሎ *z*ello *il quale vi è*.

መጽኤ mez'é *venire*, il quale manca dell' Imper., sostituito dalle part. ንዓ n*a*'â *vieni!* m., ንዒ n*e*'ì *vieni!* f., ንዑ n*e*'ù *venite!* m., e pel f., ንዓ.

Altre irregolarità nella flessione di taluni verbi, come p. es. in ገበረ *fare*, ሓረደ *sgozzare* ecc., dovute all' influenza dell' antica lingua, consistono nella omissione del raddoppiamento della 2ª rad. nelle voci con suff. dell' Imperf., onde p. es. ትገብሪ, ይገብሩ ecc. sono pronunciati t*e*g*e*vrì, y*g*evrú ecc.

DEL NOME

§ 32. Ad una stessa radice verbale possono corrispondere più nomi, *primitivi, verbali,* o *denominativi.*

I nomi *primitivi* (sost. e agg.) sono offerti dal lessico: — i *verbali,* che hanno valore di infiniti, participi, locuzioni verbali sostantiv. o aggettiv., possono trarsi da quasi tutti i verbi secondo le necessità del discorso; — i *denominativi* (sost. e agg.), derivati da primitivi o verbali, sono generalmente indicati dall'uso.

Forme del nome

§ 33. — I nomi primitivi e i verbali sono costrutti con la diversa vocalizzazione delle radicali e l'aggiunta o pur no di prefissi o di suffissi: i denominativi appongono particolari suffissi ai nomi da cui sono tratti.

§ 34. **Nomi primitivi.** Non ricevono prefissi morfologici. Qualche nome cominciante per ን, ር, premette una እ eufonica, che volge ad *e* se al nome debba preporsi qualche cosa, p. es. in እርሳስ ersâs *munizione da guerra* (per ርሳስ), እንጻ endâ *ricovero, custodia;* ብ + እርሳስ = ብርሳስ bersâs *per le munizioni,* ን + እንጻ = ንንጻ nendâ *al ricovero.*

Suffissi di formazione sono:

â, ô, più raro *ié* (é, è), generalmente per sost., talvolta anche per agg., p. es. ጣዕዋ ta'wâ *vitello d'un anno,* ነጐጻ neguédâ *fulmine,* ቈጸራ quozerâ *appuntamento;* እቦ 'abbô *padre, genitore,* እኖ 'ennò *madre,* ወለዶ woledô *lucro, frutto;* ኰሌ (ኰለ) collé *valoroso,* ምሳሌ messâlié *proverbio,* ሀኔ hené *vendetta;* —

è ት, â ት, esclusivamente per nomi astratti, p. es. ትምኔት temnièt *augurio* (rad. ተመነየ *essere auspicato*), ክፍኣት kef'ât *malvagità* (rad. ክፍኤ *divenir malvagio*).

Gli agg. con forme ad essi proprie hanno per caratteristica l'ultima loro rad. senza vocale. —

§ 35. — Forme più comuni pel nome *trilittero,* sono le seguenti:

a) g*é*bri, p. es. ምድሪ m*é*dri *terra, paese.*

gèbri, p. es. ከልቢ kèlvi *cane,*

le quali, frequentissime, ricorrono generalmente per sost., e talvolta per qualche agg., p. es. ብልሒ b*é*lhi *abile* (rad. በልሐ *esser destro*). — In tali forme il 3° ord. dell'ultima rad. è prolungamento di un originario 6° ord.: onde i nomi che raddoppiano la seconda rad. conservano le antiche forme ግብር, ገብር, nelle quali dànno *e* alla media rad., p. es. ዕድል 'edd*é*l *sorte.* Così pure in qualche altro, p. es. ጡብ túb *mammella* (per ጥውብ).

b) g*e*brâ, p. es. ስፍራ s*e*frâ *luogo,*

gebrâ, p. es. ቈልዓ q*u*ol'â *ragazzo,*

g*e*brò, p. es. ዕትሮ '*e*trô *anfora,*

gebrò, p. es. ኣከ 'akkô *zio materno,*

gebré, p. es. ደምቤ dembé *recinto per animali.*

c) gebèr, p. es. ገመል gemèl *cammello,*

la quale può ricevere i suff. del nome e anche pronunciar doppia la seconda rad., p. es. ጠበቃ teveqâ *difensore in giudizio,* ገዘሞ ge*z*emô *roncola,* ጨፈራ *c*efferâ *canzone.*

d) g*e*bâr (g*e*bbâr), — usata per sost. e agg., p. es. ምኻን m*ek*ân *sterilità* (መከነ *essere infecondo*), ሕማቅ h*e*mmâq *brutto* (ሐመቀ hammeqé *essere di cattivo aspetto*). Sost. di tal forma trovansi anche con suff., p. es. ጭኳሮ c*e*kk*u*ârô *la zappa.*

e) gâbrâ, p. es. ዋልታ wâltâ *scudo abissino,* sempre per sostantivo.

f) gebúr (gebbúr), p. es. ሐጹር hazúr *recinto, siepe,* rara, e per nomi con senso di un participio pass.

g) g*e*bìr (g*e*bbìr), p. es. ውዲን pron. *u*ddìn, *il carico d'un lato d'una bestia da soma,* — la qual forma riceve talora il suff. â, p. es. ውዲላ pron. *u*ddillà, *groppiera;* ጕሒላ g*u*hilâ (ጕሒላ) *il ladro* (ጓሐለ *rubare*).

h) gebìr (gebbìr) — forma caratteristica per aggettivo, p. es. ብሊሕ belìh 1° *astuto,* 2° *affilato* (ብልሐ *esser destro, sottile, penetrante*), ሓዲስ haddìs *nuovo* (ሓደሰ haddesé *esser nuovo*), — e anche per sost. (per lo più col suff. â) aventi senso di un part. att., p. es. ጕሚዳ g*u*ommidâ *sterminatore* (ጕመደ *tagliare a grossi pezzi, sterminare*).

i) g*e*brèt, g*e*brât, — usitatissima per formare nomi astratti da radici verbali, p. es. ሕርፈት h*e*rfèt *gelosia, invidia* (ሓረፈ *divenir geloso, invidioso*), ቀብኣት q*e*b'ât *unzione* (ቀብኤ *ungere*), ብኽያት b*ek*yât *il pianto* (በኸየ *piangere*). —

Pei *quadrilitteri* ricorrono più spesso le seguenti forme, in cui l'ultima rad. riceve qualche volta, nei sost., â, ô, *i*é, rimanendo senza vocale negli agg.; — questi assumono di solito le forme con *e, u,* alla penultima rad., mentre, gli astratti, quelle con â. In analogia alle forme a) dei trilt., taluni sost. quadrl. con media rad. d'ordine diverso dal 4°, cambiano pure nel 3° un 6° ord. terminale.

dengèz, p. es. ቀልቀል qelqèl *spiazzo,* ሓሽከር há*s*ker *seguace, soldato,*

d*e*ngèz, p. es. ግልገል g*e*lgèl *puledro,*

dengâz, p. es. ጨምጓግ *c*emgâg *rugoso, decrepito,* ሓርማዝ harmâ*z elefante,* ጕድጓዳ g*u*odg*u*âddâ *affondamento (del terreno), bassura,*

d*e*ngâz, p. es. ጕርማጽ g*u*rmâz (ጕርማጽ) *tronco,* ሕምባሻ h*e*mbâ*s*â *specie di pane,*

dengéz, p. es. ቀርንብ qern*é*b *ciglia,* ደንገል deng*é*l *celibe, vergine,*

d*e*ng*é*z, p. es. ቀልጽም qelz*é*m *braccio,* ድንድጽ dend*é*z *spesso, grosso,* ግድግዳ gedgedâ *palizzata (parete di pali),* ቍንቍኔ q*u*nq*u*nni*é* (ቊንቊኔ) *tarlo del legno,*

denâg*e*z, p. es. ኣጓጕል ag*u*âg*u*l *inutile,*

d*e*nâgez, p. es. ዝራቡዕ *z*e*r*â*v*é' *giovenco,*

dângez, p. es. ሻምበቆ *s*âmbeq*u*ô *canneto,*

dungúz, p. es. ዱንጉሪ dungúri *sasso,* ecc.

Esempi di astratti formati da radici verbali: እንቅፋት *e*nq*e*fât

l'urto, l'inciampo (rad. **ተእንቀፈ**), **ቅንቅነት** qenqennèt *la civetteria* (rad. **ቀንቀነ**).

§ 36. — **Nomi verbali.** Essi sono:

a) il *Nome d'azione* (infinito verbale sostantivato); esprime sia l'azione che il resultato di essa, ed ha le forme:

m*e*gbâr, se derivato da trilt.,

m*e*d*e*ngâz, se da quadrlt.,

p. es. **ምኽያድ** m*ek*yâd 1° *il camminare*, 2° *la partenza*, da **ኼደ** *camminare, andare*; **ምሕንጣስ** mehentâs 1° *lo starnutare*, 2° *lo starnuto*, da **ሐንጠሰ** *starnutare*.

b) il *Nome d'agente*, o di colui che fa l'azione espressa del verbo: risponde ad un participio att. sost. ed ha le forme:

gebârî pei trilt.

dengâzî pei quadrlt.,

p. es. **ከሳሲ** kesâsî *accusatore*, da **ከሰሰ** *accusare*; **መንታዊ** mentâwî *gemello*, da **መንተወ** *esser gemello*.

c) il *Nome di paziente e di qualità*, che risponde ad un part. pass. e può valere nello stesso tempo di sost. e di agg. Esprime colui che soffre l'azione, o il qualificativo risultante dall'azione stessa, ed ha le forme:

g*e*bùr, pei trilt.,

d*e*ngùz, pei quadrlt.

p. es. **ሕሙም** h*e*mùm 1° *il malato*, 2° *ammalato*, da **ሐመመ** *divenir malato*; **ክልኩል** kelkúl *impedito*, da **ከልከለ** *trovare impedimento*.

d) il *Nome di strumento e luogo*, che esprime il mezzo con cui si compie l'azione, o il luogo nel quale l'azione stessa si compie. Ha le forme:

megb*é*r, megbèr, megbâr, pel trilt.

le quali facilmente ricevono i all'ultima radicale, p. es. **መቍቤዕ** meqvé' 1° *ciò che serve a tingere* (p. es. *il pennello*) 2° *il luogo ove si tinge* (p. es. *la tintoria*), da **ቀብዔ** *ungere, tingere, dipingere*; **መንገዲ** mengèddi *la via*, da **ነገደ** *trafficare*; **መጥሐን** methân *macina per granaglie*, da **ጣሐነ** *macinare*; **መግዓቲ** meg'âti, 1° *mestolo*, 2° *vaso per cuocere polenta*, da **ጋዓተ** *cuo-*

cere polenta. — I quadrl. non hanno forme proprie per tali nomi, ch'essi esprimono con le generiche pei sost. —

I nomi verbali tratti da verbi di media rad. reduplicata conservano la rad. doppia: in conseguenza, per appoggiare la doppia conson., la prima rad. riceve *e* nel Nome d'azione, e la voc. è in quello di strum. e l., p. es. ምፍጻም m*e*fezzâm *il compimento,* መፈጸም mefèzzem *ciò che serve a compiere.* Pel Nome d'agente e per quello di paz. e qual. si ha ፈጻሚ fezzâmî *il compiente,* ፍጹም fezzúm *compiuto.*

I nomi verbali tratti da verbi con prima rad. lunga (con â) conservano tal vocale ai soli Nomi d'agente e di strum. e l., quindi ባራኺ bârâ*k*î *il benedicente,* መባረኽ mebâre*k* *ciò che serve a benedire;* — nel Nome di qualità, cambiano la â in u p. es. ቡሩኽ burú*k* *benedetto* (in pronuncia, anche b*e*rú*k*): — pel Nome d'azione hanno la forma del trilt. sempl., p. es. ምብራኽ m*e*vrâ*k* *la benedizione.* —

§ 37. — I nomi verbali traggono le loro forme:

— il *Nome d'azione,* solo dal verbo fondam. e dall'intens. iter., p. es. ምስብባር m*e*s*e*v*e*vâr *lo sminuzzamento,* da ሰባበረ *rompere in molti pezzi.*

— il *Nome d'agente,* da qualsiasi verbo, fondam. o derivato, p. es. ተባራሪ tebârrâri *il profugo,* da ተባረረ *essere sfuggito a q. u.* (rad. በረረ bèrreré *fuggir via*).

— il *Nome di paz. e di qual.,* soltanto da verbi fondam.

— il *Nome di str. e l.,* da verbi fondam., intens. iter. e talvolta anche da altri derivati, p. es. መሰባበር mesevâver *il frantoio,* da ሰባበረ; መተሓዛዘኒ meteha*z*â*z*enni *il banchetto funebre,* da ተሓዛዘነ, pass. rifl. di ሓዛዘነ *fare il cordoglio per q. defunto* (rad. ሓዘነ *essere afflitto*).

§ 38. **Nomi denominativi.** Sono costrutti con l'aggiunta di particolari suffissi alle forme dei nomi da cui derivati.

Col suff.; âይ (ታይ) sono formati sost., o sostantiv., di relazione col nome primitivo, p. es. መድረር medrèr *il convito,* መድረራይ medrerây *il commensale;* ሀዘጋ *Azega* (villaggio), ሀዘጋታይ ha*z*egetây *il nativo di Azega.*

Talvolta il suff. *a* ይ accompagna sost. senza aggiunger nulla al significato, p. es. ብዕራይ be'rây *il bue,* e più spesso nomi d'agente, impersonandone il significato, p. es. ዓላማይ 'alâmây *il tessitore* (ዓላሚ *il tessente*).

Col suff.; âዊ (â ዋይ), traggonsi facilmente agg. da sost. o sostant., p. es. መንፈስ *lo spirito,* መንፈሳዊ menfesâwi *spirituale;* da ትግራይ *il Tigrè* (in Amarico ትግሬ), ትግራዋይ tigrâwây *tigrigno* (con amarismo, ትግርኛ tigriñâ); — e col suff. ነት ricavansi nomi astratti, p. es. da ድኽ *povero, miserabile,* ድኽነት dekennèt *la povertà, la miseria;* da ሰብ *uomo* (term. gen.), ሰብነት sevennèt *l'umanità, la natura umana.*

Per la costruzione di non pochi nomi, sono pure in uso i suffissi amarigni:

ኛ (eኛ) per agg. di rel., p. es. ፈረሰኛ fereseñâ *cavaliere,* da ፈረስ *cavallo;*

âም per agg. di pienezza e d'abbondanza, p. es. da ሀፍቲ (ሀብቲ, § 7) *ricchezza,* ሀፍታም haftâm *ricco;* da ልቢ lébbi *cuore,* ልባም lebbâm *generoso;*

ያ, che accompagna solo sost. concreti, p. es. ጸርጊያ zergiyâ *la strada maestra* (rad. ጸረገ *acconciare, spianare*), — e più spesso nomi di strum. e luogo, cui dà particolare significato, p. es. መስፈርያ mesferyâ *la ciotola* (ሰፈረ *accampare*), መዘውርያ mezaweryâ *arcolaio* (ዞረ *girare*) መከበብያ mekkavevyâ *il recinto* (*di un gruppo d'abitazioni*) (ከበበ *circondare*).

§ 39. **Forme alterate.** Le forme indicate ai precedenti §§ subiscono alterazioni per la presenza di rad. asp. gutt., deboli, e identiche.

Nei nomi primitivi, un'asp. gutt. senza vocale che chiuda la sillaba dà il 4° ord. alla consonante preced., se su questa cada l'accento: diversamente non produce alterazioni, p. es. ኩርናዕ *il gomito* (forma dengèz), በግዕ *pecora,* ቀይሕ *rosso.*—Una ው, ይ, facilmente sono assorbite quando precedute da lettera del 6° ord., p. es. ጡብ *mammella* (ጠበ = ጠወበ *dar latte*), ma p. es. ቀውዒ (pron. qau'i) *autunno;* — una ወ, የ, sono talvolta assorbite se ultime rad. precedute da lett. del 6° ord., p. es. ጥሜት *fame*

per ቀምየት. — Esempi di contrazione: ክቢ kébbi *l'orlo, il margine* (ከበበ *circondare*). — La prima rad. di taluni nomi, se del 6° ord., è facilmente prolungata nel 3°, p. es. ሚሸት *la sera* per ምሸት (rad. መሰየ *divenir sera*), ሺፍታ *ribelle* per ሽፍታ (rad. ሸፈተ seffeté *divenir ribelle*) ecc. —

Fra i verbali, il Nome d'azione non subisce mutamenti, p. es. ምሕራስ *la coltivazione*, ምውጻእ *il trar fuori*; — il Nome d'agente trilt., nella pronuncia dà, *a* alla sua prima rad. se la seconda sia un'asp. gutt., p. es. ሰአሪ s*a*'ârî *il vincente*, ነሓባይ n*a*hâvây *il fabbro*, che scrivonsi pure ሳአሪ, ናሓባይ, ecc.; — ed il Nome di paz. o qual. omette l'ultima rad., se questa sia una ው, p. es. ፍቱ *amato* per ፍቱው. — Le alterazioni che subiscono i nomi di strum. e l. sono indicate dal lessico.

Flessione del nome

§ 40. La flessione del nome può aver luogo per genere e per numero, non per casi. Questi, se obliqui, sono indicati con particelle (§ 60); il nominativo, l'accusativo ed il vocativo non hanno segni che li contraddistinguano, nè particelle che li reggano. —

Il nome ha due generi, m. e f., e due numeri, sing. e pl.

Suffisso caratteristico del f. è una ት (ቲ): modi di formazioni, sono l'aggiunta di tal suffisso, o un cambiamento nella vocale della media rad., p. es. ሓዲስ haddis *nuovo*, f. ሓዳስ haddâs; — o ambedue i modi insieme, p. es. ቀቱል *ucciso*, f. ቀትልቲ qetélti.

Il pl. è ottenuto dalla forma sing., e dalla sing. m. per quei nomi che sono volgibili al f.: — onde non havvi al pl. diversità di forme per diversità di genere. — Caratteristica del pl. è il suff. âት aggiunto alla forma sing., p. es. ሰለፍ *coscia* pl. ሰለፋት; — ma talvolta il pl. è costrutto mediante una mutazione interna, p. es. ለቒታ *otre*, pl. ለቓቱ, — o col pref. አ ed una mutazione interna *(plurali fratti)* p. es. ገመል *cammello*, pl. አግማል.

Taluni plur., fratti o per mutazione interna, aggiungono ቲ (ቲ፡) senza determinato valore di f., p. es. በቅሊ *mulo,* pl. አብቅልቲ፡ (abqelti).

§ 41. — **Nomi primitivi.** I sost. sono costrutti pel m. o pel f., p. es. ሕጻን hezân *fanciullo,* ጓል guâl (እጓል) *fanciulla;* — molti sost. per senso già f., aggiungono ቲ (ቲ፡) alla forma del nome, p. es. ምጉዚት *la nutrice;* e così pure taluni diminutivi, spregiativi, collettivi, ecc., p. es. ርግቢት régvit *piccione,* ድንኪት denkìt *nano,* ሰራዊት serâwit *la truppa, l'esercito,* ecc.

Gli agg. sono sempre volgibili al femm. e le forme per essi indicate al § 35 valgono pel m.

Gli aggettivi delle forme gebìr, gebâr, hanno il femminile rispettivamente in gebâr, gebérti, p. es. በሊሕ *furbo,* femminile በላሕ belâh; ሕማቅ *brutto,* f. ሕምቅቲ፡ hemméqti. — Aggettivi d'altre forme aggiungono ቲ፡ (*e*ቲ፡) p. es. ብልሒ *abile,* f. ብልሕቲ፡ belhétti; — ma se eccezionalmente terminati con vocale diversa da i, rimangono invariabili, p. es. ጻዕዳ zâ'dâ *bianco, bianca.*

Si avverta che taluni agg. essenzialmente f., o considerabili f., si presentano soltanto sotto la forma del f., p. es. በኲር bekkuâr *che ha partorito il suo primogenito* (f. della forma gebir). —

Circa il modo di volgere al pl., i sost. non seguono leggi determinabili; tuttavia può ritenersi:

Molti sost. primitivi (in genere, nomi d'animali e di cose materiali, cui non corrisponda una radice verbale), se delle forme gébri, gèbri (§ 35 a), gebèr (d°, c), gebâr (d°, d), hanno per lo più il pl. delle forme agbâr, agâber, e, meno frequentemente, agbúr, agbérti (§ 38), p. es. ዕምኒ 'émni *pietra* pl. እዕማን a'mân, በጊዕ bèggi' *pecora* pl. አበጊዕ avâggi', ገመል gemèl *cammello* pl. አግማል agmâl, ፈረስ ferès *cavallo* plur. አፍሩስ afrús (anche አፍረስ), በቅሊ bèqli *mulo* pl. አብቅልቲ፡ abqélti, ጓል (እጓል) guâl *fanciulla* pl. አእጓል a'guâl, ecc.; — quelli delle forme gebrâ, gebrâ (§ 35, b), geberâ (§ 35, c), volgono facilmente al plurale sotto le forme gebârú, gebârú, p. es. ጻዕዳ *il color bianco* pl. ጻዓዱ zâ'âdú'

(§ 6, c), ቈልዓ quol'â *ragazzo, garzone* pl. ቈለዑ quolâ'u, ለቈታ lequotâ *otre* pl. ለቋቱ lequâtú, — e così generalmente i sost. derivati, delle forme gebir, gebir (§ 35 g, h), p. es. ጕሒላ *ladro,* pl. ጓሓሉ guâhâlù (per ጕሓሉ); — i quadrl. assumono talvolta le forme denâgez, denâgez, p. es. ሐሽከር *servo, seguace* pl. ሐሻኸር hasâker, ሐርማዝ *elefante* plur. ሐራምዝ harrâmez, ቅልጽም *braccio* pl. ቀላጽም qelâzém ecc.

Tutti gli altri sost., i sost. che hanno il suff. f. ት (ቲ), e gli agg., volgono al pl. aggiungendo âት; — se terminati con vocale aggiungono invece ታት, e se già terminati da ታ radicale, ricevono solo ት, p. es. ብልሒ *abile* pl. ብልሒታት belhitât, ድራር *cena* pl. ድራራት derârât, ርግቢት regvit *piccione* pl. ርግቢታት regvitât, ጕይታ guoytâ *signore* pl. ጕይታት guoytât, ecc.

Tali regole soffrono eccezioni in vario senso; alcuni nomi inoltre, come ጓሳ guâsâ *pastore,* ባርያ bâryâ *schiavo, schiava,* aggiungono ôት, e quell'ultimo perde anche la የ radicale, avendosi ጓሶት guâsôt, ባሮት bârôt, ecc. —

Forme anomali presentano taluni sost. esprimenti gradi di parentela, i quali hanno un f. pl. ottenuto con l'aggiunta di âት, oppure ቲ, alla forma f. sing., p. es. ሐሙ hámmu 1° *il suocero* 2° *il genero,* pl. m. ሐሙታት hammutât, — f. sing. ሐማት hammât 1° *la suocera* 2° *la nuora,* f. pl. ሐማታት hammâtât; — da መርዓዊ *lo sposo* (rad. መርዐወ) pl. m. መራዑ merâ'u, f. sing. መርዓት mer'ât *la sposa,* f. pl. መራዕቲ merâ'ti.

§ 42. **Nomi verbali.** Circa il genere, i *Nomi d'azione* sono sempre masch.; — quanto al numero, tali nomi, se hanno valore di propri sost., aggiungono âት, altrimenti sono invariabili, p. es. ምምላስ *risposta,* pl. ምምላሳት memlâsât.

I *Nomi d'agente* al f. e pl. hanno le forme:

gebârî: f. gebârît, pl. gebèrti

dengâzî: f. dengâzît, pl. dengèzti

ed il suff. âይ ch'essi avessero al sing. (§ 38) è perduto al f. ed al pl., p. es. ከሳሲ *accusatore,* f. ከሳሲት kesâsît, pl. ከሰስቲ kesèsti; አንባባይ anvâvây *lettore,* f. አንባቢት anvâvît, pl. አንበብቲ anvèvti.

Analogamente, per Nomi d'ag. tratti da verbi di media rad. doppia, o prima rad. con â: ፈጻሚ *colui che completa*, f. ፈጻሚት fezzâmìt, pl. ፈጻምቲ fezzèmti; ባራኪ *il benedicente*, f. ባራኪት bârâkît, pl. ባርክቲ bârekti.

Alcuni Nomi d'ag. trilt. formano anche il pl. aggiungendo ô, p.es. ጻሓፊ *scrivano* pl. ጻሓፎ zâhafô; il che però è poco in uso.—

I *Nomi di paziente e qualità* volgono:

gebúr: f. gebérti, pl. geburât

dengúz: f. dengézti, pl. denguzât

p. es. ሕሙም *ammalato*, f. ሕምምቲ hemémti, pl. ሕሙማት hemumât; ክልኩል *impedito*, femmin. ክልክልቲ kelkélti, pl. ክልኩላት kelkulât.

Pei verbi con media rad. doppia o prima rad. con â, si hanno le forme ፍጹም *completato*, f. ፍጽምቲ fezzémti, pl. ፍጹማት fezzumât; ቡሩኽ *benedetto* f. ቡሩኽቲ burùkti, pl. ቡሩኻት burukât. —

I *Nomi d'istrumento e luogo* sono costrutti pel m. o pel f.; al pl. aggiungono â ት, p. es. መንገዲ *la via* pl. መንገዳት mengedât, — o assumono, alcuni di essi, la forma megâber, p. es. መንደቕ mendèq *il muro* (rad. ነደቀ) pl. መናድቕ menâdeq. —

Si nota infine che taluni Nomi verbali usano come loro pl. le corrispondenti forme dei loro intens. iter., p. es. መስከሪ *il testimonio* (rad. መስከረ *attestare*) pl. መሳኽኽርቲ mesâkâkerti.

§ 43. **Nomi denominativi.** I derivati con âይ sono m. e volgono al f. in î ት, p. es. መድረራይ *il convitato a cena* (rad. ደረረ *fare il pasto della sera*), f. መድረሪት medrerît. — Qualche sost. m. o f. si deriva in nome di relazione f. aggiungendo è ይቲ, p. es. da ሰብ *uomo, gente*, si ha ሰበይ *uomo (vir), marito*, ሰበይቲ sevèyti *donna, moglie;* da እንስት enést, rimasto in uso come pl. di ሰበይቲ, è ottenuto እንስተይቲ enestèyti *femmina* (invar.). — Taluni nomi di qual. si derivano in agg. aggiungendo ተይ, p. es. ንኡስ *divenuto piccolo* (radice ናኣሰ), ንኡስተይ ne'ustèy *piccolo.* — Al pl. i derivati con â ይ ricevono ô ት, p. es. ሐረስታይ *contadino* pl. ሐረስቶት harestôt, ma alcuni cambiano âይ in ቲ, p. es. መድረርቲ medrèrti *i convitati.*

Gli aggettivi formati con â ዊ, âዋይ, hanno il f. in âዊት ed il pl. in â ዎት, p. es. ትግራዋይ *tigrigno,* f. ትግራዊት tigrâwît, pl. ትግራዎት tigrâwôt (pron. tigràòt).

Vari sostantivi e aggettivi di rel. però, formano anche il pl. fratto o per mutazione interna, p. es. ሐረስታይ *contadino* (radice ሐረሰ *coltivare*) plur. አሕሩስ ahrús; ትግራዋይ *tigrigno,* pl. ተጋሩ tegârú.

I sost. con ያ sono costrutti pel m. o pel f., e al pl. aggiungono ት, ታት, p. es. መስፈርያታት mesferyâtât *ciotole.*

Gli agg. con âም o ኛ sono invar. per genere e formano il pl. con â ት, ታት, p. es. ሀፍታም *ricco* pl. ሀፍታማት, ፈረሰኛ *cavaliere* pl. ፈረሰኛታት.

§ 44. — **Plurale di plurale.** Aggiungendo â ት ad un nome già al pl., si ottiene una seconda forma di pl. con significato di un plurale indeterminato, p. es. አፍራስ *i cavalli* pl. di pl. አፍራሳት afrâsât *più cavalli,* ጐይታት *signori* plur. di plur. ጐይታታት guoytâtât *tanti signori.*

Numerali

§ 45. — I numeri *cardinali* e le cifre che li rappresentano, sono:

1 ፩ ሐደ háde, f. ሐንቲ hánti

2	፪	ክልተ kélete	20	፳	ዕስራ 'esrâ
3	፫	ሠለስተ sèleste	30	፴	ሠላሳ selâsâ
4	፬	አርባዕተ arbâ'te	40	፵	አርብዓ arbe'â
5	፭	ሐሙሽተ hámuste	50	፶	ሐምሳ hamsâ
6	፮	ሹዱሽተ súdduste	60	፷	ስድሳ sedsâ
7	፯	ሸውዓተ pron. *sciò'atte*	70	፸	ሰብአ seb'â
8	፰	ሸሞንተ sommónte	80	፹	ሰማንያ semânyâ
9	፱	ተስዓተ tes'âtte	90	፺	ተስዓ tes'â
10	፲	ዓሰርተ 'àserte	100	፻	ሚእቲ mi'ti

1000 è ሽሕ séh, in cifra ፲፻ (10×100), e 10,000 è እልፊ élfi, in cifra ፻፻ (100×100).

Oltre le decine, si premette al nome delle unità quello della decina, p. es. ዓሰርተ ፡ ሐደ *undici,* ዕስራ ፡ ሠለስተ *ventitrè;* — i

numeri di più centinaia premettono a *cento* il n. delle centinaia, p. es. ሸሞንተ ፡ ሚእቲ ፡ *ottocento.* Nei n. composti di più unità di vario ordine, le migliaia, centinaia, decine e unità si seguono, p. es. ሽሕ ፡ ሸሞንተ ፡ ሚእቲ ፡ ሰማንያ ፡ ሠለስተ ፡ 1883, e in quell'ordine le cifre si succedono, p. es. ፲፩ ፡ 11, ፳፫ ፡ 23, ፲፰፻፹፫ ፡ 1883. Taluni collegano le singole parti d'un numero con l'antica part. copulativa ወ, pron. úa, p. es. ፲ወ፩ ፡ 11.

Il solo ሐደ *uno,* ha il f. — *Uno,* nell'Arresa dicesi እንኮ enkò, f. እንካ enkâ.

§ 46. — Gli *ordinali,* da *secondo* in poi, distinguono i due generi pei quali hanno le forme ጋብራይ gâbrây pel masc. e ጋብሬይቲ gâbrèyti pel f. (§ 44) e vanno sino a *decimo,* oltre cui adopransi i cardinali:

1°	መጀመርያ megmeryâ		
2°	ካልኣይ kâl'ây	f.	ካልኣይቲ kâl'àyti
3°	ሣልሳይ sâlsây	»	ሣልሰይቲ sâlsèyti
4°	ራብዓይ râv'ây	»	ራብዐይቲ râv'àyti
5°	ሓምሳይ hâmsây	»	ሓምሰይቲ hâmsèyti
6°	ሳድሳይ sâdsây	»	ሳድሰይቲ sâdsèyti
7°	ሻውዓይ *s*âw'ây	»	ሻውዐይቲ *s*âw'àyti
8°	ሻምናይ *s*âmnây	»	ሻምነይቲ *s*âmnèyti
9°	ታሽዓይ tâ*s*'ây	»	ታሽዐይቲ tâ*s*'àyti
10°	ዓስራይ 'âsrây	»	ዓስረይቲ 'asrèyti

Primo dicesi più spesso ፈለማ felemâ; si ha pure ቀዳማይ *il precedente* (rad. ቀደመ *precedere*).

§ 47. — I *multipli* formansi con l'aggiunta di ሻእ (እሻእ *esâ' volta*) al n. cardinale, p. es. ክልተሻእ kelte*s*â' lett: *due volte,* oppure con l'ausilio del nome ኢድ *mano.* — *Doppio* dicesi pure ዕጽፊ '*e*zfi, lett: *piega.*

Fratti sono ፍርቂ férqi *mezzo,* ፈረቃ fereqâ *metà,* ambedue d'uso generico, e ሩብዒ rùv'i (per ርብዒ) *il quarto,* ቱምኒ (per ትምኒ) *l'ottavo,* che usansi per lo più per la sola moneta (frazione del tallero); ገማሽ g*e*mmâ*s* *mezzo,* e ድጋም d*e*ggâm *quarto,* usati pel solo pane (እንጌራ *e*ng*i*érâ): — i rimanenti si esprimono con circonlocuzioni o mediante gli stessi ordinali.

DEL PRONOME

Pronome personale

§ 48. — **Pronome suffisso.** Al pari d'altre lingue semitiche, la lingua tigrigna esprime il pronome personale oggetto diretto o indiretto d'un verbo, complemento d'un nome con valore di possessivo, o in dipendenza di particelle, mediante particolari part. pronominali, che si aggiungono rispettivamente al verbo, al nome ed alla particella. — Esse distinguono le stesse persone, generi e numeri del verbo ed hanno le forme:

	Sing.	Plur.
3ª m.	— ኦ *lui,* — ኡ *di lui*	— ኦም *essi, di essi*
f.	— ኣ *lei, di lei*	— ኤን *esse, di esse*
2ª m.	— ካ *te, di te, (uomo)*	— ኩም *voi, di voi (uom.)*
f.	— ኪ *te, di te, (donna)*	— ክን *voi, di voi (donne)*
1ª m. f.	— ኒ *me,* — ይ *di me*	— ና *noi, di noi*

Dei pron. di 3ª m. e 1ª sing., ኦ, ኒ, servono per soli verbi; ኡ, ይ, per nomi e part.; — le altre forme, ugualmente, per verbi, nomi e part.

§ 49. — *Pronome suffisso al verbo.* a) *in accusativo.* Se il verbo è al Perf. sempl., i pron. suff. delle 1ᵉ e 2ᵉ pers. sing. e pl. gli sono aggiunti senz'altro, meno alla 2ª f. pl. del verbo, in cui è intercalato â innanzi ai pron. ኒ, ና, p. es. ጠየቐካ teyyeqekâ *egli ti interrogò,* ፈለጥክናኒ feletkénnâni *esse mi riconobbero.* — I pron. suff. di 3ᵉ pers. sono scritti di seguito alla sola 3ª f. pl. del verbo, p. es. ፈለጣኣ feletâ'â (ፈለጣዓ) *esse la riconobbero;* — sono invece uniti con â alla 2ª f. pl., p. es. ከፈልክናኦም kefelkénnâ'òm *esse li ripartirono,* — con ይ alle 2ᵉ m. e f. sing. e alla 1ª pl., p. es. ቀተልካዮም qatelkâyòm *tu li uccidesti,* ከፈልኪየን kefelkiyèn *tu le ripartisti,* — e con ው alla 2ª m. pl., p. es. ቀተልኩምዎም qatelkùmewòm *voi li uccideste;* – la 1ª sing. e la 3ª m. pl. del verbo cedono la loro u terminale alla ኦ del

pron. suff., p. es. ፈለጥክዋ felètkewâ *io la riconobbi,* ከፈልዎን kefelwèn *essi la ripartirono,* — mentre le 3e m. f. sing. assorbiscono la ኣ del pron. ponendo la loro lettera terminale all'ord. indicato da quella, p. es. ቀተሎ qatelò *egli lo uccise,* ቀተለን qatelèn *egli le uccise,* ጠየቐቶ teyyeqettò *essa lo interrogò.* —

Se il verbo è al Perf. comp., le varie sue persone si uniscono ai pron. suff. in modo analogo alle persone del Perfetto sempl. aventi la stessa terminazione: il suff. di flessione ôም seguendo l'analogia di ኩም, p. es. ቀቲልዎ qatilewò *egli l'ha ucciso,* ቀቲሎሞዎን qatilòmewèn *essi le hanno uccise,* ፈሊጥካያ felitkâyâ *tu l'hai riconosciuta,* ፈሊጠናና felitènânâ *esse ci hanno riconosciuti,* ፈሊጠናኦም felitenâ'òm *esse li hanno riconosciuti.* Fa eccezione la 3a f. sing. che si unisce con ቶ, p. es. ፈሊጣትኪ felitâtki *essa ti ha riconosciuta,* ፈሊጣቶም felitâtòm *essa li ha riconosciuti.* La 1a sing. si aggiunge con ዩ i pron. suff. delle 3e pers., p. es. ከፊለዮም kefilèyôm *io li divisi.* —

Quando il verbo è all'Imperf., Iuss. e Imp., la rad. terminale, se del 6° ord., passa al 1° innanzi al pron. delle 1e e 2e pers., e si assimila la ኣ del pron. delle 3e pers., p. es. ይፈልጠካ *egli ti riconosce,* ይቕትሎም *egli li ucciderà;* — se terminata con i, u, cede tal lettera alla ኣ dei pron. stessi, p. es. ትፈልጥያ *tu* f. *la riconoscerai,* ቕተልዎ *uccidetelo!,* mentre ትቕትሉኒ *voi mi ucciderete;* — se il verbo termina in â (2a, 3a f. pl.) tutti i pron. suff. gli sono aggiunti senz'altro, p. es. ይቕትላኣ *esse la uccideranno.* Nella pronuncia volgare i verbi di media rad. sempl. non raddoppiano all'Imperf. tal rad., se debbono aggiungersi il pron. suff., onde p. es. ይቕትላኣ yqatlâ'â per yqattelâ'a. — La 2a f. sing. coi pron. ኒ, ና cambia pure in *e* la sua ultima vocale, p. es. ትፈልጥኒ tefeltenni (tefelletenni) *tu* f. *mi riconosci* (mentre 2. m. ትፈልጠኒ).

§ 50. — b) *in dativo.* Il pron. in dativo è unito con ላ (1) ed

(1) È l'antica part. del dativo, rimasta in uso come tale in qualche dialetto tigrigno (p. es. nell' Agamiè) e nella lingua Tigrè.

impiega le forme pel nome e part. — I pron. suff. delle 3ᵉ pers. si aggiungono a ል inserendo in questa la loro lettera debole; quello di 1ᵃ sing. fa porre ለ al 1° ord.; i rimanenti si uniscono senz' altro.

Le voci verbali terminati da conson. vocalizzata si aggiungono il suff. retto da ል senza frammetter nulla, p. es. ገበረሉ geverèllû *fece a lui*, ይገብሩልካ ygebberùlkâ (ygevrulkâ) *essi ti fanno.* — Le voci terminate da conson. senza vocale, al Perf. sempl. e al Perf. comp. pronunciano con *e* la terminale del verbo, p. es. ገበረትልካ geverètelkâ *essa ti fece;* — all' Imperf., Iuss. e Imp. pongono la conson. stessa al 1° ordine p. es. ትገብረልና tegèbberelnâ *tu ci fai*, ግበረሎ gevèrellò *fa' a lui.*

§ 51. — Si può formare il *plurale di plurale:* a) del pron. suff. delle 2ᵉ e 3ᵉ pl., — b) del verbo.

a) Il *pron. suff.* si forma al pl. di pl. premettendo ኣት se delle 3ᵉ pl., e ክት se delle 2ᵉ.

Quando il pron. suff. delle 3ᵉ pl. è in accus., il verbo terminato coi suff. di fless. û, ኩ, î, ኪ, cede la vocale terminale, p. es. ፈለጥዋቶም feletuwâtom (anche ፈለጡዋቶም) *essi li riconobbero*, ትፈልጥያተን tefelteyâten *tu f. le riconosci;* interpone ው od ይ, se terminato da ኩም, ôም, oppure da ክ, *i*é, ና, p. es. ፈሊጥኩምዋተን felitkumewâten *voi le avete riconosciute*, ፈለጥካያቶም feletkâyâtom *tu li riconoscesti;* nulla, se ha i suff. di fless. â, ክን, èን, p. es ፈለጥክንኣቶም feletken'âtom *voi* f. *li riconoscete*, e inserisce la ኣ di ኣት se il verbo è alla 3ᵃ m. f. sing. del Perf. sempl., o quando il verbo termini con una rad. senza vocale, p. es. ፈለጣተን feletâten *egli le riconobbe*, ይፈልጣቶም yfeltâtom *egli li riconosce.* — Quando tale pron. suff. di 3ᵉ plur. è al dativo, la ል si aggiunge come al § 50, e in essa è inserita la ኣ di ኣት, p. es. ግበረላቶም geverelâtom *fa' ad essi.*

Il pron. suff. costrutto con ክት (2ᵉ pl.) quando in accus., è scritto, di seguito al verbo, il quale, se all' Imperf., Iuss. ecc. pone al 1° ord. la rad. terminale ove del 6°, p. es. ይፈልጡኻትኩም yfeltu*k*âtkum *essi vi riconoscono*, ይፈልጡኻትክን yfelte-

*k*âtk*e*n *egli vi* f. *riconosce*; — quando in dativo, è scritto di seguito a ል osservando il § 50, p. es. ይገብረልካትኩም ygevrelkâtkum *egli fa a voi.* —

b) Si esprime il pl. di pl. *nel verbo* (2e e 3e pl.) aggiungendo in fine di esso un ታ, p. es. ኪዱታ kidutâ *andate!*, በሉኻታ belu*k*âtà *essi ti dissero*; — talvolta si pone ቲ, p. es. በሉናቲ belunnâti *essi ci dissero*, በሉኺቲ belu*k*iti *essi ti* f. *dissero.*

Le 2e pl. del Perf. sempl. e le 2e e 3e del Perf. comp., formano pure il pl. di pl. inserendo âት (le 3e pers.) o ካት (le 2e) fra l'ultima rad. e il suff. di fless., p. es. ኃደርካትኩም haderkâtkum *voi pernottaste*, ኢላቶም 'ilâtom *essi hanno detto.*

§ 52. — *Pron. suff. al nome (genitivo).* I nomi terminati da lettera con vocale si uniscono ai suff. aggiungendoli senz'altro, p. es. ባርያይ bâryây *il mio schiavo*, ዕትሮኣ '*e*tròâ *la di lei anfora*; — quelli terminati da conson. senza vocale, inseriscono nella loro terminale la አ dei suff. delle 3e pers., e pongono la terminale stessa al 1° ord. col suff. della 1a sing., p. es. ሐሽከር *servo*, ሐሽከሩ ha*s*kerû *il di lui servo*, ሐሽከረን ha*s*kerèn *il servo di esse*, ሐሽከረይ ha*s*kerèy *il mio servo.*

È da notare, circa i nomi terminati da i:

quelli in cui la i deriva da lettera del 6° ord. (§ 35) o dal suff. ቲ, perdono tale i terminale e seguono le analogie dei nomi con l'ultima lettera del 6° ord., p. es. መንገዲ *la via*, መንገድካ mengedkâ *la tua via*, መንገደይ mengeddèy *la mia via*, አብቀልቲ *muli*, አብቀልቶም abq*e*ltòm *i loro muli*;

quelli in cui la i è inerente alla forma del nome (nome d'agente m. s., nome di ultima የ assorbita) conservano sempre tal vocale, ma come suff. di 1a sing., in luogo di ይ ricevono የ, p. es. ሰላሊየ sellâlîyé *il mio informatore.* —

Il nome ኵሎ k*u*llò (anche ኵለ k*u*llé) *totalità*, riceve i suff. come appresso e passa a significato di agg.: ኩሉዉ pron. k*u*ill*i*o *tutto (la sua totalità)*, ኩሊኣ k*u*ìlliâ *tutta*, ኩሉኦም pron. kuilliom *tutti*, ኩሊኤን k*u*ìllien *tutte*, ኵልኹም k*u*llekum *voi tutti*, ኵልኽን k*u*lle*k*én *voi tutte*, ኩልና k*u*il-lenâ (k*u*ilnâ) *noi tutti.* —

I numerali possono ricevere il pron. suff., e innanzi a quello delle 3ᵉ pers. cambiano la loro ultima lettera dal 1° nel 3° ord., p. es. **ሰለስቲኦም** selèstiòm *tre di essi*, **ክልቲኦም** kéltiòm *ambedue*.

§ 53. — *Pron. suff. alle particelle.* Molte part. ricevono con vario senso il pron. suff., il quale, nell' unirsi ad esse, osserva generalmente le analogie del nome. Vi sono parecchie eccezioni, che verranno indicate accennando alle singole part.

§ 54. — **Pronome separato** (*nominativo*). Il pronome sostantivo non ha proprie forme che per le 1ᵉ pers. (sing. e pl.): le altre sono ottenute apponendo il suff. pron. alla parola **ነስ —፡** (da **ነፍሲ** *anima*). Tali forme, che vengono impiegate al caso nominativo, sono:

	Sing.	Plur.
3ᵉ m.	**ንሱ** nesú *esso*	**ንሶም** nesóm *essi*
f.	**ንሳ** nesâ *essa*	**ንሰን** nesèn *esse*
2ᵉ m.	**ንስኻ** nesekâ *tu (uomo)*	**ንስኹም** nesekùm *voi (uom.)*
f.	**ንስኺ** nesekî *tu (donna)*	**ንስኸን** nesekén *voi (donne)*
1ᵉ m. f.	**ኣነ** âne *io*	**ንሕና** nehnâ *noi*

Le pers. 2ᵉ e 3ᵉ pl. formano il pl. di pl. preponendo â**ት**, o **ኻት**, al pron. suff., quindi: **ንሳቶም** nesâttom, **ንስኻትኩም** nesekât-kum, ecc.

I pròn. sep. pl. ripetono la parte nominale delle loro forme ed esprimono distribuzione, p. es. **ንስንሶም** nésnesôm *fra essi*, **ንስንስኹም** nésnesekùm *fra voi*, ecc.; per la 1ª pers. si usa **ንስንስና** nesnesnâ *fra noi*.

Pronome dimostrativo e relativo

§ 55. — Il **pronome dimostrativo** masch. sing. è **ዝ** per oggetti vicini, **ት** per lontani, che sono sempre preposti ad altra parola, e se scritti separati, si cambiano in **እዝ**, **እት**. — Da tali forme semplici, con l'aggiunta del pron. suff. come determinativo del gen. e num., ne derivano:

ዙ, **እዙ**, **እዚዩ** eziyù (**እዚኡ**) *questo*,
ዛ, **እዛ**, **እዚያ** eziyâ (**እዚኣ**) *questa*,

ዝዎ, እዝዎ *ezòm*, እዚዮም *eziyòm* (እዚኦም) *questi*,
ዝን, እዝን *ezèn*, እዚየን *eziyèn* (እዚኣን) *queste*,
e analogamente le forme costrutte con ት, o እት, p. es. እታ ፡ ጓል ፡ *quella fanciulla*, እቲያ ፡ መንገዲ ፡ *quella strada*.

Si hanno pure le forme, del resto poco frequenti, እዙይ *ezùy*, o እዚው *eziù* per *questo*, እቱይ *etùy*, o እቲው *etiù* per *quello*.

Tutte le forme del dimostr. si usano tanto sostant., che aggettivamente.

La lingua tigrigna non ha articoli. —

§ 56. — Il **pronome relativo** è ዝ, invariabile per genere e numero. — Per ragione di costruzione della frase tigrigna, il relativo trovasi sempre a precedere un verbo e a questo è prefisso, p. es. *gli uomini i quali erano in Adua* volgesi per *in Adua i quali erano uomini* (እብ ፡ አድዋ ፡ ዝነበሩ ፡ ሰብት ፡)

Nell' unirsi all' Imperf. e Iuss. il relativo segue il § 6, b, quindi: ዝገብር per ዝ + እገብር, ዚገብር per ዝ + ይገብር, ዚግብር per ዝ + የግብር ecc. Innanzi alle lettere ን, ት, sia prefissi di flessione, sia, quest' ultima, di derivazione, il relativo cambiasi in እ, p. es. እንፈልጥ *ennefèllet* *che noi conosciamo*, እትፈልጥ *etfèllet* *che tu conosci*, እተገብሩ *ettegevrú* *che fu fatto*; — e come እ, il relativo è soggetto a sparire, § 6, b. — Innanzi a verbi di 1ª rad. asp. gutt. il relativo mantiene la *e*, p. es. ዝአመነ *ze'amenè* *il quale credette*.

Si nota che nell' Agamié il rel. è ል, plur. እለ (እል) e che nell' Hamasien il rel. passa facilmente a እ, anche innanzi a lettere diverse da ን, ት.

Pronome interrogativo e indefinito

§ 57. — **Pron. interrogativi.** Sono: መን *mèn* *chi?, che?*, impiegato sempre sost.; ምንታይ *mentây*, e እንታይ *entây* *che? che cosa?*, usati sia sost. che aggett., il primo per sole cose, l' altro per cose e persone; p. es. መን ፡ ገቢሩ ፡ እዚዩ ፡ *chi ha fatto ciò?* መን ፡ ስሙ ፡ እዚዩ ፡ ዓዲ ፡ *quale (è) il nome di questo villaggio?*; ምንታይ ፡ ኮይኑ ፡ *che cosa è successo?* እንታይ ፡ ዘርኢ ፡ ትዘርኡ ፡ *che semenza seminate?* እንታይ ፡ ሰብ ፡ ኢዩ ፡ *che uomo è?* —

Interrogativo specificativo è አየናይ a y e n â y *quale?* che può ricevere il pron. suff. con senso di un gen. e nell' unirsi ad esso perde la âይ terminale, p. es. አየንእም ፡ ቈልዑ ፡ መጺኦም ፡ *quali (di essi) ragazzi sono venuti?* — È pure in uso la forma አያን a y â n, che non riceve suff., p. es. አያን ፡ እያ ፡ ገዛኡ ፡ *qual è la sua casa?*

§ 58. — **Pron. indefiniti.** Sono ማንም m â n n *é* m *qualcuno, qualche, uno qualunque,* (propr. *uno di essi*) p. es. ማንም ፡ ይገብሮ ፡ *qualcuno lo farà;* አየን ፡ ፈረስ ፡ ትደሊ ። ማንም ፡ ፈረስ ፡ *quale cavallo vuoi? Un cavallo qualunque;* —

እገሌ *e* g e l é, e più in uso እከሌ *é* k k e l e per esprimere una persona sconosciuta o che non si vuol nominare, p. es. መን ፡ ሞተ ፡ *chi è morto?* እከሌ ፡ ሞተ ፡ *è morto qualcheduno, un tale;* — ገሌ g e l é usato con lo stesso senso sia per pers. che per cose, sost. e aggett., p. es. ገሌ ፡ ፈረስ ፡ *un certo cavallo;* —

ካልእ k â l *e' altro, un altro,* f. ካልእይቲ, pl. ካልኦት, p. es. ካልእ ፡ ማዓልቲ ፡ *un altro giorno.*

DELLE PARTICELLE

§ 59. — Le particelle comprendono le *preposizioni*, gli *avverbi*, le *congiunzioni* e le *interiezioni.*

Preposizioni

§ 60. — Le part. ናይ n â y *di,* ን *a,* ብ *in, con, per mezzo di,* ምስ *con,* እንካብ *e* n k â v *da,* si prepongono alla parola scrivendosi ን e ብ unite a essa, le altre, separate, p. es. ናይ ፡ ፈረስ ፡ *del cavallo,* ንፈረስ n *e* f e r è s *al cavallo,* ብፈረስ *col, per mezzo del cavallo,* ምስ ፡ ፈረስ ፡ *col, insieme al cavallo,* እንካብ ፡ ፈረስ ፡ *dal cavallo.* — Nell' unirsi al pronome suff. (§ 52) la part. ናይ cambia l' ultima sua lettera in ቲ, p. es. ናተይ n â t è y *di me,* ናቱ n â t t ú *di lui;* — le part. ን, ብ, frappongono አ ('a), per cui: ንአይ n 'â y (quasi n *a* à y) *a me,* ብአኻ b 'a *k* â *per mezzo tuo,* ብአአ b 'a â (ብአዓ) *in essa;* — le part. ምስ, እንካብ

(o ክብ) aggiungono i suff. con â, quindi: ምሳኻ messâkâ *con te,* ምሳይ messây *con me,* እንካባኡ enkâvâù *da esso,* እንካባኹም 'kâvâkùm *da voi,* ecc.

rivate dalle precedenti sono: ኣብ ab *in, a* (stato) e ናብ *in, a, per, verso* (moto e direzione), p. es. ኣብ ፡ ኣድዋ ፡ ፡ *dimora in Adua,* ናብ ፡ ኣድዋ ፡ ኬደ ፡ *partì per Adua,* — ıli part. si uniscono con â ai pronomi suff., p. es. ኣባኡ . *in esso,* ናባኻ nâvâkâ *verso di te,* ecc. —

part. ክሳእ kesâ' (ክሳዕ) *fino a,* precede, come le altre ,.., la parole cui si riferisce, p. es. ክሳእ ፡ ኣድዋ ፡ *fino ad Adua;* — ብዘይ bezèy *senza,* si unisce al pron. suff. con ኻ, e ክንዲ kéndi *per, a cagione di,* ምእንቲ me'énti *per, al fine di,* ambedue con â, p. es. ብዘይኻኡ ፡ *senza di lui,* ክንዲኡ *a cagione di lui,* ምእንታኻ *per te.*

ላዕሊ lâ'li (ላእሊ) *sopra,* ታሕቲ tâhti (ትሕቲ) *sotto,* ውሽጢ *wùsti entro,* ማእኸል mâ'kel (anche መንጎ menguò) *fra, in mezzo a,* ጥቃ teqâ *vicino a, presso di,* — si usano per lo più precedute da ኣብ, se non siano rette da altra part., p. es. ኣብ ፡ ላዕሊ ፡ ምድሪ ፡ *sopra la terra,* ኣብ ፡ ታሕቲ ፡ ኩማ ፡ *sotto il monte, (a piè del),* ኣብ ፡ ውሽጢ ፡ ቤት ፡ *entro la casa,* ኣብ ፡ ማእኸል ፡ ክልተ ፡ እምባ ፡ *fra due montagne (ambà),* ecc.;

ቅድሚ qedmi *prima,* ድሕሪ dehri *dopo,* ብቅድሚ beqedmi *innanzi,* ብድሕሪ bedéhri *indietro;* queste ultime hanno anche le forme ብቅድሚት beqedmit, ብድሕሪት bedehrit, per es. ብድሕሪት ፡ ኀዲግዎ ፡ *lo ha lasciato indietro.* — ቅድሚ e ድሕሪ (e così ብቅድሚ e ብድሕሪ), se uniti al pron. suff., cambiano nel 5° ord. l'ultima loro rad., p. es. ቅድሜኻ *prima di te,* ብድሕሬኦም *dietro di essi;* — innanzi al pron. suff. di 1ª sing. pongono al 1° ord. l'ultima rad., p. es. ብቅድመይ ፡ *innanzi a me.*

Avverbi

§ 61. — La part. indicativa ኢ- ፡ con senso di *ecco* è sempre unita al pron. suff. e sostituisce il verbo *essere;* quindi: እዩ eyù *egli è (eccolo),* እያ eyâ *essa è (eccola),* ኢኻ ikâ *tu sei,* ኢኺ iki *tu sei,* f.; እየ eyé *io sono* (per ኢ + è ይ), እዮም eyòm

essi sono, እየን eyèṇ *esse sono,* ኢኹም ikùm *voi siete,* ኢኽን ikéṇ *voi siete* f., ኢና inâ (innâ) *noi siamo,* p. es. ታመንገዲ ፡ ጽቡቕ ፡ እያ ፡ *la via è buona.* I pron. suff. delle 3e pers. sono anche aggiunti con ዩ, avendosi ኢዩ iyù *egli è,* ኢያ iyâ *ella è,* ecc. Per la 1a pers. sing. si ha pure ኢዬ iyé *io sono,* e taluni dicono ኢዩይ iyúy. — Fra ኢ e il pron. plur. può inserirsi âት (o ኻት col pron. suff. di 2a pers.) per esprimere il pl. di pl., avendosi così ኢያቶም 'iyâttom, ኢኻትክን ikâtken ecc., p. es. ሸዋ ፡ ጐይታትና ፡ ኢያቶም ፡ *gli Scioani sono nostri padroni.* —

Con senso del nostro *ecco* è usato እኒሆ ennihò pel f, እኒሃ, il quale può ricevere i soli suff. pronom. del verbo: እኒሄዎ ennihéwò, እኒሄዋ ennihéwâ, እኒሄኻ ennihékâ (እኔኻ), እኒሄኺ (እኔኺ), እኒሄኒ ennihénni ecc. Tali forme sono talora impiegate in corrispondenza del nostro *avere,* p. es. በይኑ ፡ ስዋ ፡ እኒሄኒ ፡ *ho solamente birra.* —

Si esprime la *negazione* nel verbo, nome o pron. separato, preponendo አይ e apponendo ን, p. es. አይመጽኤን àymez'én *egli non venne,* አይቀትልን 1° ayqèttelen *io non uccido,* 2° àyeqèttelen *egli non uccide* (§ 6, b), አየቀትልን àyyeqéttelen (አይ + የቀትል + ን) *egli non fa uccidere;* አይወዲን aywóddin *non il figlio;* አይአነን ay'ànen *non io.* — Fra አይ ed il verbo può essere frammessa la sola part. ም (§ 62): il pron. relat. e altre particelle, precedono, e la አ della negaz. è assorbita, p. es. ዘይትነግርን zèytnèggeren (ዝ + አይ) *quello che essa non riferisce.* — Innanzi alla ን della negazione, il pron. suff. ኒ cambiasi in ን, p. es. አይሀበንን ayhavennén *non mi diede.* — La ን della negaz. viene talvolta omessa. —

የለን yellèn (da አይ + አሎ *esistere, esservi* + ን) vale *no, non c'è,* p. es. ማይ ፡ የለን ፡ *non c'è acqua.*

La neg. di ኢ — ፡ è አይኮነን ayk*u*onnèn (da አይ + ኮነ *essere, divenire* + ን), p. es. ታመንገዲ ፡ ጽቡቕ ፡ አይኮነን ፡ *la via non è buona.*

In corrispondenza del nostro *non avere* sono usate le locuzioni የብሉን yevellún (lett. *non in lui*) *egli non ha,* የብላን yevellân *essa non ha,* የብልካ yevelkâ *tu* m. *non hai,*

የብልኪ, የብለይ yevellèy *io non ho,* e pel pl. የብሎምን yevellòmen *essi non hanno,* የብለንን, የብልኩምን, የብልክንን, የብልናን. — Ricorre ancora, ma raramente, l'arcaismo አልቦን albòn (in Tigrè ኣላቡ, ኣላቡኒ), usato in luogo di የብሉን.

እምቢ embi *no!* (rifiuto), può ricevere il pron. suff. che inserisce con ል, p. es. እምብለይ፡ ኢሉ፡ (embillèy) *io no, ha detto.* — Con lo stesso senso di እምቢ e di እምብለይ, sono usati ኢያይ iyây, e ኢያእይ iyâ'ây. —

Affermativa è እወ (pron. 'wé) *si!:* — in qualche provincia, ዮዎ (pron. yô). —

Interrogative sono ዶ proclittica, ma talvolta enclt., e ዶ sempre enclt., quest' ultima soltanto con verbi o con la part. ኢ— ፡ p. es. እዚዩ፡ መንገዲ፡ አየፍርሕንዶ፡ àyyeferrehéndò (አይ + የፍርሕ *incute timore* + ን + ዶ) *è pericolosa questa via?,* ንሱ፡ ዶሞይቱ፡ *è egli morto?* እምሐርኛ፡ ምጽሐፍ፡ ይትክእል፡ *sai (puoi) scrivere l'amarico?* ሀፍታም፡ ዲዩ፡ *è egli ricco?* — Col suff. âይ (èይ) varie part. sono passate a interrogative, rimanendo o pur no nel loro significato, così: አበይ avèy *dove?* (stato) ናበይ nâvèy *dove?* (moto e direzione), ከንደይ kendéy *che? quanto?,* ምንታይ (ንምንታይ nemenentây) *perchè?,* ከማይ kamây *come?;* p. es. አበይ፡ ይነብር፡ *dove abita?,* ናበይ፡ ይኸይድ፡ *dove va?,* ከንደይደ፡ ዋጋ፡ *che prezzo?,* ከንደይ፡ ሐኸከር፡ *quanti soldati?* ecc.— Inoltre ማዓዜ mà'âzé (anche ምእዜ, ማእዜ, ማዕዜ) *quando?,* p. es. ማዓዜ፡ ትኸይድ፡ *quando partirai?* —

Si menzionano infine: አብዚዩ abziyù *qui* (stato), ናብዚዩ navziyù *qui* (moto e direz.), አብቲዩ abtiyù *là* (stato), ናብቲዩ nâbtiyù *là* (moto e direz.); ንዩ neyé *colà* (stato), ነንዩ nenniyé *colà* (direz.); — ከምዚዩ kamziyù *così;* — ገና genâ *ancora,* ግዲ geddi *forse,* በይኑ beynù *soltanto,* ጥራሕ terâh *affatto;* — ሀዚ hezi (ሀጂ heggi) *ora,* ቀደም qedèm *prima,* ዳሓር dâhâr (ድሓር, ዶሓር) *dopo,* ወትሩ wotrù *sempre,* ሎሚ lòmi *oggi,* ጽባሕ zevâh *domani,* ትማሊ temmâli *ieri,* ecc.

ቶሉ tolò *subito,* e ቀስ qès *adagio,* sono quasi sempre accompagnate dal Perf. comp. del verbo በለ *dire,* p. es. ቶሉ፡ ኢልክ፡ ኺድ፡ *vai subito* (lett: *dicendo: subito*); — e così lo

è spesso ከማይ *come?* nelle interrog. dirette, p. es. ከማይልኩም፡ (ከማይ + ኢልኩም) ኃደርኩም፡ *come avete pernottato?*

Congiunzioni

§ 62. — La part. እዉን *e*wùn, *e,* segue la parola che debba essere congiunta ad altra, ed è unita a quella o scritta separata, p. es. ፈረስ፡ እዉን፡ *e il cavallo,* ይጥይቅዉን yt*e*yy*i*q*e*wùn *e domanda;* — la part. ን, *e,* si appone a soli nomi e si ripete con i vari nomi congiunti, p. es. ሰበይን፡ ፈረስን፡ sevâyn feres*é*n *e l' uomo e il cavallo.*

ወይ wòy, *o, ovvero,* si premette separato, p. es. ጻዕዳ፡ ወይ፡ ጸሊም፡ *bianco o nero,* ወይ፡ ሜዳ፡ ወይ፡ ኩማ፡ *o piano o monte;* — nelle frasi interrogative, s' aggiunge ስ, per es. ህበይ፡ ወይስ፡ (wòys) ሕሱም፡ *liberale o avaro?* ወይስ፡ ኩማ፡ ወይስ፡ እምባ፡ ዲዩ፡ *è un monte o un' amba?*

ግን g*e*n *ma,* precede o segue il termine cui riferite, p. es. ግን፡ ካልእ፡ ማዓልቲ፡ እመጽእ፡ *ma verrò un altro giorno,* እግዚአብሔር፡ ግን፡ ጥራሐይ፡ መለሰኒ፡ *ma Iddio mi ha fatto ritornare (restituì) me solo;* — እምበር *e*mbèr (ደእምበር de'àmbèr) *bensì,* ግዳ g*e*ddâ *però, in vece,* seguono sempre, p. es. ሑሽክርኽ፡ እምበር፡ *bensì il tuo servo,* ፈረስን፡ በቕሊን፡ ግዳ፡ ይብለዑ፡ (*vi*) *pascolano però e cavalli e muli;* — e così pure ካዓን kâ'ân (ካዓ, ካዓም) *ma anche,* ደእ de'â *anzi,* p. es. ካልእ፡ ጨፈራ፡ ካዓን፡ *ma (c' è) anche un altro canto,* ናብዚዩ፡ ደእ፡ ንኺድ፡ *anzi, andiamo di qua;* mentre እሞ *e*mmò *ma però,* precede sempre, scrivendosi unita alla parola antecedente o da essa separata, p. es. ኪዱሞ፡ (kidummò) ቶሎ፡ ተመለሱታ፡ ኢኻትኩም፡ *andate, ma però tornate subito,* ንእዳጋ፡ እንትትኬይድ፡ ዋልታ፡ ግዝአለይ፡ እሞ፡ አይትረስዕ፡ ኢኻ፡ *va al mercato, comprami uno scudo, ma però non dimenticartene.* — L' enclt. ባ vale *all' opposto, al contrario,* p. es. ታመንገዲ፡ ጽቡቕ፡ ዲያ። ሕማቅባ፡ እያ፡ *è buona quella strada? al contrario, è cattiva.* — ኼ, pure enclt., vale a riprendere un concetto, p. es. አነኼ፡ (àne*k*é) እመውትዶ፡ *ma che io debba morire?,* mentre l' enclt. ዩ (የ, ያ) è usata a dar enfasi ad una parola p. es. ጕራድኻ፡ ደም፡ ድራራዩ፡ *la tua sciabola, sangue (è)*

la cena sua. Usitatissima è l' enclt. **ስ**, che ha senso di un debole *ma,* ed è spesso accompagnata da altra part. avversativa p. es. **ኣይወዶምን፡ንዝቤት፡ዘቃጸሎ፡ዘቃጸሎስ፡ገዛ፡እትባርያ፡እዩ፡** *non è il loro figlio che ha distrutto questa casa: chi l' ha distrutta, invece, è quello schiavo;* **ኣነ፡ስበ፡ (ኣነስበ፡) ንዮ፡ነበርኩ፡** *ma se io ero colà!*

ከም kèm *come,* se unita al pron. suff., si aggiunge una â, p. es. **ከማኡ** kamâû *come lui.* —

Precedono il verbo le part.:

እንተይ entèy *senza che,* **እንቅድም** enqédem *innanzi che,* **እንድሕር** endehér *dopo che,* le quali si scrivono separate, p. es. **እንተይ፡ገቢርከ፡** *senza che abbia fatto,* **እንድሕር፡ገቢርከ፡** *dopo che ha fatto;*

ምስ *quando, allorchè,* **እና** *mentre,* **ም** *se* (condizionale) che si prepongono al solo Perf. sempl., l' ultima mai disgiunta da questo, p. es. **ምስገበረ** mésgeveré *allorchè fece,* **እናገበረ** ennâgeveré *mentre fece,* **ምገበረ** megeveré *egli farebbe;*

እንተ ente (**እንከ**) *se* (soggiunt.), e **እንት** (**እንከ**) *se, intanto che,* sempre unite al verbo: l' una e l' altra prepongono **ዘ** al verbo se questo sia negativo, per es. **እንተገበረ፡** *se facesse,* **እንተዘይገበረን** *se non facesse,* **እንቲገብር** *se egli fa,* **እንትዘይገብር** *intanto che non fa;*

ክ *affinchè,* la quale si prepone al solo Imperf. p. es. **ክትገብር** ketgèbber *affinchè essa non faccia,* **ክይገብርን** *affinchè egli non faccia.*

እንኩብ፡ዝ-፡ *da che,* **ክሳእ፡ዝ-፡** *fino a che,* **ከም፡ዝ-፡** *siccome,* **ምእንቲ፡ከ-፡** *perchè* (causale), **ብዝ=፡** *per quello che,* p. es. **እንኩብ፡ዚሰርቅ፡** *da che ruba,* **ክሳእ፡ዚመውት፡** *fino a che muoia,* ecc.

Interiezioni

§ 63. — I nomi al vocativo aggiungono spesso **የ**, p. es. **ቈልዓየ፡** quol'âyé *o ragazzo! (ragazzo mio!).* Con nomi liturgici si premette o si aggiunge l' antica part. del vocat. **ኦ**, per esemp. **ኦእግዚአብሔር፡** *o Dio!,* — la quale in Hamasién è usata ancora

nel volgare, p. es. ኦ ፡ ገብሩ ፡ *o Gabrù!* — e nell'Ocule Guzai è passata ad ኦዮ 'a'ò. — In senso vocativo, il pronom. pers. sep. impiega sovente per le 2ᵉ pers. le forme አንተ a n t é *tu, o tu!* pel m., አንቲ a n t i pel f. sing., አንቱም a n t ŭ m pel m. pl.

ወይ w è y vale *eh!, ehi!, oh!;* usata come inter. di sorpresa, si aggiunge con ለ il pron. suff. di 1ª sing., per es. ወይለይ ፡ ንህቢታት : *oh! quante api!*

Per ንዓ, ንዒ ecc. v. §. 31; ንዓና n'â n â *su, andiamo!*

Alcune interiezioni e avverbi, come ይስ, ዝም, ኮፍ, ደው, እምቢ, ecc., sono usati soltanto col verbo በለ, formando: ይስ ፡ በለ ፡ *acconsentire (dire: si!)*, ዝም ፡ በለ ፡ *tacere (dire: zitto!)*, ኮፍ ፡ በለ ፡ *sedersi, accomodarsi*, ደው ፡ በለ ፡ *alzarsi in piedi*, እምቢለይ ፡ በለ ፡ *rifiutare*, ecc.

SINTASSI

DEL VERBO

Tempi e modi

§ 64. Il **Perfetto semplice** enuncia l'azione compiuta, senza determinare se quella sia tale anche pei suoi effetti. — È propriamente il tempo della narrazione, quando si parla di azioni avvenute nel passato, p. es. ናብ ፡ ምንጪ ፡ ወረደት ፡ ዕትሮአውን ፡ መልኣቶ ፡ *discese alla sorgente e riempì la sua anfora,* — ed il suo impiego si estende al presente ed al futuro quando l'azione debba ritenersi come compiuta perchè dai suoi effetti possa derivarne un'altra, p. es. ዙሉው ፡ ዝረኽበኒ ፡ ኪቀትለኒ ፡ እዩ ፡ *chiunque mi troverà mi ucciderà.*

Uso particolare del Perf. sempl. è per esprimere: un'azione che si compie nel momento in cui si parla o pel fatto stesso che se ne parla, p. es. እንታይ ፡ ፈቶኻ ፡ *chc cosa gradisci?* እኽሊ ፡ ደሌኻ ፡ ዝትሸወለይ ፡ *vuoi tu vendermi del grano?* — oppure un'azione il cui compimento è o si ritiene così certo che si può considerare come avvenuto, p. es. ተመንያ ፡ ዝረአየስ ፡ ብልሕጺ ፡ ተጻሀለ ፡ *chi ha veduto (una volta) il serpente, si pone in salvo innanzi alla sua pelle* (1).

§ 65. Il **Perfetto composto** esprime azione interamente compiuta nel suo atto e pei suoi effetti. — Esso è usato: come espressione del passato, p. es. ከመይሉ ፡ ትሩብ ፡ ተሣጊርዎ ። ብእግሩ ፡ ተሣጊርዎ ፡ *come ha passato il fiume? A guado (a piedi) lo ha passato;* ሰሚዕካስ ፡ አይሰማዕኩ ፡ ትብል ፡ *tu hai ascoltato e pure dici: non udii!* — ovvero a significare un'azione circostanziale

---

(1) Praetorius, *Tigriña-Sprüchwörter,* n. 25. (Zeit. d. Deutsch. Morgenl. Gesell. XXXVIII).

anteriore all'azione principale, nel qual caso il Perf. comp. può valere il nostro Gerundio comp., p. es. እኸሊ ፡ እኺዱ ፡ የዝርዎ ፡ *avendo trebbiato il grano, lo ventila ;* ናይ ፡ ራእሲ ፡ መንገሻ ፡ ናይ ፡ ደጃት ፡ ደበብን ፡ ሐሻኽር ፡ ተዋጊኦም ፡ ትናይ ፡ ራእሲ ፡ መንገሻ ፡ ሥዒሮም ፡ አሰነፎም ፡ *i soldati di Ras Mangascià e quelli di Degiat Debeb, avendo combattuto fra loro, quelli di Ras Mangascià, avendo vinto, li fugarono.*

Il Perf. comp. è talvolta usato: come espressione d'una modalità inerente ad un verbo, e allora sta per un nostro avverbio, p. es. ማይወን ፡ እንኩበ ፡ ዕትሮኣ ፡ ናብ ፡ መስተይ ፡ መሊሳ ፡ ገልበጦቶ ፡ *e acqua dalla sua anfora nell' abbeveratoio nuovamente (avendo ripetuto) essa versò ;* — oppure a significare un'azione inerente àd un sostant., e quindi sta per un nostro participio, p. es. ውሕጅ ፡ መሊኡ ፡ ረኺብዎ ፡ ሐምሲሉ ፡ ተሣጊሩ ፡ *la corrente divenuta piena avendo trovata, passò a nuoto;* ውሕጅ ፡ ጐዲሉ ፡ ረኺብዎ ፡ ብእግሩ ፡ ተሣጊሩ ፡ *avendo trovata la corrente scemata, passò a guado.*

§ 66. L' **Imperfetto** indica l'azione incompiuta, senza determinare se quella abbia avuto o pur no principio. Si adopera: come espressione del presente o del futuro, p. es. ኩሉሻእ ፡ አይሰርሕን ፡ ሐደሻእ ፡ እሰርሕ ፡ ሐደሻእ ፡ አዓርፍ ፡ *non lavoro di continuo, una volta lavoro, una volta riposo (alterno il lavoro col riposo) ;* ካልእ ፡ ማዓልቲ ፡ ግን ፡ ቀልጢፉ ፡ ይመጽእ ፡ *ma un altro giorno verrò più presto ;* — e a significare un'azione che ha luogo in tutti i tempi (il pres. indeterminato) p. es. እግዚአብሔር ፡ ወይ ፡ ቀልጢፉ ፡ ወይ ፡ ዘንጊሉ ፡ ዝሀፍቲ ፡ ይሀብ ፡ ወይ ፡ ንድኽነት ፡ ወይ ፡ ንሀፍቲ ፡ *Iddio o tosto o tardi dà questa sorte, o povertà o agiatezza.*

Si esprime l'azione di inizio intenzionale, premettendo ክ, p. es. ክንጻኡ ፡ (ክንደኡ ፡) ክኸይድ ፡ *andrò io per lui;* — l'azione iniziata, facendo seguire ኢ– ፡ concordante col verbo pel suff. ch' essa riceve, p. es. ናበይ ፡ ይኸይድ ፡ ኢዩ ። ናብ ፡ እዳጋ ፡ ይኸይድ ፡ እዩ ። *Dove va? Va (s' è avviato) al mercato ;* — l'azione d'inizio imminente, premettendo ክ e posponendo ኢ– ፡, p. es. አቀሓ ፡ አሰናዱ ፡ ክንጉዓዝ ፡ ኢና ፡ *poni in assetto le robe (chè) ci poniamo in marcia.*

§ 67. — La part. ኢ-፡ accompagna talvolta l'uno o l'altro tempo del verbo come corroborativo di certezza, p. es. ጽባሕ ፡ ማይ ፡ ይወቅዕ ፡ እዩ ፡ *domani pioverà certamente.*

§ 68. — L'**Iussivo** è il modo del comando, del desiderio e dell' imprecazione; — le 2ᵉ pers. sing. e pl. sono usate soltanto col verbo negativo: nel verbo affermativo sono sostituite con l'**Imperativo**, p. es. አይትገልብጦ ፡ *non rovesciarlo!* ኺዲ ፡ ንበረኻ ፡ እንጸይቲ ፡ እረዪ ፡ *va (o donna) alla foresta e cerca legna;* ንጐዳ ፡ ይርከብካ ፡ *ti colga (trovi) un fulmine!* — La 1ª pers. sing. dell' Iuss. premette sempre ክ, p. es. ክገብር ፡ *ch' io lo faccia (abbia l' intenzione di farlo).*

Dopo l' Imperativo del verbo ገደፈ ፡ *lasciare,* e analoghi, si usa l' Iussivo, p. es. ገደፈን ፡ ተንቈልዑ ፡ ይምጽኡ ፡ *lascia che i bambini vengano!*

§ 69. — La lingua tigrigna esprime con le radici ነበረ, ከነ e አሎ, vari significati del nostro verbo *essere.* — Il verbo ነበረ vale *permanere in uno st. o l.,* p. es. አብ ፡ እንዳ ፡ ንጉሥ ፡ ነበርኩ ፡ *io stavo alla Corte;* ማይ ፡ ነቢሩ ፡ *v'era stata acqua;* አብ ፡ አድዋ ፡ ይነብር ፡ *egli sta in Adua.* — Il verbo ከነ significa anzitutto *divenire,* p. es. ጐይታሰብ ፡ ሀፍታም ፡ ከይኑ ፡ *anzi il padrone è divenuto ricco;* e il suo Imperf. sta nel senso di un futuro, p. es. ዕዉር ፡ ይኸውን ፡ *diverrà cieco.* — Il verbo አሎ (§ 31) significa *esistere, esservi, trovarsi,* p. es. ማይ ፡ አሎ ፡ *c' è acqua;* አፍራስካ ፡ አብ ፡ እንዳ ፡ አፍራስ ፡ አለዉ ፡ *i tuoi cavalli sono nella scuderia.* —

Tali verbi possono impiegarsi come ausiliari, seguendo al verbo principale con cui concordano per numero e persona.

Con l'ausilio di ነበረ sono costruiti i tempi dell' azione durativa. Il Perf. sempl. (o comp.) del verbo, col Perf. sempl. di ነበረ, esprime il nostro trapassato prossimo, mentre l' Imperf. del verbo, col Perf. semp. di ነበረ, trova corrispondenza nel nostro imperfetto, p. es. ናይ ፡ ዓዳ ፡ ሰብአት ፡ ንናዕሚ ፡ አይፈለጥዋን ፡ ነበሩ ፡ *gli abitanti del di lei paese a Noemi non l' avevano riconosciuta;* ፈረስ ፡ ክገዝእ ፡ ንእዳጋ ፡ ከይደ ፡ ነበርኩ ፡ *ero andato al mercato per comprar cavalli;* ፈለማ ፡ እንታይ ፡ ትሰርሕ ፡ ነበርካ ፡ *prima che cosa facevi?* — È usato il Perf. comp. anzichè il Perf. sempl. di ነበረ

quando occorre determinare che un' azione ha anteriormente perdurato, cosi come indica il suo tempo, rispetto al momento di cui si parla, p. es. አን ፡ ብሩ ፡ አረጊት ፡ ይመስለኒ ፡ ነቢሩ ፡ (ነይሩ, § 7) ንሱ ፡ ግን ፡ ጕበዝ ፡ እዩ ፡ *mi era sembrato che Burrù fosse vecchio, ma invece egli è giovane.*

Con l'ausil. ክን, il compimento o incompimento dell' azione è riferito al momento di cui si parla, determinandosi con ክይኑ che l'azione s' è già verificata e con ይኸውን che essa deve ancora verificarsi, p. es. ቀቲላቶምዎ ፡ ግዲ ፡ ክይኖም ፡ ንዊሕ ፡ ግዚኣት ፡ ገቢሩ ፡ እንተይ ፡ ተቀብረ ፡ *forse avendolo ucciso fu lasciato lungo tempo senza esser sepolto;* ማይ ፡ ይወቕዕ ፡ ክይኑ ፡ እዩ ፡ ቀልጢፈ ፡ ዘይመጻእኩ ፡ *essendo incominciato a piovere, non son venuto più sollecitamente;* እግዚአብሔር ፡ መስጋን ፡ ሂቡኒ ፡ ይኸውን ፡ *Iddio mi avrà data la grazia;* ወረቀት ፡ ይጽሕፉሎም ፡ ይኾኑ ፡ *scriveranno loro una lettera.* — Talvolta ክይኑ esprime la possibilità che un'azione sia avvenuta, p. es. ሞይቱ ፡ ክይኑ ፡ *è possibile che sia morto;* — il qual senso di possibiltà è immedesimato in ይኸውን. —

L'ausil. ኣሎ si usa col solo Imperf. del verbo e stabilisce che il soggetto trovasi a fare l'azione, p. es. እለምንከ ፡ አሎኹ ፡ *io ti sto supplicando,* ሐኸክረይ ፡ ይመጽእ ፡ አሎ ፡ *il mio servo sta venendo.* —

Nella stessa proposizione, l'ausil. comune a più verbi ugualmente costrutti, è apposto all'ultimo di essi, p. es. ዮሐንስ ፡ እዉን ፡ ብምድረ ፡ በዳ ፡ የስተምህር ፡ የጥምቅ ፡ ነበረ ፡ *e nel deserto Giovanni insegnava e battezzava.*

§ 70. — Alcune particelle, preposte a determinati *tempi* del verbo tigrigno, ne variano il significato.

a) Le part. ምስ, ም, እና, እንተይ, si prepongono al solo *Perfetto semplice.*

Con ምስ, il verbo ha valore di azione di riferimento, per esempio ምስነቀጸ ፡ የዕጽዶ ፡ *allorchè è divenuto secco, lo fa falciare;* — con ም acquista valore del nostro condizionale, per esempio ምፈቶኹ ፡ ግን ፡ አይክነለይ ፡ *mi piacerebbe, ma non mi è possibile;* — con እና il Perf. sempl. s' impiega spesso in analogia al nostro gerundio semplice, per esprimere azioni circostanziali,

p. es. እናበኽየ፡ ተለዩ፡ *lo seguì piangendo;*— con እንተይ è espressa l'azione eccettuata, p. es. ብዙን፡ ማዓልቲ፡ እንተይ፡ መጻእካ፡ ቀኒኻ፡ *hai lasciato passare* (ቀነየ፡) *molti giorni senza venire.*

b) Le part. ክ, ምእንቲ፡ ክ, እንኰብ፡ ዝ, ክሳእ፡ ዝ, si premettono al solo *Imperfetto.*

Retto da ክ, l' Imperf. indica l'azione finale, p. es. ናብ፡ እዳጋ፡ እኽሊ፡ ኪገዝእ፡ ከይዱ፡ ነበረ፡ *ero andato al mercato a comprare granaglie;* — se dipendente da ምእንቲ፡ ክ, esprime azione conseguente, p. es. ናብኡ፡ መጺኡ፡ ምእንቲ፡ ኪጥይቆ፡ *si recò da lui per interrogarlo;*— con እንኰብ፡ ዝ e ክሳእ፡ ዝ, l' Imperf. significa azioni di riferimento rispettivamente anteriori e posteriori ad altra, p. es. እንኰብ፡ ዚመውት፡ ዓሰርተ፡ ዓመት፡ ይኸውን፡ *sono dieci anni da che è morto;* ክሳእ፡ ዝጽሕፍ፡ ጽናሕ፡ *aspetta che abbia finito di scrivere.*

c) Le part. እንድሕር e እንቅድም reggono generalmente il solo *Perfetto composto,* p. es. እንድሕር፡ ተዋጊዕና፡ ንተዓረቅ፡ *faremo la pace dopo che avremo combattuto;* ሰራዊቶም፡ እንቅድም፡ ተዋጊዮም፡ ተበቲኖም፡ *i loro eserciti si dispersero prima che avessero combattuto.*

d) La part. እንተ regge il *Perfetto semplice* o il *composto,* e la part. እንት il *Perfetto semplice* o l' *Imperfetto.*

እንተ dà senso al verbo d'azione di dubbioso accadere, per esempio ጽባሕ፡ ማይ፡ እንተወቅዔ፡ *pioverà domani?,* ጕሒላ፡ እንተተረኽበ፡ ይትኃዝ፡ *se il ladro vien trovato, è afferrato;* la sua neg. è እንተዘይ, p. es. እንተዘይረኸበኒ፡ *s'egli non mi avesse trovato;* — እንት dà senso d'azione rispondente alla realtà, per esempio ማይ፡ እንትወቅዕ፡ ቍሪ፡ እዩ፡ *se piove fa freddo,* — o contemporanea ad altra, p. es. ንጉሥ፡ እንቲዛረቡ፡ ኵሎም፡ ሱቅ፡ ይብሉ፡ *mentre il Re parla tutti tacciono,* ንእድዋ፡ እንቲከይድ፡ *nell'andare a Adua;* la sua neg. è እንትዘይ che spesso è scambiata con እንተዘይ. Fra እንተ o እንት, e il verbo, può frapporsi il pron. relativo di richiamo (§ 96). —

Regime del Verbo

§ 71.— Il verbo regge direttamente (o in accusativo): l'oggetto diretto, p. es. ስደድለይ ፡ መራሒ ፡ *mandami una guida ;* — l'oggetto o accusativo interno, il quale è generalmente un nome avente le stesse rad. del verbo, p. es. ምሟት ፡ አይሞተን ፡ ግን ፡ ኪመውት ፡ ኢሉ ፡ እዩ ፡ *non è morto, ma sta per morire ;* — l'accusativo di specificazione, p. es. ጨጕረ ፡ ገመል ፡ ተኸዲኑ ፡ ነበረ ፡ *era vestito di pelo di cammello ;* — il predicato, p. es. ደጊ ፡ ሰብ ፡ ኮነ ፡ *fu uomo dabbene,* አረጊት ፡ ይመስለኒ ፡ *mi sembra vecchio ;* — un aggettivo usato avverbialmente, § 74 ; — le determinazioni di tempo, p. es. ጽባሕ ፡ ጊሓት ፡ ይበጽሑ ፡ *arriveranno domani mattina,* ecc.

Verbi che hanno due oggetti, pongono in accus. il più vicino, p. es. ንቶ ፡ ሐዲስ ፡ ሐሽከር ፡ ገዛ ፡ አርኢዩ ፡ *fece vedere la casa al nuovo servo.* — Un verbo può reggere in accus. due oggetti : quando l'uno di essi sia un pron. pers., p. es. ማይ ፡ አስተየቶ ፡ *gli fece bere acqua ;* o quando i due ogg. stiano fra loro nel rapporto di soggetto a predicato, p. es. ወዲ ፡ ወሊዶ ፡ ስሙ ፡ ብሩ ፡ አውጺኤሉ ፡ *ho avuto un figlio, al quale ho posto nome Burrù.*

§ 72.— La part. ን indica la trasmissione dell'azione sull'oggetto più lontano, p. es. ራእሲ ፡ ንጕሒላ ፡ ኢዱ ፡ አቍሪጽዎ ፡ *il Ras ha fatto tagliare la mano al ladro ;* — lo scopo d'un movimento e la destinazione, p. es. ቊልዓይ ፡ ክሰድድ ፡ ንቊልዓኻ ፡ *manderò il mio servo dal tuo servo ;* — l'interesse, p. es. ንአግማልካ ፡ ማይ ፡ ክቀድሕ ፡ እዩ ፡ *attingerò acqua per i tuoi cammelli ;* — e talvolta esprime il favore, p. es. ንቶ ፡ ሰብኣይ ፡ መስኪረሉ ፡ *ho fatto testimonianza in favore di quell'uomo.* — Con ን è sottinteso l'arrivo ad uno scopo, p. es. ንአድዋ ፡ ከይዱ ፡ *è andato a Adua,* ሐደ ፡ ወረቀት ፡ ንሹም ፡ ጽሒፉ ፡ *ha scritto una lettera allo Scium ;* la direzione allo scopo è significata con ናብ, p. es. ናብ ፡ አድዋ ፡ ከይዱ ፡ *è partito per Adua,* ሐደ ፡ ወረቀት ፡ ናብ ፡ ሹም ፡ ጻሓፍ ፡ *scrivi (indirizza) una lettera allo Scium.*

La part. ን è spessissimo impiegata come segno esterno della relazione fra il verbo e l'oggetto su cui si esercita l'azione,

p. es. ኣይኣነን ፡ ዝቀተልክዎ ፡ ትሰብኣይ ፡ oppure ንትሰብኣይ ፡ *non sono io che uccisi quell' uomo;* እዛ ፡ ባርያ ፡ oppure ንዛ ፡ ባርያ ፡ ኣውጽኣያ ፡ *questa schiava, discacciala!*

Sul pron. suff. in dativo, v. § 50. Taluni verbi, come በለ *dire,* መሰለ *sembrare,* ኣርኣየ *far vedere,* ecc., reggono in accusativo l'ogg. indiretto quando espresso con un pron. pers., p. es. በሉኒ ፡ *mi disse,* ኣርኣዩ ፡ *gli mostrò;* — altri verbi come ነገረ *parlare, raccontare,* ኀሰበ *pensare, ricordarsi,* ricevono in dativo il solo pron. suff. delle 2ᵉ pers., p. es. ነገሮ ፡ *gli raccontò,* ma ነገረልካ ፡ *ti raccontò;* ኀሰበኒ ፡ *pensò a me,* ኀሰበልካ ፡ *pensò a te;* — il verbo ሀበ *dare, concedere,* si unisce in accus. il pronome pers. anche con senso di un dativo, e lo riceve con ል quando è da porsi in evidenza l'interesse dell'oggetto, p. es. ሂበሙኒ ፡ *mi hanno dato,* እግዚኣብሔር ፡ የሀበለይ ፡ *Iddio mi conceda (per me).*

§ 73. — Con ናይ è significato il possesso, p. es. ዝሰውሒ ፡ ናይ ፡ ንጉሥ ፡ ነበረ ፡ *questo prato era del Re,* — mentre con እንኩብ si esprime l'origine, la provenienza, la separazione e l'allontanamento, p. es: እንኩብ ፡ ከፍቲ ፡ እንተጠፍዖ ፡ *quanto al bestiame che egli avesse smarrito,* እንኩብ ፡ ዕትሮኣ ፡ ናብ ፡ መስተይ ፡ ማይ ፡ ገልበጦ ፡ *dalla sua anfora versò acqua nell' abbeveratoio,* እንኩብ ፡ ኣስመራ ፡ ክሳእ ፡ ጉራዕ ፡ *dall' Asmara fino a Gura.* — Nelle determinazioni di limiti di tempo, spazio, ecc. aventi per estremi እንኩብ e ክሳእ, il nome retto da እንኩብ è per lo più seguito dal Perf. comp. del verbo ጀመረ *cominciare,* p. es. ኩሌሻእ ፡ ይሰርሕ ፡ እንኩብ ፡ ግሓት ፡ ጀሚሩ ፡ ክሳእ ፡ ምሼት ፡ *lavora continuamente, da mattina a sera.* Col verbo pass. rifl., እንኩብ precede l'agente, p. es. እንኩብ ፡ ንጉሥ ፡ ኣይተቀበለን ፡ *non venne ricevuto dal Re.* —

Pel suo significato di allontanamento, la part. እንኩብ è usata a esprimere la diversità fra due cose comparate l'una all'altra: lo stato, la qualità, ecc. oggetto della comparazione, sono espressi col verbo o con l'aggettivo, p. es. ብሩ ፡ እንኩብ ፡ ቦጋሌ ፡ ይጥንክር ፡ *Burrù è vigoroso* (ጠንከረ *esser vigoroso*) *più di Boggale,* እንከበኡ ፡ ይጽብቅ ፡ *è migliore (buono più) di lui,* እንኩብ ፡ ኩሌው ፡ ዓቢዩ ፡ ትውልዲ ፡ ትናይ ፡ ደጃት ፡ ሰብሓት ፡ እዩ ፡ ዓቢዩ ፡ *di tutte le grandi (ragguardevoli) famiglie, quella dei Degiàt Sebhàt è la (più)*

grande. — L'uguaglianza è espressa con **ከም**, p. es. **ከም፡ ቦጋሌ፡ ይጥንክር፡** *è vigoroso come Boggàle.*

§ 74.—La part. **ብ** è usata come strumentale e modale, p.es. **አነ፡ ብማይ፡ አጥምቐኻትኩም፡ አሎኹ፡** *io vi battezzo con acqua,* **ፍለጦ፡ ብጸላኢኻ፡** *ritienilo per tuo nemico;* — talvolta come locativa, per **አብ** (o **ናብ**), in locuzioni rimaste dell'antica lingua. — Il Perf. comp. di **ገበረ** usato avverbialmente (§ 65) può seguire nomi retti da **ብ**, e anche sostituire questa, p. es. **ብአስመራ፡ ገይሮም፡ ኀለፉ፡** *passarono per l'Asmara;* **ሐሸኸር፡ ገይሮም፡ ይኀዞ፡** *lo fa afferrare dai soldati.*

Le part. **ብ** e **አብ** valgono pure a costrurre determinazioni avverbiali. — Gli aggettivi e i nomi di volta possono usarsi avverbialmente senza nulla premettere, p. es. **ብዙኅ፡ ነዊሑ፡** *è cresciuto assai,* **ካልተኻእ፡ ይገብሮ፡** *lo fa per la seconda volta;* — i denominativi (num. ordinali compresi) per passare ad avverbi richiedono **አብ**, p. es. da **ላእላይ** *superiore,* **ታሕታይ** *inferiore,* **ካልኣይ** *secondo,* formansi **አብ፡ ላእላይ፡** *superiormente,* **አብ፡ ታሕታይ፡** *inferiormente,* **አብ፡ ካልኣይ፡** *in secondo luogo;* — i sost. e i num. card. premettono **ብ** o **አብ**, p. es. **ብእምነት፡** *fedelmente,* **ብኡነት፡** *veramente* (anche **ናይ፡ ኡነት፡** *di vero*), **ብርእሱ** *mai più,* **አብ፡ ምውዳእ፡** *finalmente,* **ብምሸት፡** *a sera,* **ብሐደ፡** *insieme,* ecc., eccetto qualche sost. che impiegato come avverbio di stato, nulla premette, p. es. **ዕርቂ፡ ከነ፡** *fu in pace.*

§ 75. — Sull'impiego delle rimanenti prep. si osserva:

ምስ regge la cosa assieme a cui il soggetto compie l'azione, p. es. **ምስኡ፡ ተዋጊኡ፡** *ha combattuto con (contro di) lui;* — mentre **ብዘይ**, la cosa senza di cui l'azione viene compiuta, p. es. **ንሱ፡ ብዘይ፡ ፍቃደይ፡ ገይርዎ፡** *egli lo ha fatto senza (contro) la mia volontà;*

ምእንቲ regge il nome che indica la ragione di un'azione, p. es. **ብዙኅ፡ መዓልቲ፡ የድሊ፡ ምእንቲ፡ ምምሃር፡** *occorrono molti giorni per imparare,* — mentre **ክንዲ**, il nome esprimente la causa da cui l'azione deriva, p. es. **አይትኀዘን፡ ክንዲ፡ ቈልዓ፡** *non rattristarti a cagione del fanciullo.*

DEL NOME

Uso del genere e del numero.

§ 76. — La distinzione del genere è, nell'uso, osservata regolarmente nei soli sostantivi designanti esseri di sesso diverso. Tolti i nomi di specie d'esseri animati, come **ፈረስ** *cavallo,* **በቕሊ** *mulo,* ecc. che si ritengono m., e alcuni altri nomi come **ፀሓይ** *sole,* **ወርሒ** *luna,* **ኩናት** *lancia, guerra,* ecc. usati al f., per gli altri havvi incertezza e spesso lo stesso nome può costruirsi al m. o f., p. es. **እዚዩ ፡ መንገዲ ፡**, oppure **እዚያ ፡ መንገዲ ፡** *questa strada,* ma generalmente prevale il m. — Quando occorra, si definisce pel nome il m. o il f. mediante i qualificativi **ተባዕታይ** *maschio,* **እንሽተይቲ** *femmina* o **ሰበይቲ** *donna,* p. es. **ተባዕታይ ፡ ቈልዓ ፡** *fanciullo maschio,* **በቕሊ ፡ እንሽተይቲ ፡** *mula.*

I sost. presi in senso diminutivo, e così pure quelli che in sè racchiudono un'idea diminutiva, sono usati al f., p. es. **ታግልገል ፡** *quel puledrino,* **ዝንእሽተይ ፡ መጽሓፍ ፡** *questo libretto,* **ዝርግቢት ፡** *questo piccione,* ecc. — Anche i pl. fratti si considerano talvolta come f., p. es. **ኣግማልካ ፡ ኣስቲየንዶ ፡** *furono abbeverati i tuoi cammelli?*

Il f. è inoltre usato pel m. quando si vuol dare significato di generalità all'asserto della preposizione, come nei proverbi, nelle sentenze, ecc., p. es. **በሊዓ ፡ በሊዓ ፡ ጨው ፡ የብሉን ፤ ከይዳ ፡ ከይዳ ፡ ዓዲ ፡ የብሉን ።** *ha mangiato, ha mangiato, (ma avendo mangiato distrattamente, dice che il cibo) sale (sapore) non ha; ha camminato, ha camminato (ma avendo camminato distrattamente, e quindi errata la direzione, dice che) il villaggio non c'è* (1).

(1) Praetorius, Tigr. Sprüchw. N. 27, op. cit.

§ 77. — Il nome al sing. è usato a significare l'unità o la specie. Quando designa l'unità, esso è determinato o indeterminato, secondo il senso del discorso, p. es. ንእዳጋ ፡ እንትትወርድ ፡ ዋልታ ፡ ግዝኣለይ ፡ *se scendi al mercato, comprami uno scudo;* — quando la specie, è impiegato come un plurale indeterminato, p. es. ፈረስን ፡ በቅሊን ፡ የምጽኡሉ ፡ *conducono a lui cavalli e muli.*

Il plurale semplice è generalmente usato in senso determinato, p. es. ሐሻኽር ፡ ይበጽሑ ፡ *arrivano i soldati* (ሐሽከር ፡ ይበጽሑ ፡ *arrivano soldati*).

Il plurale di plurale è impiegato a esprimere pluralità indeterminata, o moltitudine di cose, ovvero col particolare significato del § seguente.

§ 78. — Nel discorso confidenziale si usano le 2e pers. sing.; in quello familiare rispettoso, le 2e pl.; parlando a persona o di persona ragguardevole, s'impiegano le 3e pl., p. es. ራእሲ ፡ ከፍቲ ፡ ዘመቱ ፡ *il Ras predò il bestiame.* — Nel discorso diretto, alle pers. 2e e 3e pl. impiegate come sing. di rispetto, corrisponde a loro plurale il pl. di pl., p. es. ንሳቶም ፡ ከማይላቶም ፡ ቀኒያቶም ፡ *le Loro Signorie come hanno trascorso questo tempo?*

Regime del Nome

§ 79. — Le forme brevi del *dimostrativo* (§ 55) assai spesso valgono come determinativi di un nome seguente, p. es. እቲ ፡ ፈላሲ ፡ ንተን ፡ ቈላው ፡ አኪቡ ፡ ኬስተምህር ፡ ጀሚሩ ፡ እኒሆ ፡ *il monaco, avendo raccolti intorno a sè i ragazzetti, incominciò a insegnare,* — e talvolta sono richieste per specificare il genere del nome, p. es. እዚ ፡ ባርያ ፡ *lo schiavo,* ዛባርያ ፡ *la schiava.* — Il dimostr. si rafforza preponendo al nome la forma breve e facendo seguire quella lunga, p. es. ብዙኅ ፡ ድኻም ፡ ንዛ ፡ ስራሕ ፡ እዚያ ፡ *assai faticoso (è) questo lavoro qui.*

§ 80. — Col *numerale* il nome rimane al sing. se indeterminato e passa al pl. se determinato, p. es. ክልተ ፡ ወይ ፡ ሰለስተ ፡ ለቈታ ፡ እኽሊ ፡ ሀበኒ ፡ *dammi due o tre sacchi di grano;* ክልተ ፡

ለቋቱ ፡ እኽሊ ፡ ሀበኒ ፡ *dammi i due sacchi di grano.* — I numeri cardinali ricevono il pron. suff. pl. come un determinativo del nome seguente, p. es. ሰለስቲኦም ፡ ገልያ ፡ *i tre soldati* (pl. ገላኡ), — o quando usati sostant., per meglio definirsi, p. es. ክልቲኦም ፡ አብ ፡ መንገዲ ፡ ተቀሪዮም ፡ *ambedue (essi due) sono rimasti sulla via.*

§ 81. — L'*aggettivo,* anzichè precedere, spesso segue al sost., se questo sia già preceduto da un numerale o da un dimostrativo, p. es. ንዚዮም ፡ ሰለስቲኦም ፡ ፈረስ ፡ ሐመር ፡ *a questi tre cavalli bai.* — Due agg. qualificanti lo stesso sost. o precedono ambedue, p. es. ብዙኅ ፡ ክሙር ፡ እምኒ ፡ *molte pietre ammucchiate,* — ovvero l'uno precede e l'altro segue, p. es. ጽቡቅ ፡ ፈረስ ፡ ቀይሕ ፡ ገዚኤ ፡ *ho comprato un buon cavallo sauro (rosso).*

L'agg. per regola concorda col sost.: esso è al sing. se il sost. sia al sing.; nell'uso vivo della lingua spesso rimane al sing. innanzi ad un sost. pl.; ma è sempre al pl. quando il sost. qualificato si trovi al pl. di pl., p. es. ጽቡቃት ፡ አፍሩሳት ፡ *tanti buoni cavalli.* — L'agg. ብዙኅ *molto,* volge al pl. soltanto se il sost. sia al pl. di pl., p. es. ብዙኅ ፡ አፍራስ ፡ *molti cavalli,* ብዙኃት ፡ አፍራሳት ፡ *moltissimi cavalli.* — L'agg. ኩል —፡ (§ 52) preposto ad un nome sing. vale *ogni,* p. es. ኩልው ፡ ጓሳ ፡ ይወፍር ፡ *ogni pastore va al pascolo;* apposto ad un nome al sing., o comunque annesso ad un nome al pl., vale *tutto, tutti,* p. es. መን ፡ ስሙ ፡ ምስሌኔ ፡ ዝዓዲ ፡ ኩሎም ፡ *qual è il nome del capo di tutti questi villaggi?*

§ 82. — Se un nome ne segue un altro come *permutativo,* la prep. che dovesse reggere il primo nome è ripetuta innanzi all'altro, p. es. ንሐሽከረይ ፡ ንተድላ ፡ *al mio servo Tedlà.*

§ 83. — Un sost. che determini un altro sost. è a questo unito in *stato costrutto* quando i due sost. siano così legati dal senso da esprimere un unico concetto. Il sost. determinante segue immediatamente il sost. determinato, p. es. እንዳ ፡ ፈረስ ፡ *scuderia (casa di cavalli),* ማይ ፡ ምንጪ ፡ *acqua sorgiva (di sorgente),* አቦት ፡ ነፍሲ ፡ *direttore spirituale (padre dell'anima);* — se il sost. determinato finisce con un 3° ord. derivato da un antico 6° (§ 35), la *i* terminale cambiasi in *e,* o scompare, p. es. ወድ ፡ ሰበይቲ ፡

wòdde (wod) sevèyti (ወዲ፡ሰ...) *imbelle*; — in talune dizioni il 6° ord. terminale è invece mutato nel 1°, p. es. ምድሪ፡በዳ፡ *il deserto*, ቤት፡ዘመድ፡ *la famiglia*, ቤት፡ክርስቲያን፡ *la chiesa*, ሀገረ፡ሰብ፡ *il contado*.

I nomi uniti in stato costrutto sono riguardati come un solo sost. del gen. e num. del determinante; nulla può essere interposto fra essi: volgono al pl. ponendo al pl. il solo determinante nel modo che a questo conviene: al solo determinante vengono aggiunti i richiesti pron. suff., p. es. እንዳ፡አፍራሳትይ፡ *le mie scuderie*, ንቤት፡ዘመድካ፡ *alla tua famiglia*.

§ 84. — Il sost. in *apposizione* segue anch'esso al sost. determinato. Esprime l'origine e l'appartenenza, p. es. ወዲ፡ጥሩ፡ *figlio di Terù*, ንስኺ፡ጓል፡መን፡ኢኺ፡ *figlia di chi, sei tu?*, — la denominazione, p. es. ዓዲ፡ኢጣልያ፡ *l'Italia*, — la specificazione, p. es. ቈርበት፡ሐርማዝ፡ *pelle d'elefante*, — la materia, il contenuto, la misura ed il valore, p. es. ማሸት፡ብረት፡ *il catino di ferro*, ክልተ፡ቅርሺ፡እኽሊ፡ *due talleri di grano*, ecc. — L'uno o l'altro dei due sost. così costrutti può volgere ove occorra al pl. e ricevere quel pron. suff. che fosse richiesto, p. es. ሐሸኽር፡ጐይታይ፡ *i soldati del mio signore*, — ma fra essi non possono interporsi altre parole, e se il nome apposto dovesse ricevere altre determinazioni, i due sost. vengono collegati con ናይ.

§ 85. — La part. ናይ individua il sost. determinante: onde le apposizioni possono risolversi facendo precedere o anche seguire il determinante retto da ናይ, p. es. ወዲ፡ናይ፡ራእሲ፡ሚካኤል፡ *figlio di ras Michele*, ናይ፡ዕዳጋ፡መንገዲ፡ *la via del mercato*, ናይ፡ሜስ፡ብርሌ፡ *la caraffa d'idromele*, ናይ፡ወርቂ፡ድሪ፡ *la collana d'oro*, ናይ፡ሐደ፡ቅርሺ፡ቡን፡ *un tallero di caffè*, ecc. — Un uso proprio di ናይ è per significare la partizione, p. es. ሐደ፡ክፍሊ፡ናቱ፡ *una parte di esso*. — Di più determinanti in dipendenza l'uno dell'altro, il primo mantiene, gli altri omettono il ናይ, p. es. ናይ፡እዚዩ፡ዓዲ፡ሰብት፡ቈላዑ፡ *i figli delle genti di questo paese*. La part. ናይ del determinante è omessa se il nome determinato debba esser retto da altra part., p. es. ናብ፡ጐይታይ፡ቤት፡መርሐኒ፡ *mi guidò verso la casa del mio signore*. —

Il nome può mettere in evidenza un suo determinante al genitivo ponendolo al dativo e richiamandolo con un pron. suff., p. es. ኣብ ፡ ትሕቲ ፡ መንግሥቶ ፡ ንንጉሥ ፡ ዮሓንስ ፡ *sotto il regno di Re Giovanni.*

§ 86. — Dei *nomi verbali,* il nome d'azione può reggere altro nome in accus. come oggetto, p. es. ፍቃድካ ፡ ምግባር ፡ *il fare la tua volontà,*— o in genitivo come soggetto, p. es. ወርቁ ፡ ምሕማሥ ፡ *il nuotare di (che fa) Uorqù.* — Il nome d'azione, se oggetto di verbo, rimane in accus., p. es. ምሕማሥ ፡ ይኽእል ፡ *non può nuotare;* se oggetto d'un verbo di volontà, o se esprime lo scopo d'un'azione, premette ን, p. es. ፍቃድካ ፡ ንምግባር ፡ እደሊ ፡ *desidero fare la tua volontà.*

Il nome d'agente può reggere altro nome in accus., il quale si fa seguire, p. es. ፈታው ፡ ወርቁ ፡ *colui che ama (l'amico di) Uorqù,*— o reggerlo in genitivo, facendolo precedere, p. es. ናይ ፡ ወርቁ ፡ ፈታዊ ፡ *l'amico di Uorqù.*

§ 87. — Il nome regge il pron. pers. con valore d'un possessivo (§ 52), ma talvolta con senso di un nostro pron. riflessivo, p. es. ፈረሱ ፡ ሸይጥዎ ፡ *ha venduto il suo proprio cavallo.* — Nel verbo, il riflessivo è espresso o con la sua forma pass. rifl., p. es. ንሱ ፡ ተቐትለ ፡ *egli si uccise,* — ovvero con la forma attiva che prende come oggetto il nome ርእሲ *testa* (o ነፍሲ *anima*) con l'opportuno pron. suff., p. es. ንሱ ፡ ርእሱ ፡ ቀተለ ፡ lett.: *egli la sua propria testa uccise.* — Il nome ባዕል– ፡ *padrone,* che riceve il conveniente pron. suff., è usato a esprimere il nostro pron. rinforzato *egli stesso, da sè stesso,* ecc., p. es. ንሱ ፡ ባዕሉ ፡ ይገብሮ ፡ *egli stesso lo farà,* እቲ ፡ ሹም ፡ ባዕሉ ፡ ሞይቱ ፡ *quello Scium si è suicidato* (lett.: *da sè stesso morì*).

Si nota per incidenza che i nomi ሓደ *uno,* ሰብ *uomo (homo),* ነገር *cosa, oggetto,* ግዝእ *cosa,* e, per allitterazione, ግዝእ ፡ ምዝእ ፡ (i due ultimi sempre col verbo negativo), sono usati in corrispondenza del nostro pron. indefinito, p. es. ሓደ ፡ ስደድ ፡ *manda qualcuno,* ሰብ ፡ ኣይኣቱን ፡ *nessuno entra,* ነገር ፡ ሀበኒ ፡ *dammi qualche cosa,* ግዝእ ፡ የለን ፡ *non c' è nulla,* ግዝእ ፡ ምዝእ ፡ ዚፍርሕ ፡ *non c' è proprio nulla che dia luogo a (faccia) temere.*

§ 88. — Con la *ripetizione* di una parte della proposizione esprimesi intensità o continuazione, p. es. እንተጐየየ ፡ እንተጐየየ ፡ ምርኩብ ፡ ስኢንዎ ፡ *per quanto avesse corso non è riuscito a raggiungerlo (trovarlo),* ኺድ ፡ ሩባ ፡ ሩባ ፡ *cammina lungo il fiume.* — I nomi ripetuti esprimono pure distribuzione (cfr. § 54), p. es. ጊሓት ፡ ጊሓት ፡ *ogni mattina,* አብ ፡ ወርኂ ፡ አብ ፡ ወርኂ ፡ *in ciascun mese;* — se il nome è retto da ን, o da ብ, si ripete la part. (la prima volta al 1° ord.), p. es. ነንዓዱ ፡ ሰዲድዎም ፡ *ha mandato ciascuno al proprio paese,* ብብወገን ፡ *per ogni specie, d'ogni lato;* ብብሓድሓደ ፡ *alla spicciolata.*

§ 89. — Molti appellativi, passando a *nomi propri,* ricevono il suff. ው (u), p. es. ባርያ *schiavo,* ባርያው oppure ባይሩ *lo Schiavo;* ተስፋ *speranza,* ተስፉ *la Speranza.*

Se il nome è formato di due appellativi in stato costrutto, il determinato riceve il suff. ው, e talvolta የ, quando per brevità si tralasci il determinante, p. es. ወልደ ፡ ኪዳን ፡ Wòlde Kidân, e per abbrev. ወልዱ ፡ Woldù; ክፍላ ፡ ጊዮርጊስ ፡ Kèflâ Giyôrgis (ጆርጂስ ፡), abbrev. ክፍሌ ፡ Keflié (1).

DELLA PROPOSIZIONE

Proposizioni semplici.

§ 90. — Il pronome pers. separato è omesso innanzi al verbo quando non importi porre in evidenza il soggetto. — Un sogg. sconosciuto, o che non si vuol nominare, viene descritto, secondo il senso, con la 3ª pers. pl. del verbo, o con la 3ª sing. della forma passiva, p. es. ናብ ፡ አስመራ ፡ ሰብ ፡ ሰሪቅዋ ፡ በሉናቲ ፡ *ci dissero che l'hanno rubata gente dell'Asmara;* ከምዚዩ ፡ ይግበር ፡ አብ ፡ ሀበሻ ፡ *così si fa in Abissinia.*

---

(1) Gran parte dei nomi in uso sono tratti dall'antico lessico, per altra parte dal lessico amarigna. Pel regime di questi ultimi, v. Guidi, op. cit., § 54.

L'oggetto del verbo, se determinato per senso o per altro, è richiamato dal pron. suff. accus., p. es. ዝቀሺ፡ ንዘም፡ መራዑ፡ መሪትዎም፡ *il Sacerdote ha benedetto gli sposi.* — Essendovi i due oggetti, il pron. suff. richiama il diretto. — I verbi ኣሎ, ነበረ e ኮነ, quando usati per esprimere il nostro *avere* (rispett. *egli ha, — aveva, — ebbe*), richiamano col pron. accus. il nome indicante il possessore, p. es. እዚዩ፡ ሰብ፡ ክልተ፡ ደቂ፡ ኣለውዎ፡ *quest'uomo ha due figli.* — Così pure la part. እኒሆ (§ 61), quando usata a indicare il possesso, p. es. እዚዩ፡ ሰብ፡ ክልተ፡ ደቂ፡ እኒሄዎ፡.

Il verbo concorda per regola col sogg.: se il nome è al sing. con senso di un pl., o se il nome sing. è un collettivo, il verbo può essere sia al sing. che al pl., p. es. ቤተ፡ ዘመድ፡ ኩሉው፡ ሰብ፡ ይመጹ፡ *vengono tutti i parenti.* — Due o più nomi al sing., se determinati, s'accordano col verbo al pl., p. es. መርዓትን፡ መርዓውን፡ ንቤተ፡ ክርስቲያን፡ ይኼዱ፡ *la sposa e lo sposo vanno in chiesa;* — se presi in senso indeterminato, il verbo può essere al sing. o al plur., p. es. ኩሉው፡ ቤተ፡ ዘመድ፡ ኩሉው፡ ፈታዊ፡ ይመጽእ፡ (o ይመጹ፡) *vengono tutti i parenti, tutti gli amici.*

La copula fra il sogg. e un predicato nominale è la part. ኢ–፡ (§ 61), p. es. ወገንኪ፡ ወገነይ፡ ኢያ፡ እምላኪ፡ (እምላክ+ኪ፡) እምላኬ፡ እዩ፡ *i tuoi parenti* (f. sing.) *sono i miei, il tuo Signore è il mio.* — Il predicato, se è un agg., concorda col sogg., p. es. ቁራጸት፡ ክርኩራት፡ ኢዮም፡ *i tronchi d'albero sono sgrossati;* ናብ፡ ሰብ፡ ገንዘብ፡ ደላይ፡ ኢዩ፡ *è desideroso degli altrui averi.* — Le relazioni durative o di tempo finito fra il sogg. e il suo predicato nominale, si esprimono coi verbi ነበረ e ኮነ, p. es. ወተሓደራት፡ ብዙኃት፡ ነይሮም፡ *i soldati erano molti;* ምኽያድኩም፡ ንሰብ፡ ኩሉው፡ ብዙን፡ ኃዘን፡ ኮነ፡ *la vostra partenza fu (cagione di) molta tristezza per tutti.*

Nella prop. complessa in cui i termini doppi possano unirsi con እውን o –ን፡ (§ 62), i nomi sono congiunti con እውን quando da riguardarsi complessivamente, e con –ን፡, se da considerarsi singolarmente, p. es. ትሰብአይ፡ ትፈረስውን፡ ጸዲፎም፡ *l'uomo e il cavallo sono caduti abbasso;* ክልቲኦም፡ ሞይቶም፡ ትሰብአይን፡ ትፈረስን፡ *ambedue sono morti, e l'uomo e il cavallo.*

§ 91. — L'ordine più comune delle parti della proposizione semplice è: SOGGETTO – OGGETTO – VERBO. Essendovi i due oggetti, l'indiretto per lo più precede il diretto, p. es. ናይ ፡ ወዲ ፡ አቦ ፡ ንንጻ ፡ (ን + እንጻ ፡) ጓል ፡ ጠያቂ ፡ ይሰድድ ፡ *il padre del giovane invia a casa della fanciulla l'incaricato della domanda.* — L'una o l'altra parte della prop. può mettersi in evidenza facendola precedere, p. es. ኪዲ ፡ ንገዛኻ ፡ *va' a casa tua!;* ዛዓዲዚዩ ፡ ሺፍታ ፡ ተኩሰዎ ፡ *questo villaggio, i ribelli lo hanno distrutto.*

Nella prop. nominale, per regola il soggetto precede, e il predicato è seguito dalla copula, p. es. ብሩ ፡ አረጊት ፡ ኢዩ ፡ *Burrù è vecchio;* — ma è usata la posposizione del soggetto quando vogliasi porre in evidenza il predicato, p. es. ሕያወይቲ ፡ ኢያ ፡ ዛሰበይቲ ፡ እዚያ ፡ *è amorevole, questa donna!*

Nell'ordinaria costruzione, le determinazioni della proposizione trovano posto prima del verbo o del predicato nominale; — ma se strumentali, modali, finali, ecc., facilmente anche dopo, p. es. ዳሓርዉን ፡ ይግረፍ ፡ ብጭጉራፍ ፡ *e dopo viene fustigato con la sferza;* እግዚአብሔር ፡ ወይ ፡ ቀልጢፉ ፡ ወይዘንጊኡ ፡ ዝሀፍቲ ፡ ይሀብ ፡ ወይ ፡ ንድኽነት ፡ ወይ ፡ ንሀፍቲ ፡ *Iddio o tosto o tardi dà la sorte, o a povertà, o ad agiatezza;* እዝ ፡ ብዕራይ ፡ ጽቡቅ ፡ እዩ ፡ ንምጽዓን ፡ *questo bue è atto al someggio.*

§ 92. — **Proposizione negativa.** Se si nega tutto l'enunciato della proposiz., il verbo riceve la part. አይ — ን ፡ (§ 61), p. es. አይትጎዘን ፡ ክንዲ ፡ ትቈልዓ ፡ *non rattristarti a cagione del ragazzo;* — se si nega una parte di essa, il termine negato riceve la part. neg., p. es. ናበይ ፡ መጺኡ ፡ አይወድካን ፡ ሐሽከርካ ፡ እምበር ፡ *è venuto da me non il tuo figlio, bensì il tuo servo.* Il sogg. o l'ogg. negato possono porsi in evidenza facendoli precedere e richiamandoli col pron. rel., p. es. አይአነን ፡ ዝኬድኩን ፡ ንአድዋ ፡ *non sono io, che andai a Adua* (mentre: አይኬድኩን ፡ ንአድዋ ፡ *io non andai a Adua*); አይንአኻን ፡ ዝጸዋዕኩኻ ፡ አነ ፡ ንኻልእ ፡ እዮ ፡ ዝጸዋዕኩ ፡ *non sei tu che io chiamai: un altro chiamai.*

Nella prop. nominale la neg. di ኢ– ፡ è አይኮነን, p. es. ዝፈረስ ፡ እዚዩ ፡ ጽቡቅ ፡ አይኮነን ፡ *questo cavallo non è buono.* — Nella prop.

possessiva si usa የብሉን, e nella locativa የለን, p. es. ዝሰብአይ፡ ዚብላዕ፡ ግዝዕ፡ የብሉን፡ *quest' uomo ha nulla da mangiare; ማይ፡ የብለይን፡ non ho acqua; የለን፡ ማይ፡ non c' è acqua.*

Risposta negativa ad una domanda è formata: o ripetendo negativamente il verbo, p. es. ምጽሓፍ፡ ድትክእል። አይክእልን። *Puoi (sai) scrivere? — Non posso,* — oppure, secondo il senso, con እምቢ o ኢያይ, con አይከነን, con የለን, o con አይፋሉ (lett.: *non è il suo destino*); p. es. ሰብ፡ ዶአይራአይኻን፡ አብ፡ መንገዲ። አይፋለይ፡ አይረኤኹን፡ *Hai veduto gente sulla (per) via? — No, non (ne) vidi.*

§ 93.— **Proposizione interrogativa.** Per i pron. e le part. interrogative, v. §§ 57, 61.— La part. ዶ è premessa o apposta alla parola su cui più specialmente cade l'interrogazione, p. es. ብኀቂ፡ ዶሞይቱ፡ *veramente egli è morto?; እዚዩ፡ መንገዲ፡ አይፍርሕንዶ፡ è sicura (non fa temere) questa strada?* — Di minor forza è ዲ (solo con verbi o con la copula ኢ–፡), p. es. ታዓዲ፡ ዳኅን፡ ዲዩ፡ *è salubre il paese?; አምሓርኛ፡ መጽሓፍ፡ ድትክእል፡ puoi scrivere l'amarigna?* — L'una e l'altra non si ripetono nelle prop. copulative, avversative, ecc., p. es. ሕያወይቲ፡ ዲያ፡ ወይ፡ ክፍእቲ፡ ኢያ፡ *è umana, o è malevole?;* — spesso esprimono dubbio, p. es. ንሱ፡ ዶይከነን፡ እምቢለይ፡ ዝበለ፡ *forse che non fu egli che ha rifiutato?;* — e sono omesse allorchè nella prop. siavi già un pron. o avverbio interr., p. es. መን፡ እዩ፡ *chi è?* ክንደይ፡ ነበሩ፡ *quanti erano?,* — o quando basti l' inflessione della voce per segnare l' interrogazione.

L' interr. può altresì esprimersi facendo seguire ዶይከነን alla prop. afferm., p. es. ንሱ፡ ገቢርዎ፡ ዶይከነን፡ *egli l' ha fatto, non è vero?*

Unione di più Proposizioni

Proposizioni coordinate

94.—**Proposizioni copulative.** Prop. indipendenti fra loro si uniscono con እወን, apposto al primo termine di ciascuna delle proposiz. congiunte ad una precedente, p. es. ኢጣልያን፡ ንአድዋ፡ አተዉ፡ ጀኔራልወን፡ አብ፡ እንዳ፡ እጨጌ፡ ሰፈሩ፡ አተረፈ፡

ኢጣልያንዉን ፡ ወዲ ፡ ሀበሻ ፡ እዉን ፡ ፍርቂ ፡ እንዳ ፡ ምንቺአል ፡ ፍርቂ ፡ እንዳ ፡ ንጉሥ ፡ መቅጡን ፡ ሰፈሩ ፡፡ *gli Italiani entrarono in Adua, e il Generale attendò nel recinto dell' Ecceghié, e i rimanenti Italiani e Abissini accamparono metà nel recinto di Mincioàl e metà nel recinto reale di Meqtùn.*

Anche l'apodosi di una prop. subordinata vien talvolta collegata con እዉን alla sua protasi, p. es. ራእሲ ፡ መንገሻን ፡ ራእሲ ፡ አሉላን ፡ አብ ፡ ገርዓልታ ፡ እንተለዉ ፡ (እንት + አለዉ ፡) ኢጣልያን ፡ እዉን ፡ ንአድዋ ፡ አተዉ ፡፡ *nel mentre che Ras Mangascià e Ras Alula trovavansi nel Gheralta, gli Italiani entrarono in Adua.*

Più prop. coordinate fra loro, ma subordinate nello stesso modo alla medesima principale, ripetono la part. subordinante, p. es. አነ ፡ ዝጸሐፍካዮ ፡ ዝበልካዮ ፡ ኩሉዎ ፡ እገብረልካ ፡ እዩ ፡ *farò per te tutto ciò che gli scrivesti e gli dicesti.*

Frequente è l'omissione della copulativa nel coordinamento di prop., p. es. እትደግፎ ፡ እተላዕሎ ፡ *colei che lo sorregge e lo solleva.* — Prop. grammaticalmente indipendenti, ma logicamente dipendenti l'una dall'altra, si uniscono per coordinamento (con asindeto): la prop. che contiene la premessa è costrutta col verbo al Perf. comp. e precede quella che contiene la conseguenza, p. es. ኩሉዎ ፡ ወሲዶቶምዎ ፡ ላህሚ ፡ አይገደፉ ፡ ጤል ፡ አይገደፉ ፡ *hanno portato via tutto, e non hanno lasciato nè una vacca, nè una capra.* —

Le prop. oppositive sono unite con ወይ (§ 62) premessa alla prop. che si congiunge ad altra, p. es. ሀፍታም ፡ ዲዩ ፡ ወይ ፡ ድኻ ፡ እዩ ፡ *è ricco o è povero?*

Può usarsi ከነ ፡ — ፡ ከነ ፡ come disgiuntiva, p. es. አነ ፡ ቀደም ፡ ሀፍታም ፡ ነበርኩ ፡ ግን ፡ ሀዚ ፡ ደኺዩ ፡ እኔኹ ፡ ግን ፡ ግድ ፡ የብላይን ፡ ንጐይታይ ፡ ንግዚአብሔር ፡ ብጣዕሚ ፡ እፈቱ ፡ እዩ ፡ ጽቡቅ ፡ ከነ ፡ ሕማቅ ፡ ከነ ፡፡ *Prima io ero ricco, ma ora eccomi divenuto povero: ciò non è cruccio per me, il mio Signore Iddio amo assai, sia buona, sia cattiva (la sorte ch' Egli mi dà).*

§ 95. — **Proposizioni avversative.** La prop. avversativa si unisce alla precedente con ግን, che sta in principio della prop. congiunta, o dopo il primo termine di essa, p. es. ራእሲ ፡ ይመጹ ፡

ኣለዉ ፡ ግን ፡ ኣይኣተዉን ፡ *il Ras è venuto, ma non ha fatto atto di sottomissione* (lett.: *non entrò*); **ሎሚ ፡ ዘንጊእካ ፡ መጺእካ ፡ ካልእ ፡ ማዓልቲ ፡ ግን ፡ ቀልጢፍካ ፡ ናዓ ፡** *oggi sei venuto tardi, ma un altro giorno vieni più presto.* — La part. **ግን** suol seguire sia ad una prop. affermativa, che ad una negativa, p. es. **ንጉሥ ፡ ኣይኣተዉን ፡ ግን ፡ ኣብ ፡ መንገዲ ፡ ኢዮም ፡** *il Re non è arrivato (entrato), ma è per via.*

Maggiore efficacia di **ግን** ha **እምበር** (**ደእምበር**), che si pone in fine della prop. avversante, p. es. **ዘደብዳቤ ፡ እዚኣ ፡ ናይ ፡ ንጉሥ ፡ ኣይኮነት ፡ ናይ ፡ ወዱም ፡ እያ ፡ እምበር ፡** *questa lettera non è del Re, ma bensì del figlio suo;* **ራእሲ ፡ ኣይሣዓሩን ፡ ተሣዒሩ ፡ ደእምበር ፡** *il Ras non ha vinto, ma invece è stato vinto.* — La prop. avversante può inoltre essere costrutta con **ግን** e con **እምበር**, p. es. **ሀበሻ ፡ ኃይሊ ፡ ኣይተስኣነን ፡ ግን ፡ መሬት ፡ ዚሐርስ ፡ እምበር ፡** *l'Abissinia non mancò di forza, ma bensì di chi coltivi il terreno.* — La prop. avversante costrutta con **እምበር** può farsi precedere all'avversata quando la si voglia porre in evidenza, p. es. **ንጉሥ ፡ ይመጹ ፡ ኣለዉ ፡ እምበር ፡ ኣይኣተዉን ፡** *il Re sta per venire, non è entrato;* **ኣይኣተዉን ፡ እምበር ፡ ከም ፡ ኣተዉስ ፡ ግብሪ ፡ ምኣተወ ፡** *ma non è entrato, perchè se fosse entrato, sarebbe servito (entrerebbe) il pranzo.* — Per le altre part. avvers., v. § 62.

Proposizioni subordinate

§ 96. — La **proposizione relativa** si costruisce preponendo il pron. rel. al Perf. sempl. o all'Imperf. del verbo, per esempio: **ዝሞተ ፡** *che morì,* **ዚሰድድ ፡** *il quale manda.* Se il verbo ha un ausiliare (§ 69) al Perf. sempl. o all'Imperf., il rel. è ricevuto anche da questo, p. es. **ዚመጹ ፡ ዘለዉ ፡** *che stanno venendo;* — il verbo può essere al Perf. comp., quando siavi un ausiliare al Perf. sempl. o all'Imperf. per sostenere il rel., per esempio: **ሐሊቡ ፡ ዚነበር ፡** *il quale aveva munto.* — Anche la prop. costrutta con la negat. **የብሉን ፡** consente a questa il rel., p. e. **ማይ ፡ ዜብሉን ፡** *che non ha acqua.* — Come nella prop. semplice così nella rel. l'oggetto e le altre determinazioni precedono il verbo:

e questo può richiamare il suo oggetto mediante l'opportuno pron. suff.; p. es. **ወርቁ ፡ ዚፈትዎ ፡** *il quale ama Uorqù,* **ምስኡ ፡ ዚነብር ፡** *che abita con lui.*

La prop. rel. che dipende da un nome, generalmente lo precede, p. es. **እቶም ፡ ዝሞቱታ ፡** (§ 51, b) **ሰባት ፡** *le (quelle) persone che morirono;* — se dipende da un pron. o da un numerale, segue ad esso, p. es. **እትትብለኒ ፡** (**እት** + **እ** + **ትብለኒ**) **ዘሎኹ ፡** *ciò che mi stai dicendo;* **ሐዶ ፡ ዚርኢ ፡** *qualcuno che osservi.*

Quando il pron. rel. sta nel valore di un caso obliquo, il verbo della prop. rel. s'aggiunge il pron. suff. acc., p. es. **ዝዝረብ ፡ ዘሎኹ ፡ ነገር ፡** *la (questa) cosa della quale sto discorrendo;* **እቱ ፡ አቅራሽ ፡ ዝሀብክዎ ፡ ሰብአይ ፡ አይመስገነልካ ፡** *l'uomo al quale desti i talleri non ti ha ringraziato;* — ma se il pron. rel. sta come locativo, è aggiunto il pron. suff. dativo, p. es. **እትንረኽበሉ ፡ ስፍራ ፡** *il luogo nel quale ci troviamo.* Col rel. in accus., il suff. di richiamo è facilmente omesso.

Una prop. retta dal rel. può tener luogo del soggetto di altra, p. es. **ምእንተ ፡ ዝአኹ ፡ ዝመጻእኩ ፡ አይምሰልካ ፡** *non ti sembri che io sia venuto per te,* — ovvero dell'oggetto, p. es. **እንጌራ ፡ ደሌኹ ፡ ዝትሸጠለይ ፡** *vuoi vendermi del pane?,* **ዝበሉ ፡ ይመስለኒ ፡** *mi parve che dicessero;* ma la prop. oggetto di altra che esprima volontà, desiderio, ricerca, ecc., si costruisce pure con **ክ** e l'Imperf., e la si pone innanzi al verbo di quella, p. es. **አነ ፡ ንስኹትኩም ፡ ዕርቂ ፡ ክትከኑ ፡ እፈቱ ፡** *io voglio che siate in pace fra voi.*

Il pron. rel. può usarsi come richiamo d'una parte del discorso che preceda: onde anche una prop. principale può premettere il rel. al suo verbo, p. es. **ብዙኃት ፡ ወተሐደራት ፡ ነይሮም ፡ ቁጽራቶም ፡ ዘይፍለጥ ፡** *essendo molti i soldati, il loro numero non si conosce;* — ed una prop. verbale può passare a nominale, ponendo come predicato il suo verbo retto dal rel., p. e. **ምስኡ ፡ እዩ ፡ ዚነብር ፡** *è con lui che abita.*

§ 97. — La **prop. finale** si costruisce col verbo all'Imperf. retta da **ክ**, e si colloca per lo più innanzi al verbo della prop. da cui dipende, p. es. **ፈረስ ፡ ክገዝእ ፡ ንዕዳጋ ፡ ከይደ ፡ ነበርኩ ፡** *sono stato al mercato per comprar cavalli,* **ኬስኅቅ ፡ እንተበለ ፡** *dicendo*

per far ridere; — ma se negativa, o se dipendente da breve prop. principale, può anche seguire a questa, p. es. **እት ፡ ሐጺን ፡ አይትትንዝ ፡ ከይሐረከ ፡** *non prendere quel ferro affinchè non ti scotti;* — **ተስፋ ፡ እገብር ፡ እዩ ፡ ካልእ ፡ ግዚያት ፡ ክግኒ ፡** *nutro speranza di trovarne un' altra volta.*

§ 98. — La **prop. consecutiva** usa l'Imperfetto retto da **ምእንቲ ፡ ክ—፡**, e suol seguire all'altra da cui dipende, p. e. **እዝ ፡ ቀለም ፡ አጽብቀለይ ፡ ምእንቲ ፡ ክጽሐፍ ፡ ጽቡቅ ፡** *famni bene l'inchiostro, affinchè possa scrivere bene,* — ma talvolta anche precedendone il verbo, p. es. **ንገዛ ፡ ምእንቲ ፡ ኪኸይድ ፡ ፈትሖ ፡** *lo liberò affinchè tornasse a casa.*

§ 99. — La **prop. modale** s'introduce con **ከም ፡ ዝ—፡**, per esempio: **ከም ፡ ዝበለቶ ፡ ገበረላ ፡** *com' ella gli disse, così fece a lei;* **ከም ፡ ዝፈቶኻ ፡ እንተ ፡ ኼድካ ፡** *se tu vai, (puoi camminare) come ti piace.*

§ 100. — La **prop. causale** pone il suo verbo al Perf. comp. e precede al verbo della prop. da cui dipende, p. es. **ሰሪቃ ፡ ተአሰርካ ፡ ነበርካ ፡** *sei stato imprigionato, perchè hai rubato.*

§ 101. — La **prop. circostanziale** s'introduce con **እና—፡** che regge il Perf. sempl., p. es. **አበጊዕ ፡ እናገዛዕኩ ፡ ኩሉሻእ ፡ ይሞታ ፡** *io compro pecore, ed esse ogni volta (che le compro) mi muoiono;* **ፈታውየ ፡ እናጻሐፈ ፡ ምሳይ ፡ ይናገር ፡** *il mio amico scrive, e parla con me;* **እናበኸየ ፡ ተለዮ ፡** *lo seguì piangendo.*

§ 102. — La **prop. eccettuativa** si costruisce col Perf. sempl. retto da **እንታይ ፡**, e si pone innanzi al verbo della prop. da cui è dipendente, p. es. **ብዙኅ ፡ ማዓልቲ ፡ እንታይ ፡ መጻእካ ፡ ቀኒኻ ፡** *hai lasciato trascorrere molti giorni senza venire.*

§ 103. — Nella **prop. temporale**, se l'azione è *contemporanea,* la prop. è retta da **ምስ—፡** col Perf. sempl., o da **እንት—፡** e l' Imperf., p. es. **ምስነቀጸ ፡ እዉን ፡ የዕጽዶ ፡** *e quando è divenuto secco, lo fa falciare;* **ጽናሕ ፡ ምሳኻ ፡ በሊዕኻ ፡ ግዘ ፡ ምስኮነ ፡ ክትከይድ ፡** *aspetta, quando avrai mangiato il tuo desinare, allora andrai;* **ንዕዳጋ ፡ እንትትከይድ ፡ ዋልታ ፡ ግዝአለይ ፡ እሞ ፡ አይትረስዕ ፡ ኢኻ ፡** *quando andrai al mercato, compra uno scudo per me, ma però non dimenticartene;* **ፀሓይ ፡ እንትትጸድቅ ፡ ንገዛ ፡ የምጽኤን ፡** *mentre*

il sole tramonta, le conduce a casa; **እንኩብ ፡ ምጽዋዕ ፡ እንቲላዓል ፡ ዓሰርተ ፡ አበቅል ፡ ነበራኒ ፡** *partendo da Massaua, aveva dieci muli;* — se l'azione è *anteriore,* la prop. usa **እንድሕር ፡** o **እንቅድም ፡** col Perf. comp., ovvero **እንኩብ ፡ ዝ—፡** con l'Imperf., p. es. **ራእሲ ፡ እንድሕር ፡ ተዋጊአም ፡ ሰራዊቶም ፡ በቲኖምዎ ፡** *il Ras, dopo che ebbe guerreggiato, disciolse il suo esercito;* **ንጉሥ ፡ እንኩብ ፡ ዚነግሡ ፡ ጀሚሮም ፡ አብ ፡ ጐንዳር ፡ ይነብሩ ፡** *il Re, da che incominciò a regnare, sta in Gondar;* — se l'azione è *posteriore,* la prop. si costruisce con l' Imperf. retto da **ክሳእ ፡ ዝ—፡**, p. es. **ንሶምዉን ፡ አብ ፡ ጐንዳር ፡ ይነብሩ ፡ ክሰእ ፡ ዚሞቱ ፡** *ed Egli starà in Gondar fino a che morrà.*

§ 104. — Nelle **prop. condizionali**, la protasi, introdotta con **እንተ ፡** o **እንት—፡** (§ 70, d), precede il verbo dell'apodosi. La possibilità della protasi è indicata da **እንተ ፡** reggente il Perf. sempl. o comp., ovvero da **እንተኮይን—፡** seguente all' Imperf., p. es. **ማይ ፡ እንተወቅዔ ፡ ይቌርር ፡ እዩ ፡** *qualora piova, farà freddo;* **ንስኻ ፡ ክብረት ፡ እንተፈቲኻ ፡** (ovvero **እትፈቱ ፡ እንተኮይንካ ፡**) **ንካልእ ፡ አኽብር ፡** *se vuoi essere rispettato, rispetta gli altri;* — il fatto reale o la cosa certa, da **እንት—፡** col Perf. sempl. o l' Imperf., p. es. **ክትረድኡና ፡ እንትዘይከአልኩም ፡ አይትረስዑና ፡** *se non potete soccorrerci, non ci dimenticate!;* **ናብ ፡ ኩማ ፡ እንትደየብና ፡ ብዙኅ ፡ ዓዲ ፡ ራአይና ፡** *se ci arrampichiamo su quest' altura, scorgeremo molto paese.*

La possibilità, nell'apodosi, è espressa da **ም** col Perf. sempl., p. es. **እንተዝኮነለይ ፡ ምፈቶኹ ፡** *mi piacerebbe se ciò mi fosse possibile,* — ovvero da **ምኾን ፡** seguente al verbo, p. es. **እንተዘይጐየየ ፡ አይረኸብዎ ፡ ምኾን ፡** *se non avesse corso, non l'avrebbe raggiunto.*

§ 105. — Il **discorso diretto** è usitatissimo, e in esso si mutano molte prop. secondarie esprimenti propri o altrui discorsi, opinioni, ecc., o sentimenti e circostanze inerenti al sogg.

Le prop. enunciative dipendenti dal verbo **በለ ፡** *dire,* si volgono senz'altro in discorso diretto, p. es. **ሹም ፡ በለ ፡ ይእተዉ ፡** *il Capo ha detto: «(Ella) entri!»;* **ሰሚዕካስ ፡ አይሰማዕኹን ፡ ትብል ፡** *hai ascoltato, e dici: «non udii!»;* — quelle dipendenti dai verbi riferire, reputare, dichiarare e simili, e le prop. esprimenti altre

circostanze ecc., mutandosi in discorso diretto, aggiungono in fine il Perf. comp. di በለ ፡ nella pers. e nel num. richiesto dal senso: le prop. così chiuse, generalmente precedono al verbo della prop. da cui dipendenti, ma possono anche seguire a questo, p. es. ንሱውን ፡ እንታይ ፡ ነገር ፡ አባአሰም ፡ ኢሉ ፡ ይጥይቅ ፡ *ed egli domanda: « qual cosa li ha fatti essere in lite fra loro? »;* ፀሓይ ፡ ክትጸድቕ ፡ ኢላ ፡ ግን ፡ ገና ፡ እያ ፡ አይጸደቐትን ፡ *il sole* (f.): *« tu tramonterai! » ha detto, ma ancora non è tramontato;* ከማይልከ ፡ (ከማይ + ኢልከ) ዋአልከ ፡ *come hai passata la giornata?* (lett.: *« in che modo? » avendo tu detto, hai passata la giornata?*); ፈረድትውን ፡ ይፈርዱታ ፡ እከለ ፡ ኪእሰር ፡ ይግበኦ ፡ ኢላቶም ፡ *e i giudici sentenziano: « il tale sia imprigionato! »*.

§ 106.— La **prop. d'interrogazione indiretta** per lo più precede, ma può anche seguire al verbo della prop. da cui dipende. Non essendovi un pron. o una part. interr., essa si costruisce preponendo እንተ ፡ al suo verbo, se questo sia all'uno dei due Perf., p. es. ንጉሥ ፡ እንተ ፡ አቲዩም ፡ ራእዩ ፡ *vedete se il Re è entrato;*—ovvero facendogli seguire እንተከይን—፡, se il verbo debba trovarsi all'Imperfetto, p. es. ንገረኒ ፡ ይሰርሕ ፡ እንተከይኑ ፡ *dimmi s' egli lavora.*

INDICE

FONOLOGIA

MORFOLOGIA

SINTASSI

ERRATA-CORRIGE

	Errata		Corrige
Pag. 8, riga 30:	'e r ù f	leggasi:	'*e* r ù f
» 19, nota:	(§§ 52, 54)	»	(§§ 48, 52)
» 20, riga 19; p. 28, r. 10:	rad. forte	»	rad. asp. gutt.
» 27, » 13:	y n v è l v e l	»	y n v *é* l v e l
» 36, » 27, 28:	*redensero*	»	*redimono*
» 24, » 1, 2:	sostituire: I quadril. usano la forma መደንገጽ m e d e n g è z, p. es. መሕንከሲ m e h e n k e s i *gruccia*, da ሐንከሰ *zoppicare*.		
» 52, » 25:	*riconoscete*	»	*riconosceste*
» 59, » 12:	enclt.	»	procl.
» 59, » 22:	ክንዴደ	»	ክንዴይ
» 61, » 24:	*non faccia*	»	*faccia*
» 63, » 13:	ዝትሸወለይ	»	ዝትሸጠለይ
» 64, » 15:	ረኹብዎ	»	ረኺብዎ

IMPRIMATUR

Fr. Raphaël Pierotti O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Iulius Lenti Patr. Constantinop. Vicesgerens

NIHIL OBSTAT

Prof. Vincentius Bugarini